



N. VI  
18/8

K

24,505/B/2



# IL PROTEO METALLICO

*O sia*

Delle trasformazioni superficiali de' Metalli,  
e delle differenti preparazioni de medesi-  
mi molto proprie per debellare i mali più  
atroci, che il Corpo Umano affliggono,  
e per iscoprire gl'inganni de' falsi Chimici.

**O P E R A**

FILOSOFICO-MEDICO-CHIMICA

D I

**FULVIO GHERLI**

CITTADINO MODANESE

Dottore di Filosofia, e Medicina,  
ed al presente Medico di Scandiano.



**IN VENEZIA, MDCCXXI.**

Per Giuseppe Corona.

*Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.*

L. W. O. B. O.





ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNOR  
**ANTONIO**  
**VALLISNERI,**

Lettore Primario di Medicina Teorica  
nello Studio famosissimo di Padova,  
e Presidente.



Arebbe stata se-  
polta in un'eter-  
no oblio questa piuttosto per mio

divertimento, che per altro, mia  
mal composta Operuccia, se do-  
po avere avuta V. S. Illustrissima  
non sò se debba dirmi la bontà,  
o sofferenza di darle un'occhia-  
ta, non fossi stato da lei benigna-  
mente persuaso di darla alla lu-  
ce; posciach' Ella, benchè ma-  
gnifica, ed elevata nelle sue Ope-  
re infinitamente dal mondo Let-  
terario stimata, sà compatire,  
e gradire le bassezze di que' ta-  
lenti, che di gran lunga, o per  
meglio dire, in nulla sono da  
paragonarsi a V. S. Illustrissima.  
Se in pubblico adunque deve  
comparire per il sopraddetto  
motivo, è ben anche di dovere  
che vi comparisca sotto lo stima-  
tissimo Patrocinio di V. S. Illu-  
strissima, acciocchè da quello  
ne ricavi lustro, e splendore, e  
sotto

sotto del medesimo sia più sicu-  
ra dagl' insulti de malevoli . Si  
degni adunque permettere , che  
a V. S. Illustrissima ne faccia un  
dono , che abbenchè debole , e  
vile , non lascia però di venire  
da uno , che se le professa eter-  
namente obbligato , e che vor-  
rebbe darle più , se potesse per  
soddisfare in parte a' suoi dove-  
ri , e per farsi in fatti conoscere ,  
quale divotamente si riprotesta  
sempre più

Di V. S. Illustrissima .

*Umilissimo, Divotissimo, Obligatissimo, Servitore*  
*Fulvio Gherli .*





## A CHI LEGGE.



**P**ER mille e mille volte in vero degna di pianto l'umana infelicità ; posciachè le Arti non solo, ma le Scienze medesime, con larga mano dall'infinita beneficenza del Sommo Iddio all'Uomo concesse, e per mezzo d'un lungo studio, e fatiche dagl'ingegni più elevati tratte dalle tenebre alla luce, acciò fossero, e servissero a pubblico utile, in questi depravati tempi, (oh iniquità detestabile ! ) hanno in tal modo, per mezzo degl'inganni d'Uomini pessimi perduto il primiero decoro, che piuttosto in luogo d'utile sono di danno a' mortali ; stante che il più delle volte da falsità maligne ingannati, in luogo della verità, e della sostanza sono forzati ad abbracciare l'inganno, ed il fumo. Sapendo intanto, o amico Lettore, essere naturale all'uomo non solo il non nuocere, ma giovare a tutti, dicendo a tal proposito il Divino Platone :



tone: Homo homini Deus, benchè più  
tosto al presente vediamo verificarsi il  
detto di Plauto:

Plat. de  
sum. bon.

Lupus est homo homini, non homo  
Cum qualis sit, non novit.

Nell'Asi-  
nar.att. I.  
sc. 7.

Perciò avendo più e più volte pensato,  
e ripensato per non vivere affatto inutile,  
lo che dovessi fare, per portar qualche gio-  
vamento alli uomini, particolarmente a'  
studiosi, parvemi non esservi materia più  
utile da trattarsi, nè più necessaria dell'  
Alchimistica. L'Alchimia ne tempi degli  
antichi Egizj, e Caldei era d'utile non  
ordinario all' umana società; posciachè  
con sincera candidezza era da' Professori  
della medesima esercitata, ma al presen-  
te, a causa de Pseudo chimici è in tal mo-  
do difformata, che in luogo d'apportar  
utile, e gloria a quelli, che se ne diletta-  
no, gl'apporta piuttosto danno, e disonore.  
Conoscendo intanto io benissimo non darsi  
alcun' Arte, o Scienza, nella quale più fa-  
cilmente possino essere ingannati gl'uomini,  
che nella Chimica; perciò, o benevolo Let-  
tore, mi sono determinato di dare alla lu-  
ce questo mio PROTEO METALLICO, cioè a  
dire, diverse preparazioni, colle quali si  
possino ridurre i Metalli sotto forme mas-  
cherate, acciò possi in un medesimo tempo  
e conoscere, e schivare gl'inganni de Pseu-  
do-

do-chimici , ed acciò chiaramente ti sia  
manifesto essere li Metalli veri Protei,  
quali abbenchè in varie e varie forme  
mutati con Chimici artifizj , finalmente  
nel pristino essere ritornano ; quali meta-  
morfosi però saranno forse l'utile maggio-  
re , che da queste mie fatiche ne dovrai  
ricavare , mentre la maggior parte di  
queste servono per rimedj più vevoli nel-  
la Medicina , a distruggere i mali più  
atroci , che miseramente l'uomo tormen-  
tano . Metamorfosi invero sono le fissazio-  
ni del Mercurio , gl'imbianchimenti del  
Rame , le trasmutazioni dell'Argento in  
Oro , ed altre somiglianti inezie da cote-  
sti Ingannatori insegnate , ma Metamor-  
fosi dannose da fuggirsi piucchè la Peste . Io  
non niego però che il Mercurio si possi fissa-  
re , il Rame biancheggiare , e così discor-  
rendo del resto , ma evvi d'uopo d'altr'Ar-  
te , che della vulgare , ed altra Medi-  
cina vi si ricerca , che l'ordinaria , alla  
cognizione delle quali , come che somma-  
mente ardue , e difficili , pochi ci arriva-  
no , e questi tali , come che giunti ad is-  
coprire la natura spogliata , e nuda affat-  
to veramente ponno dirsi felici , al dir del  
Poeta :

Virgil.  
a. Georg.

Felix qui potuit rerum cognoscere  
causas .

Gra.



*Grādisci intanto, o Lettore, lo che può  
darti la rozzezza del mio talento, e vivi  
felice.*

Cor tibi, quæ cernis potius, quàm  
dextera donat  
Suscipe tu, Lector, corrige, parce,  
vale.



T A.

# TAVOLA

## DE' CAPITOLI,

E

Delle trasformazioni de' Me-  
talli in essi contenute.

### CAPITOLO I.

Del Mercurio. pag. 1.

**D**elle varie trasformazioni del Mercurio. 15

Delle varie maniere di trasformare l'Argento  
vivo in Sale. 16

Altra trasformazione del Mercurio in Sale. 21

Delle varie maniere di trasformare l'Argento  
vivo in Acqua. 24

Trasformazione del Mercurio in Acqua. 25

Altra trasformazione del Mercurio in Acqua. 29

Altro mascheramento del Mercurio in Acqua. 31

Altra metamorfosi del Mercurio in Acqua. 34

Delle varie maniere di trasformare il Mercurio  
in Olio. 39

Trasformazione del Mercurio in Olio. 40

Altra trasformazione del Mercurio in Olio. 42

Altra Metamorfofi del Mercurio in Olio. 46

Al-



*Altra maniera di trasformare il Mercurio in  
Olio.* 51

*Delle varie Congelazioni del Mercurio* 55

*Congelazione del Mercurio con sugo d'Erbe .  
ivi .*

*Altra Congelazione di Mercurio con sugo d'Erbe*  
56

*Delle congelazioni del Mercurio con odore Me-  
tallico.* 59

*Congelazione del Mercurio con odore Metallico .*  
61

*Delle Fissazioni del Mercurio in Oro , o in Ar-  
gento.* 65

*Metamorfosi del Mercurio in Oro .* 69

*Metamorfosi del Mercurio in Argento .* 73

## C A P I T O L O II.

*Dell'Oro.* 78

*Delle varie Trasformazioni dell'Oro .* 87

*Modo di ridurre l'oro in polvere fulminante .* 89

*Della Trasformazione dell'Oro in Olio .* 93

*Della trasformazione dell'oro in liquore potabi-  
le , o sia dell'oro potabile .* 96

*Maniera di ridurre l'oro in liquore potabile .*

101

*Trasformazione dell'Oro in Pietra Filosofica , o  
sia del Lapis Philosophorum .* 109

### CAPITOLO III.

#### Dell' Argento.

123

- Delle varie Trasformazioni dell' Argento.* 127  
*Delle varie maniere di ridurre l' Argento in Sale.* 128  
*Maniera di trasformare l' Argento in Sale.* 129  
*Delle varie maniere di trasformare l' Argento in Acqua.* 133  
*Trasformazione di Argento in Acqua.* 134  
*Delle varie maniere di trasformare l' Argento in Olio.* 139  
*Maniera di trasformare l' Argento in Olio.* 142  
*Delle varie maniere di trasformare l' Argento in Oro.* 147  
*Metamorfosi dell' Argento in Oro.* 149

### CAPITOLO IV.

#### Del Rame, o sia Venere.

153

- Delle varie trasformazioni del Rame.* 154  
*Delle varie maniere di trasformare il Rame in Sale.* 156  
*Maniera di trasformare il Rame in Sale.* 160  
*Altra trasformazione del Rame in Sale.* 161  
*Delle varie maniere di trasformare il Rame in Acqua.* 167  
*Maniera di ridurre il Rame in Acqua, ovvero putatizio Spirito di Venere.* 168  
*Delle varie maniere di trasformare il Rame in Argento.* 173

Ma-

# IL PROTEO<sup>I</sup> METALLICO.

---

## C A P. I.

### Del Mercurio .



'Oro , come il Metallo più nobile di tutti gl'altri ha occupato il primo luogo nelli scritti di tutti quelli , che hanno trattato de Metalli; Ma do-

vendosi in tutte le Materie Filosofiche discorrer prima de principj delle medesime , per arrivar poscia , con più chiarezza alla cognizione di quelle , stante che non conosciuta la natura de principj , le altre cose tutte in conseguenza restano incognite; mentre come disse Platone : *Principium in una-  
quaque re maximum* ; quindi abben- Plat. de Rep.  
chè il Mercurio non sii Metallo , mer-  
cechè privo affatto delle formali pro-  
prietà de' Metalli , che sono , la fusio-  
ne , e l'estensione sotto il Martello ,  
devesi però questo porre nel numero de

A

me-



*Merc. princ. de Metalli.* medefimi, per essere il padre, primo principio, fonte, e origine delli stessi, che però ho determinato per tal ragione anteporlo a tutti gli altri, ed esaminare sul bel principio la natura, e trasformazione del medesimo.

*Diff. del Merc.* E' adunque il Mercurio un'acqua Metallica, che scorre per le viscere della terra, che produce diversi Metalli secondo le matrici, o pori diversi, che incontra: quando poi si abbatte in certe terre, che non ponno essere matrici proprie per generare Metalli; (imperocchè acciò la Terra servi di matrice atta alla produzione de Metalli oltre le porosità, o sufficienti cavità, deve in se stessa contenere un

*Come si generino i Metalli nelle viscere della Terra.* certo zolfo metallifico, che unito col Mercurio, lo determini ad essere il tale, o tale determinato Metallo, secondo la differente natura del medesimo zolfo) ivi ne rimane sotto la propria forma; onde tali terre sono le

*Miniere del Mercurio.* miniere del Mercurio, dalle quali o a guisa d'acqua scaturisce, o per mezzo del fuoco artificiosamente dalle medesime si separa: Ma questo Mercurio è molto differente da quello, che entra nella composizione de Metalli, per essere isporcato da una Terrestreit



## METALLICO. 3

tà, ed Acqueità fecciose, le quali vengono separate dal medesimo, mediante la concozione naturale, mentre col sopraddetto zolfo intimamente unito, si converte in Metallo: E queste acqueità, e terrestreità superflue sono quelle, che rendono affatto inabile il Mercurio a far cosa buona nelle operazioni Chimiche; che però di continuo avvertisce i Chimici un certo Filosofo a questo proposito: *Libera eum prius ab Idrope aquosa, & scabie terrea, si verum saphorum Mercurium habere cupis.*

Ovvero si può diffinire il Mercurio, che sia un corpo formato di particelle rotonde, talmente disposte, e con superficie sommamente polita, e levigata, che perciò stiano strettamente frà di loro unite, non però connesse, o concatenate, non potendosi in altro modo ispiegare, od intendere la di lui instabilità, ed una tale unione delle di lui parti costitutive, è cagione, che posto sopra il fuoco viene dall'attività del medesimo così facilmente ad esser in aria evaporato.

Vien chiamato col nome d'Argento vivo, sì a cagione della molto somiglianza, che tiene con l'argento, Etimologia dell'argento vivo.

*Altra  
diff. del  
Merc.*

## IL PROTEO

4

sì a cagione della di lui instabilità.

Viene ancora chiamato col nome di Mercurio, per una certa corrispondenza sognata dalli Chimici, ed Astrologi fra il celeste Mercurio, e l'argento vivo, e fra questi, ed il fegato, quale se veramente si dii, altronde più

*Corrispondenza fra Mercurio, e l'argento vivo se sia vera?*

*Adversus Paracels. pag. 55.*

chiaramente ne dirò la mia mente, bastandomi solamente il dire al presente, con Germano Courtim: *Quid Mercurio cum hepate, quid hepatis cum hydragivio?*

*Miniera del Merc. d'icho col ore fia, e come dall'astessa si separi.*

Trovasi il Mercurio in una certa terra spongiosa di color di cenere, dalla quale, e come sopra ho detto, spontaneamente se n'esce, o dalla medesima artificiosamente vien separato.

Ciò posto dovrei al presente incominciare a descrivere, ed esaminare le molti, e differenti trasformazioni di questo corpo; ma prima di far ciò, parmi non essere fuor di proposito di discorrere sopra le maravigliose operazioni sommamente difficili da spiegarsi, che dal Mercurio vengono prodotte nel corpo umano, col distruggere mali più feroci, e rubelli: E per incominciare dall'attività del Mercurio, nel debellare il male più crudele, ed indomito, che miseramente tormenti

l'in-



## METALLICO: 5

l'infelice umanità, voglio dire, il Morbo Gallico; questa fino al presente è stata affatto incognita, e per così dire, sepolta nel Pozzo di Democrito, e se pure dalla sottigliezza di qualche intendimento elevato è stato fatto qualche sforzo per ispiegarla, ciò è stato con spiegazioni assai oscure, ed imbrogliate, che però in luogo di luce hanno apportato tenebre, fra le quali involuppati gl'animi de' studiosi, maggiormente sono stati nella loro cecità confirmati. Quindi se più chiaramente degl' altri farò conoscere il modo d'operare del Mercurio, nello scacciare dal corpo umano il Morbo Gallico, parmi, che questo farà di molto utile a' Letterati. Prima però di venirne alla spiegazione, siami concesso il supporre, con l'unanime consenso di tutti i Medici, anzi stabilire per determinato, che il Morbo Gallico riconoschi per sua causa formale un acido maligno introdotto nella massa de' fluidi, mediante il commercio avuto con persone infette di codesto malore, e che ne' fluidi medesimi sia fatto forte, e ne abbia usurpato un tirannico dominio, quale se non si distrugge, ed annichila, non si leva, o

## 6 IL PROTEO

*Causa  
del morbo  
Gall. qual  
sia.*
 non si toglie il male; poichè al dire de' Filosofi: *Non nisi ablata causa tollitur effectus*. Dissi, che ne fluidi medesimi si sia fatto forte, mentre può darsi il caso, e più e più volte si è dato, che codesto acido venereo maligno nel sangue, come sopra, introdotto nel medesimo stii per mesi, ed anni nascosto, e colle particelle di quello rimescolato senza esercitare la sua velenosa malignità, per trovare una forza energetica nelle suddette parti, che gli contrastano l'operare, quale però in lunghezza di tempo per l'accompagnamento con lui fatto di particelle di natura al medesimo simili, per errori nelle sei cose non naturali commessi prodotte, od intruse nel sangue, fatto forte sottomette il resto de' fluidi, e tirranno degli stessi si rende; lo che alla giornata vediamo accadere di molti, e molti altri mali, ed anche de' più feroci, siccome della Lebra, Idrophobia, ec. quale come nota il dottissimo Zacuto Lusitano è stata per sino a tre anni nascosta ne' fluidi di quei miserabili, che dal Ferro di quel Cavaliere furono feriti, col quale aveva tempo fa ucciso un cane rabioso. Supposto il sopraddetto, dico, che il Mer-

*Prax. medic. admi. obseruat. 83.*



## METALLICO. 7

Mercurio o per mezzo dell' universale unzione di tutto il corpo per le vie de pori introdotto nel sangue, o pigliato per bocca con metodo particolare, che più stimo, lodo, e solamente pratico, per essere più sicuro, rimescolato col medesimo sangue, circolando con quelli, per tutto il corpo si difonde, e sparge; e non restando particella ben piccola di quelli, in cui non si introduchi, e ciò a cagione della separabilità delle di lui parti, per così dire, in infinito, ed in conseguenza d'una facilissima, ed esatissima rimescolanza co' fluidi, ovunque ritrova questi sali venerei, secondo il suo costume con quelli si unisce, imperochè, come dall' esperienza ci viene chiaramente dimostrato, il Mercurio accompagnato co' Sali acidi immediatamente con quelli si unisce; posciachè il Mercurio, siccome tutto il resto de' Metalli rispettivamente a Sali acidi può chiamarsi alcali, ed in tal modo co' medesimi strettamente unito, e formatosi un corpo salino, disciolto questo nell' acqua parte del sangue, al costume di tutt' i Sali, nel circolare col resto della massa del Sangue arrivato alle glandule salivali, nelle quali per

*Operazione del Mercur. nel discacciare il mal Francese.*

## 8 IL PROTEO

cribrazione, o sia filtrazione, si separa dal sangue la linfa più viscosetta, vengono queste particelle acide-mercuriali ancor esse con la medesima a separarsi dal resto della massa umorale: non vengono depositate le medesime con lo stesso umor acqueo nella viffica per mezzo de reni, o in qualsivisa parte del corpo, dove per mezzo del feltro l'acqua dal sangue si divide, posciachè il Mercurio unito co' sopraddetti sali, bisogna dire, che abbia acquistato una tal determinata figura atta solo a passare per i forami de' feltri salivali, e non per quelli de' altri feltri. Introdotte adunque nelle glandule salivali queste particelle disciolte, nella saliva, come che di natura acri, e mordaci che sono, stantechè ben può dirsi, che nell'unione del Mercurio co' sali acidi non si faccia, che una certa specie di solimato, non essendo altro il solimato corrosivo, che un' esatta mistura di sali acidi col Mercurio, come a tutti è ben noto, irritando, e pungendo le glandule, e condotti salivali, gli sforzano a far di continuo aperti, e ad espellere ciò, che fuor dell'ordinario li molesta, ed in conseguenza la salivazione producono;



## METALLICO. 9

cono ; le ulceri , ed infiammazioni , che nel tempo della salivazione a' miserabili pazienti sopravengono , ben chiaramente danno a divedere la velenosa acredine , e mordacità di codeste particelle in niente dissimili dal solimato corrosivo , sendo dal medesimo gl'istessissimi sintomi prodotti , e tanto continua la salivazione , quanto dura la separazione di codeste parti dal sangue , ed in conseguenza l'irritamento ne vasi salivali , separate affatto le quali cessa la salivazione , e restano li pazienti , purchè debitamente curati , liberi dal più atroce male , che l'uomo crudelmente tormenti .

Il Mercurio in qualsivoglia modo preparato , e pigliato per bocca opera nello stessissimo modo , che adoprato con unzione esteriore , mentre per l'aperta strada delle lattee introdotto nel sangue co' sali acidi si unisce , e come sopra , la salivazione produce . Ho solamente parlato dell'unzione mercuriale , per essere la più usitata nel medicare il mal Francese , abbenchè come ho detto di sopra , più mi piaccia , ed abbi in uso il dare il Mercurio per bocca in questi casi , avendo però io un metodo mio particolare , per lunga es-

pe-



## IO IL PROTEO

*Il Mercur.  
preso per  
bocca è più  
sicuro nel-  
la cura  
del mal  
Franc.*

perienza più sicuro di tutti gli altri da me conosciuto, sì nell'operare con piacevolezza, e senza alcuna sorta di pericolo, sì nell'estirpare fin dalle radici codesto mal nato malore. Dissi, essere più sicuro il dare il Mercurio per bocca, perchè in tal modo se ne dà quella quantità, che si conosce sufficiente, per mezzo della già istradata salivazione a distruggere affatto il male; dove che introdotta la determinata quantità nel sangue per mezzo dell'esterna unzione, se a forte eccede questa in quantità, orribili accidenti, e la morte istessa produce, e se non è in quantità sufficiente minore sì, ma non istrugge affatto il male.

Ispiegato il modo dell'oprar del Mercurio nel mal Francese conviene al presente ch'io faccia vedere, in qual modo il medesimo uccida i vermi, inquieti abitatori del corpo umano. Dassi il Mercurio per bocca, come a tutti i Professori è ben noto, come il rimedio più valevole, per distruggere questa malnata razza di viventi in dose all'erà convenienti, d'indi per il ventricolo introdotto negli intestini, in quelli rimescolato con porzione di Chilo, ivi esistente da Vermi, che colà soggiorna.

## METALLICO. II

nano, e che del medesimo Chilo avidamente si cibano, divorato ne viene, e non è maraviglia, poichè i vermi divorano tutte quelle cose, che dall'uomo vengono pigliate per bocca più, o meno però, secondo che più, o meno a' medesimi piaciono. Quindi introdotto nel di loro piccolo ventricolo, e ritrovando nel medesimo molta copia di Sale acido, con quello al suo costume s'unisce, ed in tal modo fatto acre, e corrosivo; mercechè, come di sopra ho detto, divenuto, come un Solimato, all'uso del medesimo li uccide: che li vermi sino veramente in questa maniera dal Mercurio privi di vita, parmi non esservi luogo da dubitare, per osservarsi li medesimi, come più e più volte ho fatto io, gonfi, e tumidi, come tutti gl'altri animali dal Solimato uccisi. Darsi ne' vermi gran copia d'acido assai chiaramente lo dimostrano l'alito de vermi ne fanciulli non spirante altro, che un ingrato acidume, e la generazione de medesimi, che si fa dalla concozione delli alimenti nello stomaco, per una sovra-

*Vermi  
come siano  
uccisi  
dal Merc.*

*Vermi per  
qual causa  
nascono  
nel corpo.*

si



fii dotata d'una tal'energia, o calore valevole a far nascere i vermenuzzi dall'ova nelli intestini affai abbondanti; lo prova d'avvantaggio la chimica analisi delli stessi vermi, per mezzo della quale si separa dalli medesimi una notevole quantità di Sale acido. Ma mi dirà forse alcuno, che lo stesso dovrebbe succedere nello stomaco dell'uomo, che piglia il Mercurio, per essere anche esso tutto pieno d'acido.

*Obiezione  
Risposta.*

Al che le rispondo, che nello stomaco dell'uomo il medesimo accaderebbe, se per tempo conveniente dimorasse il Mercurio nel ventricolo umano, per potersi unire coll'acido, ma restandovi per un tempo, a modo di dire, momentaneo, posciachè a causa del di lui peso immediatamente a basso precipita, e fuori se n' esce, perciò non v'ha luogo di farsi quest'unione dell'acido col Mercurio. Ma ne i vermi facilmente si unisce col di loro Sale acido, e perchè ne assorbiscono poca quantità, e per avere essi il ventricolo, ed intestini picciolissimi, è però non è concesso tanto di tempo al Mercurio di restar in quello, che basti a far questa unione dello stesso co' tali acidi.

Il Mercurio a causa del suo peso  
li-



## METALLICO. 13

libera dal volvolo , posciachè ricono-  
scendo il volvolo ordinariamente per  
sua causa , le feccie indurate , che  
stoppano , ed otturano l' intestino  
Ileon , l'argento vivo mediante il suo  
peso , mentre in tali casi se ne danno a  
bere a pazienti tre, o quattro libbre, dal  
medesimo violentemente spigne , e  
caccia fuori del corpo gl' indurati ef-  
crementi , cagione d'un tanto male.

Come il  
Merc. li-  
beri dal  
volvolo .

Molti Autori , e de' più celebri as-  
feriscono , il Mercurio portato al Col-  
lo servire d' amuleto efficacissimo ,  
per preservare in tempi pestilenziali  
dalla peste stessa , fra' quali lo attesta

Il Merc.  
portato al  
colo come  
preservi  
dalla pes-  
te.

Daniel Senerto , con queste parole :  
*Alii commendant argentum vivum , testa-  
nucis avelanæ inclusum collo appensum ,  
atque istud remedium , potissimum anno  
1552. & 1553. in obsidione Metensi usur-  
patum , & commendatum fuit ;* lo che

Lib. 4. de  
feb. cap. 5.  
de pest.

ancora vien confermato da Pietro  
Droveto . E Giacomo Teodoro Taber-  
nemontano sopra questo particola-  
re , così dice : *Et est qui referat sibi notos  
esse aliquos , quibus cum Peste corripere-  
ntur per Contagium disruptæ illo ipso mo-  
mento , teste avelenarum fuerunt , quæ  
Hydragirium continebant .* Lo che , a  
dire il vero , non sembrami molto im-

Conf. de  
peste c. 10.

Traët. de  
peste Ger.

pro-

probabile , mentre non è fuor di ragione l'intendere , che le particelle del Mercurio , che di continuo dal medesimo esalano introdotte per le aperte vie de Pori nel sangue , e ritrovando nel medesimo le particelle del Miasma pestilente , e velenoso per la medesima porta introdotte ne fluidi , quelle distruggino , o modifichino , e portino seco fuori del corpo per la strada alla natura più commoda .

Il medesimo Senerto parimenti afferma , che il Mercurio facci tornare il  
*Lib. ut* Late alle donne , che l'hanno perduto  
*supr.* con queste parole : *Mulieres Patavinæ Mercurium avelanæ inclusum non infelici successu collo appendunt , ut lac ipsis restituantur* , e lo stesso è stato da me molte volte provato con esito felice . Lo che mi dà a credere derivare dalle  
*Come il* stesse particelle Mercuriali , serven-  
*Merc. fac-* do in luogo dello spirito , ed aura se-  
*cia ritor-* minale , ch'aprono gl'angusti canali ,  
*nare il* e condotti lattiteri ; posciachè man-  
*latte alle* cando lo succhiare del latte del Fan-  
*Donne.* ciullo , a poco a poco manca , ed affatto si perde l'entrata del latte nelle Mammelle . Laonde i condotti del latte vuotati invicidiscono , e in un certo modo si otturano finattantochè dall'  
 aura



aura femminile dispersa per il sangue venghino riaperti, e come gonfiati, laonde aperte le strade, si porta il latte alle Mammelle; alla stessa maniera appunto le particelle Mercuriali disperse per il sangue con la di loro attività, che sommamente li è data, possono riaprire i già ferrati condotti del latte. E questo è quanto a mio parere può dirsi sopra i maravigliosi effetti dell'Argento vivo adoprato in sostanza: resta al presente, che io mi porti a trattare

*Delle varie trasformazioni del Mercurio.*

**M**I farebbero necessarj i numeri Pittagorici, se volessi al presente descrivere tutte le trasformazioni del Mercurio inventate da Chimici, sendo, per così dire, innumerabili. La principale intenzione però di tutti costoro è di dare un corpo solido all'Argento vivo, sia poi questi sotto forma d'Oro, o d'Argento; alcuni pretendono di ciò fare con succhi d'Erbe; altri con Minerali, mezzi Minerali, od altri Corpi. Alcuni lo riducono in Sale, acciò servi di medicina a' Metalli imperfetti; altri si sforzano di convertirlo in acqua, ovvero in olio, credendo



do poter esser questi mestruï assai efficaci, per cavare il vero zolfo da' Metalli, e così chi la vuole ad un modo, e chi ad un altro: *quot capitum vivunt totidem studiorum millia, me pedibus delectat claudere verba Lucilii ritu.* Così a questo proposito lo diceva il Lirico. Ma operando tutti indebitamente, e con mezzi, e maniere improprie, altro non producono, che mere apparenze: Io però descriverò le più principali metamorfosi di codesto corpo, ed in progresso di tutti gl'altri Metalli, che sono o in sale, o in acqua, o in olio, od in maggior perfezione. Ed in primo luogo

*Delle varie maniere di trasformare  
l'Argento vivo in Sale.*

**L**Alciarò di descrivere le maniere tutte di trasformare l'Argento vivo in Sale, come assai ben note, e manifeste ad ognuno, cioè a dire, o per sublimazione in Cinabro, Solimato dolce, corrosivo &c. o per precipitazione in Precipitato bianco, rosso, giallo &c. Mi fermerò solamente intorno a queste trasformazioni, considerando attentamente, in che maniera si facciano,  
e co-

METALLICO. 17

è come di nuovo l'Argento vivo, lasciato la straniera forma di Sale corrente di nuovo ritorni. Per conseguire però codesto mio intento, fa di mestieri osservare non potersi fare queste manipolazioni, se non col mezzo di Sali acidi, quali uniti col Mercurio, secondo la loro natura lo lacerano, e dividono in parti minutissime, quali parti minutissime, ed insensibili restano colle picciolissime parti de' Sali rimescolate, ed insensibilmente unite: Posto questo, in due maniere si trasforma il Mercurio in Sale, come di sopra ho detto, o per sublimazione, o per precipitazione. Nella sublimazione, queste particelle del Mercurio insensibilmente unite colle parti de' Sali acidi, colle medesime per mezzo del moto introdotto in esse dal fuoco s'alzano in alto, e così per mezzo del fuoco d'avvantaggio più strettamente mescolate, ed unite formano nella sommità del vase quella massa, che sembra tutta Salina, sì per la stretta unione de' Sali col Mercurio, sì per la sovrabbondanza delli stessi sali, sendo quelli trè volte più del Mercurio, che col nome di Solimato vien chiamata. Nella precipita-

*Solimato come si  
facci.*



*Maniera di fare il precipitato.*

zione poi, queste sottilissime particelle del Mercurio rimangono, o cadono nel fondo del vase strettamente rimiscolate colle particole acide del dissolvente, ed in tal modo formano quella massa salina, che Precipitato vien chiamata.

*Onde derivino i diversi colori de' precipitati.*

I differenti colori del Precipitato derivano dalla differente mistura de' Sali col Mercurio, della quale ne risulta la differente tessitura del composto, donde ne proviene una diversa rareffrazione di luce, ed in conseguenza un colore diverso.

*Maniera di riformare questi Sali in Mercur.*

Il riassumersi dal Mercurio di nuovo la sua primiera forma, lasciata la figura di Sale, ben chiaramente dà a vedere essere queste preparazioni vere metamorfosi. Per ritornarlo adunque di nuovo di Sale in Argento vivo, si piglia una parte di Solimato, di Precipitato, o di qualsivisia di codeste saline preparazioni, e si mescola con trè parti di qualche sale alcalico, cioè di sale di tartaro, sale alcali ec. e poste in una storta, a cui sia unito un recipiente mezzo pieno d'acqua, e dandole fuoco proporzionato, lasciata il Mercurio la figura di sale nel suo esser corrente distillarà nel recipiente, posciachè

le particelle acide mescolate col medesimo abbandonano il Mercurio , per unirsi avidamente , ed accompagnarfi colle particelle alcaliche , come a loro più proprie , e confacevoli , onde rimasto solo il Mercurio , per mezzo del fuoco sollevato in aria cade dalla storta nel recipiente . Lo che possono con verità attestare coloro , che tutto il giorno si sforzano di sbiancheggiare il rame , posciachè servendosi il più delle volte , per far questo del Solimato , e sforzandosi di renderlo fisso con sali alcalici , acciò stia nel fuoco di fusione , nel fine dell' operazione , con molta loro confusione , ritrovano l'argento vivo corrente , o nella cima del vase , o sopra la materia , e ciò le succede , per non sapere il vero modo di fissare , e questo felicemente l'ho saputo io da varj miei amici , a quali ciò più volte è successo , dissi felicemente , posciachè , come disse Plauto

*Feliciter is sapit , qui periculo alieno sapit.* In mercat.

Se con fuoco violento si distillarà la materia restata nella storta , doppo la revificazione del Mercurio , distillerà questa quasi tutta in spirito acidissimo , dal che evidentemente si conosce essere stato questo un sale acido , mentre era



unito col Mercurio , che aveva prodotta la di lui trasformazione, e quello lasciato , ed accompagnato col sale alcalico essere parimenti stato cagione della di lui revivificazione.

*Obiezione*

Dirà forse alcuno , perchè causa nel farsi il Solimato non ascende solo il Mercurio , restando nel fondo la materia falsa arida , con quello mescolata , mentre vediamo , che posta l'acqua ben pregna di sali a distillare , essa sola se n' esce , lasciando i sali nel fondo del Vase , non essendovi disparità alcuna , mentre tanto è più volatile il Mercurio de' sali , quanto l'acqua medesima .

*Risposta.*

Al quale facilmente risponderò , col dire , che ciò egualmente succederebbe in tutti due i sopradetti casi , se l'unione de' corpi in ambedue fosse medesimamente uguale ; ma essendo le particole dell'acqua alle particelle de' sali solamente accostate , e non unite , mentre occupando le porosità , ed interstizj dell'acqua , alle parti di quella solamente s'appoggiano , siccome fa un corpo posto sopra un'altro corpo : dove che essendo più stretta l'unione delle parti del Mercurio colle particelle de' sali acidi , per essere non solamente frà di loro appoggiati , ma per essere

d'av.

d'avvantaggio le medefime particelle faline conficcate ne pori del Mercurio, aguifa di tanti Conii, o Chiodi, onde non è maraviglia, fe il Mercurio follevato in alto dal fuoco, ritenghi fecco quefte parti faline, e che ciò non facci l'acqua, poſciachè i corpi falini, mercechè nel Mercurio conficcati, purchè eſſo ſii follevato in aria, devono eſſere dal medefimo follevati, o per meglio dire portati ſeco.

*Altra trasformazione del Mercurio in Sale.*

**P**iglia per eſempio una libra d'acqua forte, nella quale diſſolverai quella quantità, che ti piacerà di Mercurio, ſeltra la diſſoluzione, e falla ſvaporare a fuoco lento, finchè al di ſopra vi apparifca una pellicella: metti queſto liquore in cantina, ovvero in altro luogo freſco, e laſciavelo per quattro, o cinque giorni, ſcorſi li quali vuota pian piano il liquore in un altro vaſe, e nel fondo, e da i lati del primo ritroverai de' Criſtalli bianchi, quali aſciugati prima a calore o di ſole, o di ſtuſa, metterai in un vaſe di vetro ben chiuſo: farai ſvaporare, e criſtallizza-



re tante volte il restato liquore, sino a tanto che resti affatto svaporato. Conserva tutti questi Cristalli nel sopradetto vase ben sigillato, per servirsene all' occasione.

Il medesimo si può dire di questo sale, che de' sopradetti si è detto, non essendo pure questi altra cosa, che una mistura di parti del Mercurio colle parti false-acide dell'acqua forte, che assieme unite, rassembrano un sale cristallino bianchissimo; e questo parimente mescolato con sali alcalici, al modo sopradetto, ritorna di nuovo Mercurio corrente: ed in vero che mai puossi aspettare dall'acqua forte? non avendo la medesima altra attività, che di dividere, e separare, colle sue particelle acute il Mercurio in parti minutissime, ed insensibili, quali acide particelle conficcate nelle particole Mercuriali sono causa, che tutto rassembri sale, mentre mutata la tessitura mutasi il corpo, facendosi di nero rosso, di rosso bianco, di duro tenero ec. ed invero quando la mutazione è interna, realmente, ed intrinsecamente si muta il corpo; ma se solamente è estrinseca, come le sopradescritte, e in avvenire da descriversi,

si, farà una mutazione solamente superficiale, che farà travedere.

Tutte codeste preparazioni corrodo-  
no la carne, e però s'adoprano nella  
Chirurgia, per distruggere, ed an-  
nientare le carni fracide, e superflue,  
toltone solo il Solimato dolce, e ciò  
vien causato dalle parti false-acide,  
che in se contengono; posciachè le  
particelle Mercuriali messe in moto o  
dal calore del corpo, o dal corso de' flu-  
vidi con quelle parti acute, e pungenti,  
che in esse sono conficcate, come  
con tanti coltelletti, tagliano, e lace-  
rano tuttociò, che loro s'oppone; e  
questo meglio di tutti li altri corpi fan-  
no le particelle Mercuriali, per essere  
di figura sferica, ed in conseguenza  
movendosi sempre circolarmente, con  
più efficacia esercitano la loro energia,  
mentre con più facilità si muove il cor-  
po sferico di tutti gl'altri.

Il Solimato dolce è un rimedio effi-  
cacissimo pigliato per bocca, per  
annientare il Mal Francese, per le ra-  
gioni da me sopra apportate in pro-  
posito dell'attività del Mercurio, per  
distruggere codesto male; mentre non  
essendo altro il Solimato dolce, che  
una gran quantità d'argento vivo me-

*A che ser-  
vino que-  
ste prepa-  
razioni.*



sciolata con poca quantità di sali acidi, dal medesimo Mercurio mezzo distrutti, pigliato questo per bocca, introdotto nel sangue, e circolando col medesimo si unisce con tutti i sali acidi, che ovunque ritrova, e in conseguenza depura il medesimo sangue da quelle impurità, che lo rendono feccioso.

*Delle varie maniere di trasformare l'argento vivo in acqua.*

**C**Onoscendo i Chimici tutti essere necessaria un'acqua metallica, per fare una vera dissoluzione de corpi metallici, mentre le acque forti, stiglie, regali ec. in luogo di estrarre, distruggono più tosto il zolfo metallico, e non darsi altro misto, in cui più facilmente si ritrovi, che nel Mercurio, perciò con continue, e stolte fatiche giornalmente travagliano, per ridurre il Mercurio volgare, ed in ciò molto errano, in acqua pura, e dissolvente; dissi, che molto errano, mentre e non fanno, di che natura debba essere questa acqua, e non conoscono doverfi adoprare una sola parte del Mercurio a ciò fare, e non tutto il Mercurio, e  
non

non intendono come debbasi oprare secondo le Leggi della natura; la onde altro non acquistano, che acque destruttive, e al loro intento affatto inutili, distruggendo miseramente loro stessi fra queste inezie, e riducendo a niente tutte le loro sostanze; onde ben meritamente possono dire col Salomista: *Ad nihilum redactus sum, quia nescivi*, e ciò le accade, perchè non fanno, che *qui quærit alta, is malum videtur quærere*: Mentre se sapessero filosoficamente, e bene purgare radicalmente il Mercurio, avrebbero in verità il vero mestruo, e la vera acqua Mercuriale, la quale è principio, e fine indubitato dell'opra perfetta. Variano però queste maniere, secondo la diversità delle opinioni de' manipolatori: descriverò però io le più rimarchabili, lasciate tutte le altre per brevità.

*Psal. 79.*

*Plaut. in prolog. psend.*

*Trasformazioni del Mercurio in Acqua.*

**P**iglia una libra per sorta di Mercurio Solimato, e di Sal commune, che ridurrai in sottilissima polve, avendoli prima assieme mescolati; poni questa mistura in un Orinale di vetro, che



che porrai in luogo freddo, e ve lo lasciarai per ventiquattro ore, passate le quali, postovi il suo cappello, e recipiente, distillarai per fuoco d'arena, ed avrai per mezzo di detta distillazione un' acqua limpidissima, raffreddati li vasi, e sottilmente spolverizzato il capo morto, lo rimescolerai colla sopraddetta acqua distillata, e ciò tante volte replicarai, sin a tanto, che poco, o niente vi resti del capo morto, avvertendo di sigillar sempre, con tutta esatezza le giunture. Conserverai in vase rinchiuso quest'acqua, per servirsene all' occasione.

Ma con minor spesa, e fatica se la passerebbero questi operarii, se dissolvessero l'argento vivo nello spirito di sale, mentre schiverebbero tante distillazioni, posciachè mescolato il sale coll'argento vivo solimato, e messo in luogo freddo, secondo il di lui costume, si risolve in acqua, cioè a dire, impropriamente però, in spirito di sale, e conseguentemente dissolve il Mercurio, e con poca fatica invero, per essere stato prima sottilissimamente sminzuzzato, e mezzo disciolto, come di sopra ho fatto vedere, dalli sali acidi del sale marino, e vitriolo. Dissi, il  
im-

sale posto in luogo umido rissolversi impropriamente però in spirito di sale, stantechè codesto liquore solamente è differente dal vero spirito di sale, per essere le di lui parti acide più grossolane, nè separate dalle particelle terree, che sminuiscono la di lui energia, quali, mentre si distilla il sale, per fare detto spirito, restano nel capo morto, e per meglio dire, sono le medesime, che lo formano; stantechè non è altro il capo morto restato nella storta dopo la distillazione del Sale, che la parte terrestre del sale separata dal restante del misto, per mezzo della distillazione. Si distilla il liquore, acciò meglio si dissolva l'argento vivo, mentre colla sola mescolanza del sale col Solimato, non si potrebbe fare una sì fatta dissoluzione, se con l'ajuto del fuoco non si perfezionasse, poichè il fuoco, per mezzo della distillazione separando del resto del misto le particelle falso-acide, quelle rende più atte a dissolvere il Mercurio, essendo oltre ciò cosa a tutti ben nota, essere necessario il fuoco, per fare una perfetta dissoluzione di qualsivoglia corpo metallico: si fa in oltre questa distillazione, acciò alcune parti terrestri si  
 fe.

*Cosa sia  
 capo  
 morto.*



separino dal Sale, e dal Mercurio. Si rimette sopra il capo morto il liquore distillato, e si replicano le distillazioni, acciò se a sorte fosse restata qualche parte del Mercurio nel capo morto, si dissolva, e passi col liquore nel recipiente.

Non mi estenderò in discorrere sopra l'attività di quest'acqua nella Chimica, mentre abbastanza ho fatto vedere non essere la medesima altra cosa, che l'argento vivo sciolto nello spirito di sale, e di vetriolo, ed in conseguenza non potere avere alcuna efficacia nelle operazioni chimiche: posciachè la vera acqua di Mercurio non devesi fare col mezzo di Sali acidi, quali solamente lo lacerano, e dividono in parti minutissime, invisibili all'occhio, ma col mezzo d'un altro corpo affatto incognito a' nostri Chimici, che lo riduca in prima materia inabile a ritornare mai più in Mercurio.

*Virtù di  
quest' ac-  
qua.*

Il vero, e legittimo uso di codest'acqua può essere per detergere le ulcere antiche, e per distruggere la carne superflua, poichè i Sali acidi, corrosivi, che sono in quest'acqua, o che per meglio dire, la formano, con le  
sue

due punte, come con tanti coltelletti, tagliano, e lacerano la carne; e questo meglio, e con più efficacia fanno posti sopra le carni umide, e molli, mentre l'umidità, e il calore della parte affetta dissolvono i detti Sali, li provocano al moto, ed in conseguenza li rendono più atti a fare il loro Ufficio; posciachè senza moto niente affatto opererebbero.

*Altra trasformazione del Mercurio in  
Acqua.*

**M**Etti in un orinale di vetro due libbre di Solimato, e sopra fondi tanto spirito di vino alcoolizzato, che li sopravanzi trè dita, fa stare in digestione per ventiquattr' ore questa materia in Bagnomaria; poi distilla la metà del liquore, lo che fatto, rimetti di nuovo lo spirito di vino sopra la materia, fa digerire, e distilla a siccità, e questo reitererai tante volte, finattantochè niente resti del Solimato in fondo dell' orinale. Conservarai quest' acqua in un vase di vetro ben sigillato.

Quest' acqua, che alcuni stimano vera acqua Mercuriale credendo esse-



re dissoluto il Mercurio dallo spirito di vino, in verità non è altro, che il solimato dissoluto nell'acqua dello spirito di vino; mentre non può darsi un spirito di vino così depurato, che sempre non abbia seco qualche porzione d'acqua. Si mette la materia a digerire, acciò dall'acqua venghi disciolto il Solimato; si riffonde nuovo spirito di vino, acciò si dissolva tutto il Solimato, mentre contenendo lo spirito di vino alcoolizzato in se stesso poc' acqua nella prima, e seconda reafusione non si dissolverebbe tutto il Solimato.

Vien creduto, che quest'acqua spiritualizzi l'oro, ma non sò in che modo possi ciò fare, essendo assai chiaro dal sopraddetto, non essere cosa alcuna nella medesima che abbia forza spiritualizante, mentre nè il spirito di Vino, nè il Solimato disuniti, e separati ciò possono fare, come a tutti è assai chiaro, adunque nè anche uniti lo faranno, non essendo questa unione, o per meglio dire, grossolana mescolanza dello Spirito di Vino col Solimato così esatta, ed intrinseca, che non possino di nuovo l'uno dall'altro separarsi, come abbasso farà da me dimostrato.

*Altro mascheramento del Mercurio in  
Acqua.*

**P**iglia parti eguali di Sale armoniaco, e di Solimato, che dopo esser prima sottilmente spolverizzati, li mescolerai assieme. Metti a sublimare questa mistura, dopo metti il Solimato in una storta di vetro, sopra del quale vi porrai dello spirito di vino depuratissimo, che li sopravvanzi quattro dita: lascia il tutto in digestione per ventiquattr'ore, passate le quali distillerai secondo l'arte, e sul principio distillarà lo spirito, e dopo un olio, quale separato dallo spirito, e raffreddato che sia, si coagula in Sale, qual Sale posto in luogo umido, si risolve in acqua.

Tanto questa, quanto la sopra descritta vengono da' Chimichi tenute per un rimedio eccellentissimo, pigliate per bocca, per estirpare il mal francese, e più proprie del Solimato dolce; mentre si danno ad intendere i Chimici, nel distillare lo spirito di vino col Solimato di distruggere l'acredine di codesto, e col medesimo accompagnare il zolfo balsamico del-  
lo



lo spirito di vino ; ma parmi essere questo loro un mero sogno , posciachè tutto lo che può fare lo spirito di vino unito , ed accompagnato con codesto corpo , è d'involgere , ed involupare col suo zolfo volatile li suoi Sali acidi , e corrosivi : Ma in codeste due operazioni sembrami non poterfi ciò ottenere dallo spirito di vino : mentre il medesimo nella distillazione ascende niente affatto dal suo essere mutato , e l'acqua , che dopo distilla , ha l' istessa acredine , che avrebbe , se il Solimato non fosse stato collo spirito di vino mescolato. In oltre nell' antecedente discorso chiaramente feci vedere altro non essere quell'acqua che un solimato corrosivo sciolto nella parte flemmatica dello spirito di vino , e in conseguenza niente avere perduto della propria qualità velenosa ; lo che in verità parmi non molto difficile il far conoscere anche il medesimo di codesta , mentre quell'olio , o per meglio dire , liquore simile all'olio , che distilla , dopo lo spirito di Vino , non è altro , che il Solimato accompagnato con la flemma dello spirito di vino , sciolto dal fuoco c'ha forma d'olio , mentre met-

ti

ti i liquori acquei, che sono ben pre-  
gni di Sale, a guisa d'olio sembrano  
alli occhi nostri, come si può vedere  
in tutti li liscivii, nel liquore del Sale  
di Tartaro, quali mentre sono nel  
fuoco, svaporata la maggior parte del-  
la loro umidità, si mantengono liqui-  
di, ma fuori del fuoco vengono dal  
freddo coagulati, e poscia dall'umido  
disciolti. E questo anche più eviden-  
temente si conosce mentre si svapora  
la dissoluzione del Mercurio fatta con  
l'acqua forte, poichè quando il liquore  
è vicino ad asciugarsi, rassembra un  
olio, quale esposto al freddo, si coagu-  
la in Sale; e questi posto in luogo  
umido, si converte in liquore. In niun  
modo devonfi adunque dare per boc-  
ca codeste acque mentre possono pro-  
durre cattivi effetti, essendo della na-  
tura del Solimato corrosivo, come si  
è veduto.

*Quest' ac-  
que non  
sono da  
darsi per  
bocca.*

Ad altro adunque non devono ado-  
prarsi, che per corrodere, e consu-  
mare le carni fracide, e superflue, e  
per detergere le ulceri antiche.

*Uso di co-  
deste ac-  
que.*



*Altra Metamorfofi del Mercurio in  
Acqua.*

**P**iglia quattro oncie, per efempio, di stagno fino d'Inghilterra, fallo fondere fopra il fuoco, ed a poco a poco gettavi fopra due oncie di Solimato corrosivo fottilmente fpolverizzato, mefco ando femprie ben bene la materia con un piccolo baftoncello: Unito che fia il Solimato collo stagno, levalo dal fuoco, e ftendilo fottiffimamente intorno un Piatto di Majolica, quale metterai in Cantina, in luogo umido, e nello fpazio di ventiquattr'ore, una parte di quefta miftura fi convertirà in acqua, quale confervarai in vafe di vetro.

Chi attentamente confiderarà la manipolazione di codell'acqua, parmi non le farà molto difficile il conofcere effere quefta una fpecie d'acqua forte di Vitriolo, e Sale, o vogliam dire, li Sali del Vitriolo, e Sal marino, che prima col Mercurio uniti formavano il Solimato, dall'umidità dell'aria fciolti, e refi fluvidi; qual'acqua forte non può far di meno, che in fe non contenga qualche porzione

zione di Mercurio, e Stagno, mentre nello sciogliersi dall'umido i sali di quella, e perciò messi in moto, non può darsi il caso, che non abbino corrosa, e portata seco qualche parte de suddetti corpi, per essere assieme rimiscolati. Vengono facilmente dall'aria sciolti codesti Sali, poichè, nel mescolare collo stagno fuso il Solimato, il Mercurio in quello esistente lasciata la compagnia de Sali, più volentieri collo stagno s'unisce, per essere a lui più amico, e confacente, siccome lo sono tutti gl'altri metalli; e così restati li Sali in abbandono, vengono secondo il loro costume dall'umido dell'aria sciolti in liquore. E che tutto il sopraddetto s'è vero, ben chiaramente ce ne chiarisce la materia nel piatto restata, dopo la separazione dell'acqua, quale non è altro, che un'Amalgama, o sia mistura di Mercurio, e Stagno, potendosi facilmente l'un dall'altro separare per la sola pressione fatta in pelle, o pezza densa, mentre quasi tutto il Mercurio se n'esce, e lo Stagno nella medesima rimane. Non avrò grande difficoltà in far costare della vanità di que' tali, che si danno ad intendere poter ser-



vire quest'acqua a congelare, e fissare il Mercurio, mentre dal sopraddetto ciò resta chiaramente dilucidato. Sembrarà, è ben vero, a chi nella sola corteccia fisserà gl'occhi farsi la fissazione del Mercurio per mezzo di codest'acqua, quando vedrà restare una porzione fissa nel cruciuolo, dopo una vana preparazione, che non mi estenderò a descrivere, ma restarà ben disingannato quando vedrà essere questa una porzione di stagno, che nella sopraddetta acqua era disciolto.

E' un rimedio efficacissimo, e quasi dirò divino, l'acqua presente, per estirpare, e distruggere mali atrocissimi, quali sono li Taroli, Ulceri, Porri-fichi, ed altri mali dal morbo Gallico prodotti, ogni sorta d'Ulceri putride, Fistole; Luppe, Canceri, *noli* *me tangere*, e simili infermità disperate, come molte, e molte volte è stato con sommo mio onore in detti casi sperimentata; e questo si ha dalla somma efficacia in distruggere i Sali acidi maligni, che tali mali producono del Mercurio, e Stagno in quella esistenti.

*Virtù di  
quest' ac-  
qua.*

Tutte le sopraddette acque Mercuriali, toltane quest'ultima di nuovo

ritornano in argento vivo, se si mescolano con qualche Sale alcalico; posciachè se con qualsivoglia di queste, e con Tartaro calcinato si farà una massa, e questa per storta si distillerà prima con fuoco lento, e poi forte, monterà prima l'umidità, e poscia il Mercurio, in nulla dal suo essere mutato, restando nel fondo della storta li Sali acidi cogli alcali del Tartaro mescolati, ed uniti. Da questa adunque, e dalle ragioni da me sopra addotte, evidentemente si conosce, non essere queste vere acque Mercuriali, ma essere il Mercurio sciolto ne' Sali acidi dall'aria resi fluidi, ed in conseguenza essere veri inganni degl' Alchimisti.

Dirà alcuno, che se questa esperienza per revivificare fosse vera, ne seguirebbe, che mentre si mescola il Solimato coll'acqua di calce, per fare la famosa acqua Fagedenica, nobilissimo rimedio anch' esso per distruggere i più rubelli mali della cute, il Mercurio dovrebbe revivificarsi, per essere calcina alcalica.

Al quale facilmente rispondo, col dire, che abbenchè non ostante la calcina sii alcalica, per essere il di lei



alcali terreo , e non salino , mentre si danno alcali salini , come tutti i sali alcalici , e alcali terrei , come le pietre , la calcina , tutte le polveri testacee ec. non può in alcun modo sciogliersi nell'acqua , ed in conseguenza non può farsi questa revivificazione: e se questo alcali terreo vien sciolto dall'acqua , colla medesima però non s'unisce , ma all'uso della Terra casca al fondo . Niente altro adunque dà la Calcina di sè all'acqua , che alcune particelle di fuoco rinchiuso , ed imprigionate ne' di lei pori , le quali , acquistata la libertà nello sciogliersi la calcina dall'acqua , colla medesima rimangono unite . In oltre non facendosi alcuna effervescenza , o ribollimento , nel mescolarsi delli acidi coll'acqua di calcina , evidentissimamente si cava non essere quest'acqua alcalica . Che veramente contenghi in sè la calcina particelle di fuoco , le di lei operazioni lo danno a dividere ; mentre da che di grazia si deve riconoscere la di lei corrosione ? forse dà un qualche alcali ? ma è chi mai ha detto , che li alcali corrodino ? forse da un acido ? questo non può darsi , per essere affatto insipida , e

spo-

*Acqua di  
calce cosa  
sia.*

spogliata in tutto di qualsivoglia acidume. Dunque dalle particelle del fuoco intricate ne' pori della medesima, mentre il falso vien calcinato, e poscia nell'acqua lasciate, quando in quella si scioglie. In oltre a causa di codeste particelle di fuoco posta l'acqua di calce sopra tumori, scabbie, e quasi tutti i mali cutanei, che hanno origine da' ristagni, quelli distrugge, posciachè sendo le medesime molto attive, ed avendo un moto ben grande, muovono le materie stagnanti nelle glandule subcutanee, ed in quelle imprimono un tal motto, che o vengono svaporate per i Pori della Cute, o istradate nel Sangue, circolando col medesimo, sono per qualche strada alla natura più comoda, fuori del corpo da quella scacciate.

*come opera  
ri l'acqua  
di calce  
nel guarire  
i mali  
della cute.*

*Delle varie maniere di trasformare il Mercurio in Olio.*

Vien trasformato dalli Alchimisti il Mercurio in Olio, o per farlo riuscire un dissolvente proprio, per ridurre i Metalli ne' loro primi principj, o perchè diventi Medicina efficace a fradicate mali pertinacissimi.



*Trasformazione del Mercurio in Olio.*

**P**iglia quattr'oncie per forte d'Antimonio pulverizzato, e di Solimato corrosivo, distilla a fuoco mediocre, e distillarà un'Olio, che conserverai all'uso.

*Olio d'Antimonio  
casa si.*

Questo liquore, che vien venduto per olio di Mercurio, come chiaramente appare, non è altro, che alcune parti più sottili dell'Antimonio mescolate con minor porzione di Mercurio, mentre per far l'olio d'Antimonio, che non è altro, che particelle d'Antimonio sciolte in un liquor acido, e che hanno figura d'Olio, a causa della loro disposizione, sempre vi si ricercano Sali acidi corrosivi, che dissolvendolo, lo riduchino in liquore simile all'Olio: lo che parimenti si fa in questa operazione, posciachè si mescola l'Antimonio col Solimato, cioè a dire, con una mistura di Sali acidi, e di Mercurio, come si è veduto di sopra, e per mezzo della distillazione montano le parti più sottili dell'Antimonio colle parti saline del Solimato, ritenendo seco poca porzione del Mercurio, mentre quasi tut-

to

## METALLICO. 41

to si revivifica ; posciachè li acidi, lasciato il Mercurio s'uniscono all'Antimonio, come a loro più amico ; che però, stimando i Chimici aver un' Olio di Mercurio, hanno un Olio d'Antimonio, cioè una mistura d'Antimonio, e Solimato: stantechè non devesi credere, che li Olii d'Antimonio in qualsivoglia modo preparati sino la parte sulfurea dell'Antimonio, separata dal resto de' principii, che lo compongono, come si danno ad intendere li Alchimisti, mentre siccome per mezzo d'acidi non si può separare la parte sulfurea dal rame, dall'argento, e dalli altri corpi metallici, come tutti i veri Filosofi asseriscono, così ne meno si può dall'Antimonio, per esser anche esso corpo minerale. In oltre se si pigliarà qualsivoglia Olio d'Antimonio, e si rimescolarà con sufficiente quantità d'olio di Tartaro fatto per deliquio, e si metterà in un Cruciuolo ben infuocato, dandole fuoco di fusione, poscia levandolo dal fuoco quando più non fuma, si troverà nel fondo di quello l'Antimonio convertito in Regolo ; poichè evaporano li acidi a causa della violenza del fuoco,

*Olio d'Antimonio  
cetera si.*



co, restando solo l' Antimonio: Ma di questo sii detto per transito.

*Virtù di  
questo li-  
quore.*

Questo liquore corrode potentemente la carne, e perciò con mirabil successo del medesimo si serve, dove vi è quantità di carne superflua, che da lui stesso in poco spazio di tempo viene annientata, e non credo vi sia rimedio nella Chirurgia più utile, e necessario, come più, e più volte ho sperimentato. Il Mercurio, e l' Antimonio ritornano di nuovo nel pristino essere, mescolato con questo liquore qualche sale alcalico, e fatto come sopra, mentre resterà nel fondo del Cruciolo l' Antimonio, ed il Mercurio, per la sua volatilità se ne andrà in fumo.

*Altra trasformazione del Mercurio in  
Olio.*

**P**iglia due oncie di Solimato corrosivo, quale dissolverai nell' aceto distillato, e lo farai digerire in boccia di vetro ben chiusa nel letame di cavallo; poscia lo distillarai a siccità: Doppo pigliarai il capo morto, e spolverizato lo sottilmente, lo metterai in  
una

# METALLICO. 43

una storta di vetro, e sopra vi infonderai dello spirito di vino, che lo sopravvanzi quattro dita; lasciando in digestione fino a tanto che lo spirito di vino s'inspessisca; poscia lo distillerai con gran fuoco d'arena, e caderà nel recipiente un liquore del color di latte, quale lo rimetterai sopra le fecce, e di nuovo distillerai, così avrai un olio bianco, ed odoroso, che in vaso di vetro ben chiuso conserverai.

Quest'olio non è altro, che le parti del Mercurio, per mezzo della sublimazione dalli acidi del sale, e del Vitriolo disciolte, sminuzzate, ed affottigliate d'avvantaggio da' sali acidi dell'aceto, ed unite colle parti sulfuree dello spirito di vino, e che per causa del medesimo hanno forme d'olio, non essendo altro lo spirito di vino, che la parte oliosa del medesimo separata dal resto delle sostanze, che lo compongono: mentre queste particelle dello spirito di vino, per mezzo della digestione s'uniscono co' sali acidi, che involuppano colle sue parti ramosse, restando in conseguenza involuppate con esse le parti del Mercurio, mercechè alli acidi unite, e così intricate tutte queste cose assieme,  
for-

*Cosa s'è  
spirito di  
vino.*



*Olio cosa  
s'è.*

*Perchè  
causa lo  
spirito di  
vino mes-  
colato con  
l'acqua  
diventi  
come latte*

formano un liquore , c'ha figura d'olio , non essendo altro l'olio , che una congerie di partiamose , e ramose assieme a guisa di lana , o cotone ammassate . Diventa di color di latte il liquore , mentre si distilla la prima volta , per essere col medesimo qualche porzione d'acqua , mentre lo spirito di vino mescolato con l'acqua diventa come latte , perchè le parti dello spirito di vino vengono comprese dalle parti dell'acqua ; che però facendosi una differente refrazione di luce differentemente si fa vedere a' nostr'occhi . Quando poi si distilla il liquore la seconda volta , svaporandosi quella porzione d'acqua , che v'era , le parti dello spirito di vino unite col Mercurio , e sali acidi , restano sufficientemente rarefatte , per essere rappresentate sotto figura d'olio , mentre acciò un liquore venghi chiamato olio , oltre la struttura delle parti , che deve essere ramosa , le fa di mestieri anche una determinata unione delle medesime parti ; posciachè se l'unione delle medesime parti farà troppo larga , e le parti fra di loro disunite , il liquore farà sotto figura di spirito , come si vede nello spi-

## METALLICO. 45

spirito del vino, e di tutti gli altri vegetabili. Se poi farà troppo compatta, e le parti fra di loro constipate, e strettamente unite, rassembrerà un latte, come si vede, quando si mette nell'acqua lo spirito di vino, e molti altri liquori spiritosi. V'è necessario adunque d'un unione nè troppo rara, nè troppo densa, per fare una tal refrazione di luce, che ci rappresenti il liquore sotto forma d'olio, e non d'altro.

Il buon'odore di codesto liquore è cagionato dallo svaporamento delle particelle dello spirito di vino, ch'altro in verità non sono, che l'olio essenziale del vino sparso nell'aria.

Quest'olio è un diafforetico eccellentissimo, che per sudore scaccia tutti li cattivi umori dal corpo, e questo per mezzo del suo moto, prodotto dallo spirito di vino, mentre violentemente agitando le parti della massa de' fluidi scaccia tutto quello, che non è naturale, e non dandosi altro luogo atto alla svaporazione, che la via de' pori, se ne fa in conseguenza la Diafforesi, o insensibile traspirazione. Se ne danno trè, o quattro goccie. Estirpa ancora le ulceri

*A che serva  
va codesto  
liquore.*

*Dose.*

in



interne , ed esterne , e di questo ne sono cagione alcune parti del Mercurio , che nel medesimo si ritrovano , per la ragione detta di sopra . Da tutto il sopradetto si fa evidentemente manifesto, essere questa un'operazione vana , contenendo questo liquore poco di Mercurio , rispetto alli altri corpi , che lo compongono ; e questa piccola porzione d' argento vivo si revivifica di nuovo , mescolando con esso qualche corpo alcalico proporzionato , operando secondo l'arte , per le ragioni altre volte prodotte .

*Altra Metamorfofi del Mercurio in Olio .*

**P**Iglia parti eguali di sale ammoniacco , e di Calcina , quali prima pulverizzate sottilmente , mescolarai assieme , e metterai in un Cruciuolo , quale coprirai con un pezzo d' altro cruciuolo , e luterai , secondo l'arte: calcinarai , per lo spazio di quattro ore questa materia in un gran fuoco , quale doppo la calcinazione raffreddata che sii , caverai dal cruciuolo , con tutta esatezza pulverizarai , e per mezzo della lisciviazione dalla  
me-

## METALLICO. 47

medesima ne cavarai il sale. Mescola codesto sale con nuova calcina, e fa, come sopra, ripetendo lo stesso per trè volte, terminate le quali, polverizzato prima ben bene questo sale, lo stenderai sopra una pietra di marmo in cantina, e in pochi giorni ridurassi in liquore. Scioglierai una parte di Solimato corrosivo in trè parti di questo liquore ottimamente filtrato: imbeverai della carta straccia nel medesimo, adoprandone tanta, che lo assorbisca tutto; metti tutta questa carta straccia in un' orinale di vetro, e postovi il suo cappello, e recipiente, luttate diligentemente le giunture, distillerai, secondo l'arte, con fuoco d'arena, avvertendo però d'usar tal diligenza, che la carta non abbrucii, perchè darebbe un pessimo odore di fumo al liquore, ed avrai un olio, o sia liquore simile all'olio.

E' una mera dissoluzione del Mercurio questo liquore fatta in una certa acqua forte, mentre si mescola il Solimato, cioè il Mercurio, mezzo sciolto dagli acidi nel liquore di Sale Ammoniaco, cioè a dire, col sale acido del Sale Ammoniaco, reso fluvido, per mezzo della fissazione, ed in tal modo



do gl'acidi del Solimato sciolti in questo liquore, e col medesimo mescolati, formano quell'acqua forte, che volgarmente viene chiamata acqua regale, veramente propria per sciogliere affatto le parti mezze sciolte del Mercurio, mentre comunemente si fa l'acqua regia, mescolando l'acqua forte fatta d'Alume, e Vitriolo, col Sale Ammoniaco. Trè volte si calcina il Sale Ammoniaco colla calce acciò si fissi, mentre i sali volatili sono fissati dall'acido. Nel suo li. delli esperiment. e med. circa il princ. delle cose natural. lib. 1. pag. 116.

*Li sali volatili sono fissati dall'acido*

*Acqua regia cosa si*

ramente vien fatto vedere da David Wonderbech, con autoritadi, ed esperienze.

Il liquore distillato si fa vedere, come olio, per causa d'alcune parti ossesse del sale Ammoniaco, quali poste in libertà per mezzo della distillazione, involuppano le parti del Mercurio, e del sale, e così rappresentano codetto liquore in forma d'olio.

Dirà alcuno, che il Mercurio dovrebbe revivificarsi, nel mescolarsi del Solimato col liquore del sale ammoniaco, per essere il medesimo, per le da me sopraddette ragioni, un sale alcalico.

*Obiezione*

In primo luogo, a questi risponderò, che per revivificare il Mercurio, sciolto dall'acido, è necessario, che *Risposta.* ciò si faccia con un sale proporzionato, cioè a dire, alcalico fisso; posciachè se questi fosse volatile, benchè alcalico, non ne seguirebbe alcuna revivificazione, perchè non si darebbe alcuna proporzione fra codesti sali; mentre giornalmente vediamo non farsi alcuna effervescenza, nel mescolarsi un Sale acido con un Sale alcalico, cioè uno non agisce nell'altro, contro la natura dell'acido, e dell'alcali, che mescolati sempre devono produrre la fermentazione, perchè non si dà la dovuta disposizione fra quei duoi sali. Stantechè può darsi, che i pori dell'acido siano sottili, e i pori dell'Alcali larghi, o che i pori dell'acido siano grossi, e i pori dell'Alcali stretti, sicchè non ne possa seguire alcuna azione, per non darsi la dovuta proporzione. Dal che chiaramente si conosce l'acido, e l'alcali chiamarsi tali rispettivamente, ma non già assolutamente, mentre un sale sarà alcalico rispetto ad uno, ed acido rispetto ad un' altro sale. *L'alcali, e l'acido si dicono tali rispettivamente, e non assolutamente*

D la



la dovuta proporzione fra' sali acidii del Solimato, e li alcalici del Sale ammoniaco, che tali farebbero, se il sale ammoniaco fosse nella sua propria natura, e non fittato, in niun modo può seguire la revivificazione.

In secondo luogo, dico, che non può seguire la revivificazione, per essere il liquore del Sale Ammoniaco tutto acido; poichè il Sale Ammoniaco ha una parte acida fissa, e un'altra alcalica volatile, quale per mezzo del fuoco, e della calcina si converte in acida fissa, ed ambedue poste in luogo freddo, per mezzo dell'umidità somministratali dall'aria, si sciolgono in liquore.

In oltre è da sapersi che il Solimato corrosivo in niun modo si revivifica, benchè mescolato con un Alcali proporzionato, se non si adopra la distillazione, o la sublimazione, mentre il fuoco è quello, che promuove, e ajuta l'attività de' sali. Si revivifica da questo liquore il Mercurio, secondo le maniere da me sopra addotte.

*Altra maniera di trasformare il Mercurio in Olio.*

**A** Malgama una libbra di stagno fino d'Inghilterra con una libbra parimenti di Mercurio purgato. Lavarai tante volte questo Amalgama con aceto fortissimo, e sal comune, fin a tanto che l'aceto non pigli alcun colore. Mescola il medesimo, in tal modo purgato, con una libra di Mercurio Solimato, fatto la prima volta con due libre di vitriolo, e trè altre volte Solimato alla medesima maniera; ma bisogna che il Vitriolo sia ben rubificato, e finalmente Solimato un'altra volta col solo sale decrepitato in egual quantità. Metti questa mistura sopra una pietra di marmo, alla grossezza d'un deto in cantina, e la bagnerai alquanto con flemma di Vitriolo, e nello spazio di quindici giorni si convertirà questa materia in un liquore di color di latte. Mettilo in un saggiolo di vetro, e copertolo bene, seppelliscilo nel letame di cavallo, ove lo lasciarai per lo spazio d'un mese; terminato il quale vuoterai codesto liquore in una storta, e lo



distillarai a fuoco lento. Fornita la distillazione, polverizza il capo morto, mettillo sopra il marmo in cantina, bagnalo con flemma di Vitriolo, operando come sopra, e ciò tante volte fin a tanto che tutta questa mistura sia convertita in liquore.

Questo liquore chiamato olio dagli Alchimisti, in verità non è altro, che argento vivo, e stagno, sciolti in un liquore acido; poichè la flemma di Vitriolo, siccome l'aceto altro propriamente non sono, che liquori acquosi, che contengono in se alcune particelle acidette, le quali hanno forza di sciogliere lo stagno. Si bagna adunque la mistura dell'argento vivo, dello stagno, e del Solimato con codest'acqua, non solamente per sciogliere lo stagno; ma acciò ancora sciogliendo i Sali del Solimato, si facci una certa specie d'acqua forte, che vaglia a sciogliere l'argento vivo. Il color di latte di codesto liquore chiaramente fa vedere essere nel medesimo lo stagno sciolto, mentre l'esperienza dimostra, tutte le dissoluzioni dello stagno messe in liquori acquosi immediatamente diventare di color di latte. Questo liquore latticinofo si mette nel

*Flemma  
di Vitriolo,  
ed aceto  
co cosa  
fiano.*

letame a digerire , acciò la dissoluzione dello stagno , e del Mercurio si perfezioni , mentre il calore ajuta , ed aumenta l'attività de sali.

Vi sono alcuni , che hanno detto essere questo liquore un dissolvente universale , ma non sò capire come mai abbino avuto un tanto ardire , mentre non mi dà l'animo di ritrovare , che nè meno possi essere un dissolvente particolare , non ritrovandosi in codesto liquore cosa che abbia un'energia per risolvere ; poichè non trovo , che alcuno mai abbi detto , che il Mercurio , e lo stagno disciolti ciò possino fare , e molto meno gli acidi deboli del Sale , e del Vitriolo , deboli dico , per essersi snervati nel fare codesta soluzione , e per aver perso la loro attività , nello scompaginare li sopraddetti corpi . Da tutto questo resta assai chiaro , essere queste mere pazzie de falsi Alchimisti , ed operazioni sofistiche da tenersi lontane dagli Amatori della vera Filosofia , come instituite , e fatte senza ragione . Siccome con tutta sincerità ci ammonisce con queste parole Germano Courtin. *Quis* Advers. Paracels. pag. 6. *verò sophisticas artium simulationes , quæ totæ contra rationem institutæ fucata*



*ponunt, & adulterata pro sinceris, & veris maximopere vituperandas non putabit?*

Se mescolarai quest' olio con calcina viva, facendone una pasta, e le darai fuoco d'infusione in un cruciuolo, altro nel medesimo non restarà, che il solo stagno, mentre a causa della loro attività li Sali, ed il Mercurio svaporeranno; lo che chiaramente dà a divedere essere quest' olio una pura metamorfosi.

*Obiezione* Dirà alcuno essere questa esperienza diametralmente contraria allo che è stato poco fa da me detto, nella particolarità della fissazione del sale ammoniacco, per aver affermato questa farsi dall'acido, per essere la calcina alcalica. Al quale rispondo, che la fissazione della parte alcalica volatile del sale amoniaco non è causata dalla calcina, ma dalla parte acida fissa del medesimo sale ammoniacco, e dalle particelle acide del fuoco, contenute ne i pori della calcina. Serve adunque solamente la calcina nel sopraddetto caso, per istrumento della fissazione.

Resta intanto chiaramente manifesto dalli sopra addotti sperimenti,  
 cf.

## METALLICO. 55

effere le trasformazioni del Mercurio, sì in sale, sì in acqua, sì in olio, vere metamorfosi, ed inganni degli Alchimisti; lo che conosciuto, restami il trattare

### *Delle varie Congelazioni del Mercurio.*

**E'** Cosa invero ridicola, il sentire li tanti schiamazzi degli Alchimisti nel cercare, che fanno il Mercurio congelato col sugo d'erbe, quale ritrovato, con intrepidezza ben grande si promettono poterlo fissare in argento, che però perciò conseguire, non vi è cosa, che addietro tralascino. Ma acciò chiaramente si manifesti la loro pazzia, ed acciò vedino, che anche ottenuto questo loro intento, in niun modo riusciranno nel fine dell'opra, ho perciò determinato insegnar loro alcune congelazioni del Mercurio medesimo; e primieramente

#### *Congelazione del Mercurio con sugo d'Erbe.*

**P**iglia quanto ti piace de sughi cavati per espressione dal pepe aquatico, e dalla borsa di Pastore parti

D 4           eguali



eguali, raccolte a tempo determinato, nelle quali farai bollire una determinata porzione di Mercurio, fino al totale asciugamento de' fughii; ed in tal modo avrai il Mercurio congelato a guisa d'amalgama duro.

*Altra Congelazione di Mercurio con sugo  
d'Erbe.*

**P**iglia quella quantità, che ti piace di sugo d'una cert'erba, che tira la sua denominazione dall'oro, del seme contuso d'Affaca di Plinio, o sia Lunaria Greca, quanto basti; mescolale assieme, e metti il tutto nel vuoto d'un nodo di canna, nella quale parimente metterai l'argento vivo. Stoppa la canna dalla parte aperta, e per mezz'ora dibatti la materia in quella contenuta; poscia vuotala in un vaso di terra non vetriato, e a fuoco lento fa svaporare tutto l'umido de' fughii, dopo di che troverai il Mercurio congelato.

Per ispiegare le congelazioni del Mercurio fatte con fughii d'erbe, non m'è d'uopo il far ricorso ad alcune finte, e chimeriche qualità, che risiedono nell'erbe, o ad un certo solfo metal-

tallifico delle medesime proprio, mentre col testimonio dell'esperienza parmi poter dire da altro codeste non derivare, che dal sale acido essenziale delle medesime erbe, quale penetrando il Mercurio, ed intimamente unendosi col medesimo, lo riduce in Amalgama, cioè a dire, togliendogli la sua sferica modificazione, fa sì, che più non corra. Posciachè il Mercurio unito con questi sali non si trasmuta sotto forma di sale, siccome quando si mescola co' sali acidi più forti, mentre si fa il Solimato, perchè essendo questi sali sciolti nella loro acqua, ciò non ponno fare, mentre acciocchè li acidi uniti con qualsivoglia corpo metallico lo riduchino sotto forma di sale, devono essere asciutti, e non sciolti, altrimenti lo ridurrebbero in liquore, purchè dotati di sufficiente energia. E questo chiaramente si vede, quando si mette il Mercurio nell'acqua forte, che lo riduce in liquore; ma se si mescolerà lo stesso co' sali restati dopo lo svaporamento della medesima acqua forte, per mezzo della sublimazione si convertirà in sale, e questi sali sono quelli stessi, che vuotando nel flemma  
del.



dell'acqua forte, sciolgono il Mercurio in liquore.

*Obiezione* Dirà alcuno adunque i sali essenziali dell'erbe, per esser sciolti nella propria acqua devono sciogliere il Mercurio?

*Risposta.* Al quale rispondo, col dire, che certamente i sali essenziali dell'erbe dovrebbero fare questo scioglimento, se fossero dotati di forza sufficiente, ma essendo deboli, cioè a dire, avendo le punte molto sottili, e piccole, fanno solamente un mezzo scioglimento del Mercurio, che però non potendo totalmente dividere, e spezzare le particelle del Mercurio, in quelle rimangono conficcate: nel modo appunto, che se in molti corpiccioli sferici vi fossero conficcati degli aghi, e perciò lo riducono sotto forma d'Amalgama, mentre le parti del Mercurio restano fra di loro unite, per lo confuso intricamento de' sudetti sali. Il Mercurio però mai ridurrebbesi in Amalgama, se per mezzo del fuoco non si svaporasse l'umidità de' fughi.

*Altra obiezione.* Nè vi è luogo di replicare, che per le addotte ragioni tutte l'erbe dovrebbero congelare il Mercurio, per essere tutte dotate del proprio sale essenziale.

Men-

## METALLICO. 59

Mentre in poche parole me ne spedisco col dire, che ciò in verità succederebbe, se tutti i sali dell'erbe fossero dell'istessa natura; ma essendovi una grandissima differenza frà di loro, mentre fino alle vecchiarelle, e donniciuole è manifesto, quanta, e quale differenza vi sii fra l'urtica, e la lattuca; e fra questa, ed il Carcioffo, ciò non ponno fare. *Risposta.*

Da tutto il sopraddetto resta assai chiaro essere queste congelazioni di Mercurio mere finzioni, ed inganni, non essendo altro, che esatte mescolanze del Mercurio con alcuni sali, e ciò anche ce lo fa vedere l'esperienza, mentre poste sopra il fuoco di fusione, si dissipano nell'aria.

*Delle congelazioni del Mercurio, con odore Metallico.*

**A** Vevo determinato di non esporre alcuna congelazione di Mercurio fatta, con odore metallico, non so a che dagli Alchimisti ritrovata, se non fosse per ingannare li poco pratici nella scuola d'Ermete, come che assai notorie, e facili; posciachè posto il Mercurio in qualsiviasa vaso metal-



tallico, o acqua metallica, subito si coagula, amalgamandosi secondo il suo costume con quel metallo: e così si fa una certa maniera di coagulazione, quale da altro non deriva, che dalle parti del metallo frammischiate, e poste tra le parti del Mercurio, le quali essendo di figura differente dal medesimo, impediscono il di lui moto, e in conseguenza lo congelano, mentre come di sopra ho detto, riconoscendo il Mercurio la sua instabilità, e continuo moto dalla configurazione rotonda, e libera disposizione delle sue parti, tutto lo che può impedire il moto delle di lui particelle, in conseguenza lo congela, e in tal modo le parti del metallo essendo d'impedimento alle parti del Mercurio, nel modo appunto che vien trattata una palla nel di lei moto da qualche sasso a caso frapposto, lo congelano, cioè impediscono il di lui moto corrente. Ma essendomi pochi giorni sono stata data da un certo Chimico una congelazione di Mercurio con l'odore metallico, ed avendola esaminata, e ritrovata assai propria, per ingannare gl'amatori, ma poco pratici dell'arte Chimica, per-

*Congelazione del Mercurio come si fa.*

## METALLICO. 61

perciò a utilità de' medesimi ho determinato di descriverla, acciò venghi il di lei inganno scoperto. Sia adunque,

### *Congelazione del Mercurio con odore Metallico.*

**P**iglia una padella di ferro nuova, e riempi scila con acqua nella quale i Fabri estinguono il ferro, mettila a bollire sopra il fuoco, e quando comincia l'ebollizione, gettavi dentro sei oncie di verderame. Lasciala bollire fin tanto che venghi rossa, come sangue; allora mescola quattr' oncie d'argento vivo nella medesima, lasciandovelo bollire dentro per lo spazio di mezz'ora, dimenandolo continuamente, con un pezzetto di legno, terminata la quale leva la padella dal fuoco, e vuota pian piano l'acqua per inclinazione, ed in tal modo ritrovarai nel fondo di quella il suo Mercurio congelato in forma d'Amalgama dura: raccoglilo, e serbalo all'uso. Fatto questo esperimento subito i falsi Chimici, prima della vittoria cantano il trionfo, gloriandosi essere questa una vera congelazione del Mercurio, mentre dicono, non potere la  
me-



medesima derivare da altro, che dall'unione del Mercurio col solfo aureo del Marte; poichè credono essere nel ferro un solfo rosso, a causa della rossezza, che acquista dopo la calcinazione, e in conseguenza d'aver prodotto un vero oro, generandosi il medesimo nelle viscere della terra dall'unione d'un solfo rosso incombustibile con un Mercurio ben netto, e puro. Ma la vera ragione, ed esperienza chiaramente dimostrano quanto sino lontani li nostri buoni Chimici dalla verità. Mentre di grazia mi dichino, qual'artificio si fa, o quale conveniente menstruo si adopra, che sino bastevoli a produrre questa separazione del zolfo del Marte, e l'unione del medesimo col Mercurio, che come dicono i Filosofi non si ponno fare, che con un menstruo celeste, e un'artificio maraviglioso. Certamente non si fa alcuna di codeste due cose, non essendo altro questa operazione, che una pura ebullizione, e cottura d'acqua, verderame, ferro, e Mercurio; quali cose certamente non sono proprie a produrre un'effetto così maraviglioso, qual'è la generazione dell'oro, come chiaramente ce lo insegna

CON

# METALLICO. 63

con questi versi il Marchese Santinelli, sotto nome di Fra Marc' Antonio Crassellame Chinese.

*Della pietra de Filosofi cax.*  
3. stroff. 8.

*Non molli gomme, ed escrementi duri*

*Non sangue, o sperma umano*

*Non uve acerbe, o corrosivi sali,*

*Non acque acute, o quint'essenze erbali,*

*Non Vitriol Romano,*

*Aridi Talchi, ed Antimonj impuri:*

*Non Solfi, non Mercuri,*

*Non Metalli del Volgo al fine adopra*

*Un'Artefice esperto a la grand'opra.*

E come un'altro Poeta, e certo dottamente.

*Hordea, cui cordi demũ serit hordea, ne tu*

*Nunc aliũ de pares auri primordia. In auro,*

*Semina sunt auri, quamvis abstrusa*

*recedant,*

*Longius, & multò nobis quærenda labore.*

La mescolanza adunque del verderame col Mercurio apertamente dimostra essere questa congelazione una

amalgamazione del Mercurio col Rame, non essendo altro il verderame,

che il rame medesimo sciolto dalle particelle acide del sale, e del Tartaro,

e strettamente con quello unito. Si uniscono parimente con questo Mercurio alcune particelle di ferro sciolte dall'acido del verderame. Per due ragioni

*Verderame cosa si è*

gioni



gioni si fanno cuocere tutte queste cose nell'acqua, prima acciò li sali acidi del Tartaro, e del Sale si dissolvino nell'acqua, ed abbandonino il rame, acciò possi amalgamarsi col Mercurio, mentre fin a tanto che stassi unito con tutti i sali, mai, mai si amalgamerebbe. Secondo, acciò questi sali sciolti nell'acqua formino un menstruo abile a dissolvere qualche porzione del ferro, acciò poscia col Mercurio s'unischi si adopra l'acqua ferrata, perchè s'accompagnino col Mercurio alcune particelle del ferro mezzo sciolte, che nella medesima si ritrovano.

Tutto questo viene dall'esperienza fatto vedere, mentre se si metterà questa congelazione in un vaso di terra, e si lascerà sopra Carboni accesi per qualche tempo, il Mercurio tutto svaporerà, restando nel fondo un poco di rame, che per essere difficilissimo da fonderli, dà a divedere essere con lui unite qualche particelle di ferro.

Dalle quali cose tutte chiarissimamente apparisce essere questa preparazione, che tengono alcuni per un grande arcano, una bellissima finzione, e un vero fantasma come lo sono

tut-

tutte le altre degli Alchimisti. Resta intanto, che io mi porti a discorrere,

*Delle Fissazioni del Mercurio in Oro, o in Argento.*

**P**ARE cosa assai comune, e molto facile da farsi il fissare il Mercurio in Oro, o in Argento, a causa delle vane jattanze degl'Alchimisti, che con mille giuramenti danno ad intendere a' troppo creduli avere molte maniere di ciò fare; e questo si sforzano di far credere con molte premeditate ragioni, ed esperimenti sofisticici. Ma lasciate le ragioni, e sofisticcherie, sforzati dal sodo dell'esperienza, o prima del compimento dell'opre, avendo però riempita la loro borsa co' denari de' troppo creduli, se ne sparischino, o con qualche operazione sofisticica ingannano li poco pratici; e così in qualsivoglia modo che operino, sempre s'ingegnano d'ingannare il compagno.

E perciò come falsarj, ed ingannatori vengono dalle Leggi condannati, come si può vedere in Martino del Rio, famoso J. C., che vien seguitato dal Conciolo alli statuti d'Eugubbio. E per non essere troppo lungo lasciati

E tutti

*Disquisitio  
mag. lib. 1  
sect. 1. c. de  
chim. &  
circul lib.  
4. rubr. 45  
num. 10.*



tutti gli altri JJ. CC. , che trattano di questo, ciò chiaramente ci vien fatto conoscere dal Dottissimo Raynaldo, con queste parole, riferendo il Testo nell'Estravagante di Giovanni Papa 24. al Tit. de Crim. fals., *Et ad formam dictarum Constitutionum debent puniri, & etiam acrius juxta qualitatem furti; unde hic Bononiae, ut refert Scappa, fuit unus ex istis nebulonibus pro trufis ab ipso factis in eadem Civitate condemnatus, ut in fronte bullaretur, & nisi ille esset membris debilitatus forsansuisset condemnatus ad Triremes*; che però devono invigilare i Giudici, e li Governatori delle Città, acciò i Luoghi, e le Città medesime vengano espurgate da una tal pessima sorta d'uomini, siccome ne vengono ammoniti dal Cospi. Che se i troppo creduli vorranno persistere nelle loro pazze fatiche, e dar credenza a i falsi Chimici, non dando fede al sopraddetto, leggano di grazia codesti Versi del Santinelli.

Lib. 1. c. 5.  
S. 4. & 5.  
num. 120.

De Jure  
non scrip.  
lib. 5. cap.  
201. num.  
19. & 11.

Judic.  
erim. lib.  
3. cap. 57.  
per totum.

*Dalle insane fatiche ormai cessate,  
Ne più cieca speranza  
Il creduto pensier col fumo indori;  
Son l'opre vostre inutili sudori,  
Cb'entro squallida stanza*

Sol

METALLICO. 67

*Sol vi stampan sul Volto ore stentate ,  
A chi fiamme ostinate ?*

*Non carbon violento , accesi Faggi*

*Nell' Ermetica Scuola usano i Saggi .*

E questo Sonetto dello Stimatissimo  
Marini .

**O** *Sacra fame , che con studj tanti  
Cerchi , volgendo le fallaci Carte  
Dell' oro il Fonte , e fabbricar per arte  
La pietra filosofica ti vanti .*

*E curva , e china al cavo vetro avanti  
Squallida , e magra in solitaria parte  
Inciti nel carbon l' aure comparte  
Dalle bocche de mantici soffianti .*

*Semini in mar le tue speranze , e mieti  
Ombre false d' error , ch' altro non hanno  
Scopo che il nulla i Chimici secreti .*

*Di quel vano sudor chiaro è l'inganno ,  
Che altrui pasce di fumo , e poco lieti  
Sò quelli acquisti , ove il guadagno è danno .  
Che se non vorranno desistere da  
uesta loro vana credenza , diano al-  
meno orecchio al Virtuosissimo Pen-  
oto , quale negl' ultimi periodi del  
uo vivere , nell' Ospedale d' Iverdon ,  
ve miseramente terminò i suoi gior-  
ni , a quei che lo assistevano , così la-*



scio detto: Che se avesse un potentissimo  
nemico, quale con forza aperta non po-  
tesse offendere, simulatamente lo consiglia-  
rebbe ad attendere a questa vana scienza  
mentre sarebbe certo di vederlo quant-  
prima in tal modo affatto estermiato: Ecco  
a Grammatico celebre Giuriconsf., le  
cui parole vengono riferite dal Ray-  
naldo: *Personas illustres dictam facien-  
tes tempore suo nunquam ad Metam per-  
venisse, & quendam nobilem Priorem Barn-  
ni magno ære profuso per multos contin-  
nuos annos oleum, & operam perdidisse.*

Ma per ritornare al mio proposito  
dico, che infiniti certamente sono gli  
inganni de' falsi Chimici intorno a  
questo particolare, quali però sempre  
conseguiscono il loro intento di fare  
oro, o argento, ma ciò fanno solo  
per loro stessi, e non per gl'altri, men-  
tre vuotano le Borse de' Balordi, e  
riempiscono la loro; acciò però per  
avvenire possino gl'Amatori della Chi-  
mica più facilmente fuggire gl'inganni  
di codesti Impostori, descriverò al-  
cuni esperimenti, che ciò chiaramente  
daranno a divedere, ed in primo  
luogo

*Metamorfosi del Mercurio in Oro.*

**P**iglia Mercurio congelato con odore Metallico, secondo la descrizione da me sopra addotta, 4. onc. per sorta di Tuzia Alexand., e di Curcuma sottilmente polverizzate: dipoi farai in un Cruciuolo capace uno strato di Curcuma, uno strato di Mercurio, ed uno di Tuzia, e così seguirai finchè sii pieno il Cruciuolo; che se non fosse ben pieno, riempilo affatto con Calcina viva. Poi coprilo con un pezzo d'altro Cruciuolo, e lutalo con ottimo luto, quale asciugato, metterai nel fuoco il Cruciuolo, dandole fuoco per lo spazio di quattr' ore, che sii prima lento, poi più forte, e nell'ultim'ora fortissimo, cioè di fusione. Dopo raffreddato il Cruciuolo, lo aprirai, e lo ritroverai pieno d'una materia nera, fra la quale vi farà il Mercurio fissato in granella, o per meglio dire, il Rame revivificato, tinto in color d'oro: fondi questi grani, e gettali in Canale, conservando la verga all'uso.

Questo Metallo, che danno ad intendere i falsi Chimici essere Mercurio



rio fissato in Oro, per certo non è altro, che un bellissimo Ottone, che contiene alcune particelle di Ferro, e pochissime, o forse niune di Mercurio; posciachè è assai ben noto a chiunque anche poco pratico dell'Arte Fusoria essere l'Ottone una mistura di Rame, con la Tuzia, o con la Giallamina: fatti però più comunemente con la Giallamina, per essere questa di minor prezzo della Tuzia, mentre le parti del rame unite con le parti della Tuzia, o della Giallamina acquistano un'unione differente dalla loro primiera, e in conseguenza rendono una differente refrazione di luce, onde il rame non più rosso, ma giallo ci si rappresenta. Lo che parimenti succede in questa operazione, mentre le parti del rame, che prima facevano la figura di Verderame, per essere unite con le parti acide del Tartaro, e del Sale, abbandonate quelle, ed unite col Mercurio, si mescolano con la Tuzia, ed a forza di fuoco si fondono, ritenendo però sempre con loro le suddette parti di Tuzia. Si dà sul principio fuoco lento alla materia, acciò a poco, a poco quasi tutto il Mercurio, e qualche porzione

*Ottone  
sa si.*

zione di Tuzia svaporino, altrimenti romperebbero il Cruciuolo. Si mescola in questa mistura la Curcuma, per meglio ingannar gl'ignoranti, mentre dicono i Chimici, che è dessa, che tinge col suo color giallo il Mercurio. Ma in verità a nulla serve, venendo abbruggiata dal fuoco, e senza la Curcuma si può fare un bellissimo metallo aureo, siccome io più volte ho provato. Il Mercurio quasi tutto se ne vola, lo che viene indicato dal fumo, mentre, abbenchè sia ottimamente lutato il Cruciuolo, sempre però da quello se n' esce una gran quantità di fumo, quale per mezzo d'una campana di vetro si ricondensa in Mercurio.

Più chiaro della Luce del Sole resta assai manifesto da tutto il sopraddetto, quanto i nostri Chimici sieno lontani dalla verità, mentre, credendo, o dando ad intendere agli altri di far l'oro, con gran spesa fanno l'ottone: In oltre stimando d'avere il Mercurio fissato, hanno un metallo, che poco, anzi niente contiene di Mercurio. Perciò costoro, e i di loro seguaci ammonisco con carità fraterna, che lascino queste malnate operazioni, e co-



Nel suo  
Dialog.

desti ingannevoli esperimenti non potendosi, con questi metalli del volgo far cosa buona, come ci avvertisce l'autore della lucerna del Sale. *Philosophi* (dice il Dialogo) *habent saltem unam rem præditam corpore, anima, & spiritu, & vocatur ab illis Sal, sulphur, & Mercurius, quæ tria in uno subjecto sunt, & subjectum istud est Sal eorum. Unde habetur talis Sal?* (Interroga l'Alchimista) *Ex caliginoso metallorum carcere, quocum potest perpetrare miracula, omnesque mundi colores videre, nec non cuncta vilia metalla in aurum vertere, quatenus illares prius figuratur.* Allor l'Alchimista: *Ego vero dudum laboribus istis metallicis occupatus fui, nec unquam tale quid in iisdem adinvenire potui.* Risponde il Dialogo: *Quæsvisti in metallis mortuis, in quibus non est virtus Philosophici Salis, sicuti panem coctum non iterum seminare, nec ex elixato ovo pullum producere valebis, sed illa sum semen accipere debes, si quid vis generare: Metalla autem vulgi mortua sunt, quid ergo tu viventem inter mortuos quæris?*

Che rispondete adunque, o falsi Chimi-  
mici, che vi date ad intendere di poter far l'oro con questi metalli del Volgo?

go? Lasciate le pazzie, lasciate gl' inganni da parte! Si può forse dar un Testo, che più chiaramente detesti la vostra erronea opinione? E poss'io più evidentemente con la ragione, con l'autorità, e con l'esperienza mettervi sotto li occhi i vostri inganni? Certo che nò, mentre parmi d'aver mostrato evidentissimamente, essere questa operazione, ed altre simili veri fantasmi.

Questo Metallo, dopo varie fusioni molto perde del suo colore, ed assai sminuisce di peso; posciachè le parti della Tuzia dopo reiterate fusioni a poco a poco svaporano. Che però se queste più, e più volte si ripetessero, restarebbe il puro rame senza alcuna mistura d'Eterogeneità.

*Metamorfosi del Mercurio in Argento.*

**P**iglia una libbra per sorta di solfo minerale, di Nitro, di Sale ammoniaco, e di Borace, polverizza, e mescola ogni cosa assieme, e fissa la mistura, secondo l'arte. Fa sciogliere questa materia in liquore all'umido, indi filtrala per carta straccia; poscia fondi in un Cruciuolo mezz'oncia, per



per efempio di Luna di coppella, ed effendo fufa gettavi fopra una dramma di codefto liquore, e l'argento fi convertirà, come in olio, quale nel freddo fi congelerà in un fale cristallino.

Questa operazione in vero è un sottiliffimo inganno de' falsi Chimici cavato dalla più fina scuola delle lor trufferie; poſciachè pigliano di codeſto fale, e lo gettano fopra il Mercurio rifealdato in un Cruciuolo, dandole poſcia fuoco di fuſione; fornita la quale, con gran ſtupore degli aſtanti gettano in Canale un belliffimo argento. Ma ſe a codeſti aſtanti foſſe nota la natura di codeſto fale, certo che in niun modo ſi maravigliarebbero, non effendo altro, come la di lui manipolazione manifefta, che argento ſciolto da alcuni ſali acidi, che ha forma di fale, per la ragione fopra addotta nella trasformazione del Mercurio in fale; poſciachè il liquore di queſti ſali fiſſi è una ſpecie d'acqua forte, (Non effendo altro l'acqua forte, che un liquore pregno di ſali acidi corroſivi,) che gettata fopra l'argento fuſo, lo rende liquido, e queſto in un ſubito, per l'ajuto del fuoco.

*Cofa ſi  
acqua forte.*

Que-

## METALLICO. 75

Questa dissoluzione nel freddo si condensa, siccome fa l'ordinaria dissoluzione dell'Argento svaporata, perchè le parti de' sali, che con l'ajuto del fuoco separate, e poste in moto erano fluide, esposte al freddo, cioè alla privazione del moto, benchè non totale, mentre non si dà corpo, benchè freddissimo, che sii privo affatto di moto, perdono il moto estraneo, ed in conseguenza sotto la propria forma di sale all'occhio si fanno vedere, ritenendo però sempre con loro frammischiate le parti dell'Argento sciolto. Questo sale adunque gettato sopra il Mercurio riscaldato, lo scioglie, e seco si rimescola; ma a causa del violentissimo moto del fuoco di fusione, i Sali, ed il Mercurio se ne vanno in fumo, e resta solo nel Cruciuolo l'argento, che poscia danno ad intendere essere il Mercurio fissato questi Chimi-  
 mici ingannatori sottili d'ingegno nella Chimica, come le rape, ma in questi artifizj molto perspicaci.

*Niss corpore  
 poè privo  
 di moto.*

Dal che resta chiaro essere questa preparazione un bellissimo inganno, per trappolare que' tali, che non allungano la lor vista oltre la sfera orizzontale de' proprj occhi, e che con avido



do animo senza il fondamento de veri principj si danno ad intendere di diventare subito ricchi. Ma miseri che sono! Riducono finalmente al niente il lor Patrimonio, come con questi Versi li ammonì un certo Poeta:

*Ex nihilo Deus omnia creavit.*

*Hic vero sua quidquid, & propinquus  
Usquam possidet, in favillam inanem  
Sed tandem nihilum miser reduxit.*

E come un'altro Poeta:

*Impleat ut loculos fulvo cinerarius auro  
Cyclops incensas igne retorret opes.*

*Et plumbum, & stannum, atque argen-  
tum fingit in aurum*

*Ex igne hoc tandem nil nisi fumus abit.*

E come un'altro, e burlesvolmente per certo:

*Mentre col soffio di trasformare crede  
Mercurio in Luna, o pur nel suo Ger-  
mano,*

*Del folle error s'accorge esser mercede  
Beccar si getti l'Alchimista insano.*

*Ma di tanta jattura non s'avvede  
Il miser, ne d'aver soffiato in vano  
Pria che il tempo la robba, ed il cervello  
Pel cammino ito sia del suo Fornello.*

Corf. Chim  
par. 1. de  
min. ca. 1.  
dell' oro.

Lo che viene anche confermato con queste parole dal dottissimo Filosofo e Chimico Nicolao Lemery: Ma quello

quello, che è più deplorabile vedonsi molti, dopo un lungo esercizio di molti anni, in questa professione ridotti all'ultimo periodo di povertà, e miseria.

Tra i corpi velenosi al corpo umano inimici fu annoverato dagli antichi anche il Mercurio, come lo dimostra Ausonio, per averlo forse imparato da Medici con questi Versi:

Ne' suoi  
Epigr.

*Toxica Zelotipo dedit uxor mœcha marito,  
Nec satis ad mortem credidit esse datū.*

*Miscuit argenti lætalia pondera vivi,  
Cogeret ut celerem vis geminata necem.*

Qual' opinione viene per anche in questi nostri tempi da alcuni ritenuta, ma dalla maggior parte vien rigettata, e per dire con tutta ingenuità il mio debole sentimento, io credo, che il Mercurio dato in proporzionata dose non essere in modo alcuno velenoso, come l'ho per mille volte provato, avendolo ordinato fin' a piccoli fanciulli di fascia, per liberarli da Vermi, e con successo felice. In una parola adoprato da chi sà, ed intende, estermi-  
Mercurio  
ultimo ri-  
medio per  
li vermi.

na i mali anche più rubelli, e feroci, tanto è lontano, che possi essere d'alcuno, benchè piccolo incomodo al corpo: Pigliato però senza regola, e modo produce effetti cattivi nel  
 corpo



corpo , come tremori , tumori nelli articoli , affetti spasmodici , lor quando viene adoprato dagli Empirici ; lo che anche si verifica de cibi , e delle bevande cotanto all'uomo amiche .

E questo è quanto può dirsi ragionevolmente sopra le varie trasformazioni del Mercurio , e diversi effetti del medesimo . Resta intanto , che io mi porti ad esaminare le trasformazioni superficiali degli altri metalli , e richiedendolo l'ordine proposto sù

## CAPITOLO II.

### *Dell' Oro .*

**T**Erminato il discorso del Mercurio , la ragion vuole , ch'io mi porti a discorrere della natura , e trasformazioni dell'oro , come più prezioso , e più nobile di tutti gl'altri metalli .

E' adunque l'oro , secondo i Filosofi Chimici un corpo metallico formato da una sottilissima sostanza , purissima , e fissa d'argento vivo , e da una piccola porzione di solfo purgatissimo rosso , e che non abbruggia , giallo , assai risplendente , digerito egualmente nel-

## METALLICO. 79

nelle viscere della Terra , facile ad essere tirato dal martello, fusibile nel fuoco, e che stà all' esame del cinericio, e del cemento. Ovvero può definirsi l'oro a mio parere, che sii: Un corpo metallico formato di particelle quadrate , strettamente fra di loro unite, a causa della loro superficie, molto liscia, e polita, fusibile ec. l'oro si trova in una certa pietra cerulea, detta Lapis lazuli, in una pietra gialla seminata di macchie rosse, ed in una terra argillacea, ma più abbondantemente nel Lapis lazuli. Nasce ne monti asprissimi, e incolti, privi affatto di qualsivoglia vegetabile; si separa col mezzo del Piombo, o dell'argento vivo dalla miniera.

*Diffinit.  
dell' oro.*

*Altra dif.  
dell'oro.*

*Qual sia  
la miniera  
dell'oro*

*Come si se-  
pari da  
quelle.*

Dalla prima diffinizione si cava, che una Medicina fatta, con una sostanza purissima, e fissa d'argento vivo, e con poca sostanza, di solfo mondissimo, ed incombustibile sii la vera, e reale, per trasformare i corpi imperfetti, ed il Mercurio del Volgo col mezzo d' un calor proprio in oro purissimo, quale non posso, nè ardisco negare, che non si dii, dandola per certa molti de' più rinomati autori, Filosofi, o Chimici, e Legali, fra quali



quali S. Tommaso, 2.2. quæst. 77. art. 2. Joachino Becchero nell' Oedipo Chimico, tit. 1. nel Corrolario, §. *quæ sit materia Metallorum*; Oldrado Conf. 47. n. 1. Gio: Andrea nella giunta alla specolativa, Titul. *de Crim. fals.*, Andrea da Ifernìa de Feudi tit. *quæ sunt regalia*; e più diffusamente di tutti Tommaso Arfonfino nella risposta de *Jure Alchimico*, Pietro Arlense de Scodaluppi della simpatia, ed antipatia de metalli, cap. 3. §. *nos vero*, fol. 29., e molti altri, che tralascio, per non essere di tedio al Lettore: della qual Medicina, cantò in tal modo un Poeta:

*Ipsius ut tenui projecta parte per undas  
Equoris, argentum si vivum, tunc foret  
æquor.*

*Omne, vel immensum verti mare posset  
in aurum.*

Ma con qual calore si prepari questa Medicina, o in qual corpo più facilmente si ritrovi, è assai difficile il determinarlo; alcuni la ricercano in una cosa, altri in un'altra. Ma finalmente non ritrovano altro, che apparenze, per operare in cose improprie; lo che non le accaderebbe, se avessero letta questa sentenza di Gebro.

*Naturalia naturaliter efficiuntur.*

*Extra naturam neutralia projiciuntur.*

*Ars non tentetur, naturam ni comitetur.*

*Quod natura negat, nemo feliciter audet.*

E quello, che scrisse nella sua Somma della perfezione del Magistero: *Extrahere ipsam à re, in qua non est, hoc stultum est cogitare, & vanum, ut quidam fatui faciunt, quod nunquam erat intentio Philosophorum, quamvis multa dicant, & hoc per similitudinem.* E queste parole di Sendivogio: *In omni subjecto Mercurium invenies, cioè questa medicina, & ab omnibus rebus Mercurius Philosophorum extrahi potest, sed in extractione illius vita deficeret, quia non est nisi unica materia, per quam, & ex qua preparatur Lapis Philosophorum.*

Ma forse dirà alcuno, che questa medicina in tal maniera da me descritta, niente è differente dall'Oro, e che in conseguenza è Oro, e non Medicina per far l'Oro. Obiezione

Al quale rispondo, che in verità questa medicina è oro, ma oro digerito in sommo grado, cioè una quinta essenza di oro fabbricata con gl'istessissimi principj dell'oro, che converte i metalli imperfetti in oro, a causa della sua somma digestione; mentre Risposta.

F uni-



unita con quelli, in un subito gli digerisce, e gli spoglia delle superfluità, ed in tal modo si convertono in oro purissimo. Posciachè i metalli imperfetti sono tali, per non essere stati a sufficienza digeriti nelle viscere della terra. E' però differente questa medicina dall'oro, per non avere tutte le proprietà di quello, cioè a dire, consistenza, durezza, estensione sotto il martello. Ma di questo s'è detto a sufficienza così alla sfuggita, mentre fa d'uopo che io esami le qualità, ed operazioni dell'oro adoprato come medicina ne corpi umani.

Vien creduto adunque, con universale consentimento di quasi tutti i Medici, e Chimici, che l'oro rallegril cuore, e ristori le forze; ma non sò mai capire, come ciò possi fare l'oro, se pure non intendessero, che l'oro rallegril cuore di quelli, che ne hanno ben piena zeppa la borsa, o i coffani; ma non già di quelli, che lo pigliano per bocca, come riferisce Giovanni Prato essere accaduto a un certo Capellano malencnico di Paulo II. Pont. Mass. con queste parole: *Quello che fare non avean potuto molte medicine, col presentarlo di un'insalata, che invece di erbe, tutta era fuori d'alcuni fiori che la coprivano, fatta di scudi*

*Opinione de' Chimici, e Medici circa le virtù dell'oro.*

*Nella sua opera de veter., & nov. medic. p. 2. cap. 5.*

*di di oro lo sanò* : Posciachè non dassi alcun corpo metallico, abbenchè tenero, e facile a sciogliersi, che possi dar nutrimento al corpo umano : dunque molto meno l'oro potrà nutrire, o fare qualsivoglia altra azione nel corpo medesimo per essere un corpo metallico, e fra' metalli il più compatto, e più difficile a sciogliersi. Mentre si dovesse qualche cosa operare nel corpo umano, fuori dal distruggere alcuni acidi fortissimi, stagnanti nelle prime vie, dovrebbe essere prima sciolto dal fermento dello stomaco; lo che mai non può farsi da questo acidetto liquore, poichè non lo fanno acque acidissime, e sommamente corrosive, di gran lunga dotate di maggior attività. E ben vero, che alcune acque acute lo dissolvono, come l'acqua regia ec., ma ciò fanno riducendolo in parti sottilissime, ed insensibili, che però ritengono la medesima figura dell'oro, che prima: lo che vien confermato dall'esperienza di quei tali, che da gravissimo timore oppressi, in tempo di guerre atrocissime inghiottirono l'oro, per non perderlo, e dopo dalli escrementi col proprio suo peso, e valore lo ricavarono. E questo è successo non ha lungo tempo, nel sempremai



memorabile assedio di Vienna d'Austria, fatto da' Turchi, mentre i soldati Cristiani avidamente aprono il ventre a' Turchi morti, ne cavavano dalle viscere gl'ongari, e soltanini inghiottiti, in niente dal loro pristino essere mutati, e perciò correnti, e spendibili. E di questo ne fa anche testimonio Gioseffo Ebreo essere accaduto, mentre Gerusalemma era assediata da Tito, con tali parole: *Judæi siquidem ad Titum confugientes ab avidissimis Assyriis, & Arabibus dissecabuntur, ut aurum, quod in eorum venterem dimiserant in visceribus invenirent.* E questo anche vien confermato dal Dottissimo Nicolao Lemery in tal modo: *L'oro ridotto in fogli pigliato per bocca niente opera nel corpo, imperocchè dalle feccie s'estrae tal quale era prima.* In oltre l'oro non dà vigore col suo odore, alli spiriti snervati, nè col suo sapore le dà energia, anzi tutti i metalli hanno un odore ingrato di solfo; e perciò non ponno far di meno di non nuocere a quelli che sono infermi: tanto è lontano, che possino trattener l'anima, che sta per uscire dal corpo. E questo viene approvato con l'autorità di Autori gravissimi, che dannano l'uso dell'oro nel corpo umano, e particolarmente del

Dot-

*Antic.  
Judaic.  
l. 6. c. 27.*

*Corso chi.  
part. 1. de  
minerali  
cap. 1.  
dell'oro.*

Dottissimo Vanelmonzio, che in tal modo la discorre: *Pudendam pariter deploro simplicitatem illorum, qui foliatum aurum gemmasque contusas hominibus magna spe propinant, magno vendentes suam ignorantiam, si non dolum.* E della Farmacopea Augustana, le di cui parole sono queste: *Videtur namque auri, & argenti medicinae additio opinioni magis, quam intentioni satisfacere, & ad pascendos oculos, & arabum luxu ad conciliandam Pharmaco auctoritatem introductam esse, cum tantum absit ut calor noster natus aliquam virtutem ex eis, vel vi quantumvis intensa prolicere possit, ut ea ipsa integra, ac nullam penitus ab assumptione mutationem passa excerni observemus.* E Arnaldo di Villanuova a questo proposito così dice: *Aliqui Medici inveniuntur, qui faciunt ebullire ducatos in aqua, dicendo hoc esse optimum ad sanandum, quod est totum oppositum. Sed bene dico, quod ducati sunt optimi pro emendis confectionibus, & pro Medicis solvendis; & etiam verum est, quod bonum esset habere unum vas plenum ducatorum, & ostendere infirmo, quia ei multum conferret videre aurum.* E Gianfrancesco Pico: *Neque enim nulla metalla nutriunt, ut est apud antiquiores peripateticos receptum: nequeunt enim concoqui sic, ut*

*In moderno dispensatorio.*

*In adnot. in aur. Alex.*

*In Epist. ad Reg. Neapol.*

*In suo Tract. de aur. c. 3.*



*in carnem vertantur, & sanguinens. E*

*Extract.  
chimic.  
quest. in  
resp. 18.*

*Gio: Corrado Gerardo: Aurum verò naturale datum in potu nihil operatur, quia tale, ut comestum est, excernitur. E Germano Courtin: Quæ est metallorum cum*

*Advers.  
Paracels.  
pag. 56.*

*partibus alendis similitudo? numquam quidquam ad vitam traduci potest, nisi sic à natura formatum sit, ut vitæ recipiendæ potentiam habeat.*

Il vero, e principal uso dell'oro è per medicar quelli, che hanno pigliato il Mercurio, perchè facilmente questi due corpi si uniscono assieme, come l'esperienza ce lo insegna, e per mezzo di questa unione, o per meglio dire amalgamazione si fissa il Mercurio, e il di lui moto violento s'interrompe. E questo si osserva evidentemente in quelli Uomini, che si sono sottoposti alle unzioni Mercuriali, mentre dopo aver tenuto qualche tempo un pezzo di oro in bocca, il medesimo resta imbianchito, per essersi fatta l'unione del Mercurio con quello; che però pigliato per bocca in limatura, o fogli, porta seco fuori del corpo per se stesso l'argento vivo

*De venen  
miner. l. 6  
par. 6.  
cap. 17.  
de arg.  
vivo.*

facendone fra gli altri testimonianza il Senerto con queste parole: *Magnum verò in primis auxilium præstat, auri limatæ scobem, vel folia auri sumere; nihil enim est,*

est, quod argentum vivum avidius imbibat, quam aurum; atque ita postea argentum vivum cum auro per alvum excernitur. E questa è la natura dell'oro, e l'uso del medesimo nel corpo umano. Sii però al presente

*Delle varie Trasformazioni dell'Oro.*

**T**Utigli Alchimisti costantemente affermano, non potersi fare la tanto decantata medicina, che trasmuta i metalli imperfetti in oro, cioè a dire, il *Lapis Philosophorum*, senza l'oro volgare, avendo letto nell'operetta d'Augurello questa sentenza: *In auro semina sunt auri, in homine hominis, in piro piri.* E nell'Autore dell'Ermetico arcano queste parole: *Corpora perfecta semine perfectiori prædita sunt: sub duro itaque perfectorum metallorum cortice latet perfectum semen, quod qui novit solutione Physica eruere, regiam viam ingressus est, nam in auro sunt semina auri quamvis abstrusa recedant longius &c.* Perciò per cavare questa medicina dall'oro volgare, per non avere la notizia dell'oro Filosofico, di continuo cruciano, e tormentano il medesimo, e lo vestono di differenti superficiali forme. Mentre che non si fa



alla giornata, per posseder l'oro? quante fatiche, quante vigilie si sopportano, e quello che è più deplorabile, quante sceleragini si commettono? come a questo proposito cantò Properzio,

*Aurea nunc verè sunt sæcula, plurimus auro*

*Venit honos, auro conciliatur amor:*

*Auro pulsa fides, auro venalia jura*

*Aurum lex sequitur, mox sine lege pudor.*

Lo che parimente viene elegantissimamente dimostrato dall'ingegnossimo P. Bartoli Gesuita. In oltre osservando, che molti Autori Classici esaltano fino alle stelle l'oro potabile, che chiamano la vera Panacea universale, potente a debellare tutti i mali, che a danno dell'Uomo fortiscono dal maledetto vaso di Pandora, ed assai efficace per conservar l'Uomo in una continua primavera di gioventù; o se già vecchio, qual' altro Giasone dall'età decrepita farlo ritornare ne' più verdi anni; s'ingegnano, si sforzano per ridur l'oro in questa medicina universale, di trasformarlo or sott'una, or sotto un'altra forma, sofistiche però sempre, perchè non operando Filosoficamente, altro non ponno ricavare dalle loro operazioni, che fallacie, ed inganni.

Si sforzano parimenti gli Alchimisti  
di

*Pov. cont.*

*cap. 10.*

*pag. 155.*

di cavare dall'oro alcune medicine, vevoli in vero per produrre effetti mirabili nel corpo umano, contro mali gravissimi, le di cui maravigliose operazioni credute da essi derivare dall'oro, stimo più tosto esser prodotte da i corpi mescolati con l'oro, che dall'oro stesso, come chiaramente farò vedere. Ed in primo luogo

*Modo di ridurre l'oro in polvere fulminante.*

**P**Iglia una dramma di oro limato, dissolvila in una sufficiente quantità d'acqua regia, quale mescolarai con quattro volte tanto d'acqua comune, e sopra questa mistura gettarai a gocce dell'olio di tartaro fatto per deliquio, quanto basti, e l'oro caderà nel fondo del vaso in forma di polvere. Vuota per inclinazione il liquore che sopra nuota, e lava tante volte la polvere con acqua comune, che abbi perduta tutta la falsedine. Allora asciugala a calore lentissimo, ed asciutta che sia, conservala in vaso di vetro ben chiuso.

Per distruggere l'opinione di quei tali, che asseriscono, non potersi volatilizzare l'oro, e niente operare nel corpo  
uma-



umano, apportano i sottilissimi Chimici questa, ed altre esperienze, e dicono, che elevandosi in aria quest'oro in tal modo preparato, esposto al calore, deve in conseguenza esser volatile, per essere la natura di ciascheduna cosa volatile, il sollevarsi in aria, esposta al calore.

Ma se con tutta ingenuità, e rettitudine considerassero questi Chimici, in che modo l'oro talmente preparato a forza di calore si sollevi in aria, senza fallo non lo stimarebbero volatile, mentre chi farebbe così pazzo, e mentecatto, che ardise affermare essere volatile un sasso, perchè legato a un piede di un'uccello si leva in aria, quando il medesimo uccello si mette a volo? Niu-  
no per certo, essendo assai evidente, l'elevazione del medesimo farsi dallo stesso uccello, al di cui piede è legato. Lo stesso parimente accade in questa volatilità dell'oro, posciachè l'oro unito con i sali del Nitro, e dell'Ammoniacco, ed in un certo tal qual modo ad essi legato viene in aria trasportato da' medesimi, quando essi per essere di natura volatili sono fatti dal calore svaporare. Nè vorrei, che qualcheduno si daf-  
se a credere, che l'oro si separasse da co-  
desti

*Obiezione*

METALLICO. 91

desti sali, quando con l'acqua tepida più volte si lava, e rilassa: mentre l'assicuro, che questo si verifica de' sali, che non sono intimamente uniti con l'oro, e non de' sali, o punte di quelli conficcate ne' pori dell'oro, quali anche per infinite lavature sarebbe impossibile separar dal medesimo. E questo assai chiaramente lo dà a divedere il crescimento dell'oro, mentre da una dramma di oro, che sia posta in opra, se ne cavano quattro scropoli di polvere fulminante. E da questo anche risulta essere questa preparazione una vera finzione, non essendo altro, che una mistura di particelle sottilissime di oro, con le parti de' sali dell'acqua regia. E questo viene in oltre confermato dall'esperienza, mentre bagnata la polvere fulminante collo spirito del vitriolo, postala in un crociuolo a forza di fuoco di fusione ritorna in oro, come prima, non avendo perduto nè peso, nè calore. Nè vi è luogo di dubitare, che fulmini nel mentre si mette a fondere nel crociuolo, posciachè derivando la fulminazione dalla volatilità de' sali mescolati con l'oro, fissati questi col mezzo dello spirito di vitriolo, ciò non deve più succedere. Che i sali volatili mescolati co' sali fissi

*Risposta.*



*Nel lib. 2.  
delli espe-  
rim. me-  
dic. circa  
i princip.  
delle cose  
natur.*

restino fissati, non vi è d'uopo di prova alcuna, mentre chiaramente l'esperienza ce lo dimostra: e questo pure fra gl' altri lo conferma Vonderbeect, con queste parole: *Jam verò ex bujusmodi urinosi salis volatilis, cum acidis particulis colli- quatione sal fixum prodire, plurimis experi- mentis demonstratum est.*

Si sforzano in oltre i Chimici di provare l'attività dell'oro ne' corpi umani, coll'esempio dell'oro fulminante, per essere questi un'efficace sudorifico. Ma quanto s'ii falsa la loro opinione, chiaramente lo dimostrano le sopra addotte ragioni, non essendo altro questa composizione, che una mistura di particelle di nitro, di sale ammoniaco, ed oro: che però la di lei attività sudorifica dev'esi più tosto riconoscere dal sale ammoniaco, e nitro assieme uniti, che dall'oro medesimo, non potendo ciò in alcun modo far l'oro, come di sopra ho fatto vedere. E questo fassi ben chiaro conoscere dall'esperienza, mentre il nitro per mezzo della sublimazione unito col sale ammoniaco diviene un medicamento diaforetico di somma efficacia: la onde più chiaro della luce del sole resta manifesto, derivare l'energia sudorifica dell'oro fulminante dal sale ammo-  
nia-

niaco, e non dall'oro, come falsamente si sforzano darlo ad intendere i Chimici. Dalle quali cose tutte evidentemente si deduce essere queste cose tutte vanità, e delirii de' falsi Chimici, quali non essendo abili con tutta la loro perspicacia a discernere il buono dal cattivo, il nero dal bianco; audacemente credono di scoprire col mezzo della Chimica gli arcani della natura. Ma avendo di ciò detto abbastanza, sii intanto

*Della Trasformazione dell'Oro in Olio.*

**S**I dissolve l'oro in acqua regia. La dissoluzione tante volte si distilla per bagno, fin a tanto che niente altro resti nel fondo dell'orinale, che una materia oleoginosa. Infondi sopra di questa dell'aceto distillato, e calcinato col proprio sale, tanto che li sopravvanzi quattro dita. Distilla, e cooba fin tanto che l'aceto abbi l'istessa acredine, che aveva prima. Ciò fatto, metti sopra questa materia dello spirito di vino alla sopraeminenza di quattro dita. Fa digerire questa materia in bagno tepido per quindici giorni: passati li quali, distillarai lo spirito di vino per Bagnomaria,



ria, e restarà nel fondo dell'orinale l'olio di oro, così creduto da' Chimici.

Quest'olio, o più tosto liquore in forma di olio, altro per certo non è, che l'oro lacerato, e diviso in particelle minutissime, ed insensibili dalle particole acute, e corrosive dell'acqua regia, e dell'aceto stillato, acuito col proprio sale, che ha forma di olio, per la diversa refrazione di luce, che rende, e per aver seco unite alcune parti oleose del tartaro, e dell'urina. Che veramente altro non si facci in questa operazione, che una mera dissoluzione dell'oro in parti minutissime, in primo luogo lo dimostra l'inabilità del Menstruo a dissolvere radicalmente i Metalli, come apertamente l'insegna Oliverio delli Oliverj, con queste parole: *Solvite ergo corpora in aquam, sed ut hunc finem attingatis, ne ut amini salibus, aluminibus, vitriolis, tartaro, neque ulla re minerali, quia operatio erit frustranea*. In secondo luogo ce ne chiarisce il ritornare che fa quest'olio in oro, mentre questo liquore mescolato col borace, e posto a fondere, di nuovo ritorna in oro; lo che per certo non succederebbe, se veramente fosse convertito in olio, mentre avrebbe perduto la propria natura metallica, ed

De Lap.  
Philosoph  
tract. 1.  
cap. 10.

in conseguenza farebbe impossibile il ritornarlo di nuovo in oro. Siccome è impossibile di ridurre di nuovo l'olio di amandole per qualsivoglia artificio di nuovo in amandole, così farebbe impossibile di ritornare il vero olio di oro in oro, mentre questa differenza di sostanze non si fa, se non per mezzo della totale mutazione de' corpi, e non già delle superficiali, che ingannano gli occhi, siccome sono tutte le operazioni de' Chimi- ci Volgari, che da essi sono inalzate fino alle stelle.

Quest'olio vien stimato per un gran rimedio a corroborar le forze, e rallegrare il cuore, lo che in alcuna maniera non può farsi dalla parte dell'oro, come di sopra ho fatto vedere, e come dottissimamente con varie ragioni prova Marsilio Ficino discorrendo dell'oro; neppure dalla parte delle altre cose mescolate con l'oro, non essendo rimedj di tal natura. Posciachè altro non resta con l'oro, che alcune particelle acide dell'acqua regia, del tartaro, e dell'aceto, quali più tosto possono essere velenose, che salutevoli allo stomaco. Può ben più tosto servire a sollievo di que' tali, che si sono assoggettati alle unzioni mercuriali, mentre le parti dell'oro  
 si



*Virtù di quest'olio.* si amalgamano col Mercurio, e sminuiscono il di lui troppo moto. Potrei descrivere in questo luogo molte altre preparazioni dell'oro ritrovate da' Chimici, per distruggere certi determinati mali, ma potendosi tutte ridurre alle due sopra addotte; perciò ho stimato bene, per non esser troppo lungo di tralasciarle. Lasciate adunque le preparazioni particolari, farò passaggio alle universali, così dette da' Chimici, perchè stimano, che sieno rimedj universali o degl' Uomini, o de' Metalli. Ed in primo luogo

*Della Trasformazione dell' oro in liquore potabile, o sia dell' oro potabile.*

**C**ON tante lodi da per tutto li Alchimisti esaltano, ed ingrandiscono le forze dell' Aurea Panacea, o sia dell' oro potabile, che non può dirsi di più, mentre non trovasi pure un Chimicastro, benchè principiante nella Chimica, che non diafi vanto di posseder questo arcano, e che con una gran faraggine di scioche parole non lo predichi ne' circoli, affermanlo certamente, di potere con questo rimedio scacciare tutti i mali: qual chimico vien descritto curio.

riosamente in vero dall'Autore del Bifoglio Metallico, mentre dimostra un falso Chimico soprachiamato alla cura d'un'Infermo, che dice tai parole: *Vab quàm planè nil sciunt homines! Longè deviant à veritate: non cognoverunt morbum, nec tria principia Chymicorum. Causa bujus morbi est cagasticum resolutum, non aqua intercus: modò ante septimam vocatus essem, & in vigintiquatuor horis sanitate restituissim. Quid est cum istis DD. Galenicis, nil sciunt, nisi suas herbas; Deus custodiat hominem unumquemque ab illis; sed quia factum infectum fieri nequit, propterea sollicitus ero de resarciendo hoc errore, cum hac tamen præcautione, quod infirmo nil possum promittere, quia nimis tarde vocatus sum, destructa natura ab istis Doctõribus; non tamen desperare etiam jubeo, sed faciam, quod meum est. Habeo hic egregium Crematum, quod Basio Veneris, & Martis est imprægnatum: bujus tantum unicum cochlear quotidie sumptum mirabiles effectus edit, licet insensibiliter operetur. Deinde est quoque mihi Panacea solaris, quæ omnem dolorem aufert, & insuper morbum ejusque causam per sudorem expellit. Vera enim Medicina Chymica non nisi per sudorem, & cutaneos poros operatur: Con*

Nelle  
quest. 50<sup>a</sup>  
roll.



narelli si sforzano di lacerare la riputazione de' Medici Dogmatici, credendo d'inalzare fino alle stelle questa loro Panacea Solare, e tutti gl' altri rimedj da essi preparati. Che però è tanto sepolta nelle tenebre dell'ignoranza la cognizione di codesto arcano, quanto pare volgare la di lui cognizione, per le jattanze degl' Alchimisti. Ma abbenchè li medesimi dichino di vero, lodando, e commendando quest'aurea Panacea, nientedimeno ingannano non so se debba dirmi fraudolentemente, od ignorantemente le genti, mentre lodano l'oro potabile, ma non il vero, e reale, che a sufficienza non può esser lodato da Uomo vivente, nè commendate le di lui forze, per sanar tutti i mali, che fino però sanabili; ma il loro fittizio, che vendono per il reale. Che l'oro potabile de' Chimici Volgari non s'ii il vero oro potabile, lo prova la materia dalla quale si sforzano di cavarlo, la quale è affatto inabile per questo, poichè lavorano attorno l'oro del volgo, dal quale, non ostante che si possa cavar questa tintura, nientedimeno per le grandi difficoltà, che succedono nella di lui manipolazione, è stimato improprio

proprio dai Filosofi , come dice Sendivogio : *Sed in extractione illius ita deficeret quia &c.* Lo prova l'insufficienza de' menstrui, da quelli adoptrati per cavar questa tintura , mentre alcuni si servono prima d'acque corrosive , e poscia dello spirito di vino alcoolizzato , altri dello spirito di miele , che chiamano quint'essenza di miele , altri la quint'essenza d'orina , che chiamano menstruo animale , altri collo spirito di vino esaltato col suo spirito , che chiamano menstruo vegetabile , ed altri con altre cose della natura però tutte delle sopra menstruate . Tutti questi menstrui adunque sono inabili affatto per fabbricare l'oro potabile , mentre sono acque acutissime di gran lunga differenti dal menstruo Filosofico , essendo questi soave , e gratissimo , come ne fa testimonio Oliverio delli Oliverj con queste parole : *Non mirum ergo , si Hermeticus industria propria penetrans in visceribus terræ menstruum eliciat , non ex mineralibus &c. sed ex materia cunctis patente , quæ non habeat in se acredinem &c. sed qualitatem dulcem , amabilem , gustui gratam , & adeo auro amicam , ut simul cum ipsa in liquorem redactum hoc inter metalla superbum benignè conjungatur ,*

*De auro  
pot. trac. 2*



*tur, facillimè uniat, & naturali colore in illa solvatur.* In oltre tutto lo che ponno fare le acque acute, come molte volte ho detto, è di dissolvere i metalli in parti sottilissime; lo che vien chiaramente provato dal ritornar l'oro disciolto dalle medesime nel pristino esser di oro, mentre per fare l'oro potabile vi si ricerca un certo menstruo amabile, dolce, e grato, che separi, e divida il solfo aureo, o sia tintura aurea dal resto de' principj del misto, e quella se l'approprij, e con la medesima amicabilmente s'unischi, in modo tale, che abbenchè di nuovo si unissero assieme questi principj separati, fosse impossibile il ritornarli sotto forma di oro; posciachè il nostro oro allor perde la propria natura, e diviene un rimedio universale, per scacciare tutte le malatie. Prima però che ritrovino codesti Chimicatri un simil menstruo, voglio che le fudi ben ben la fronte, non ritrovandosi in alcun modo fra tutte le specie delli acuti, e corrosivi, quali danno piuttosto una qualità velenosa, che salutare a' metalli, e per essere le dissoluzioni fatte per mezzo di loro grossolane, e superficiali, e non intrinseche, e reali, come assaissime volte

volte ho detto. Per far però più chiaramente apparire le vanità de' falsi Chimiici, ho determinato d' esporre qui un esperimento, fra molti per far l'oro potabile.

*Maniera di ridarre l'oro in liquore potabile.*

**A** Malgama una dramma di oro con tre dramme di Mercurio, unisci con questa amalgama un' oncia di solfo sottilissimamente polverizzato. Poni questa mistura sopra il fuoco in un vaso di terra, dimenandola continuamente, tanto che il solfo tutto s'abbruggi. Lasciala raffreddare, e poscia polverizala sottilmente, e ritornala sopra il fuoco, lasciandola tanto, che diventi rossa, ed allora l'oro farà perfettamenteamente calcinato. Mescola adunque una dramma di quest'oro, con un' oncia d'acqua distillata per storta da parti uguali di sale ammoniaco, e di nitro; metti il tutto in un saggio di vetro dal collo lungo, sigillando esattamente la bocca di quello, ed in un batter d'occhio l'oro si dissolverà in acqua. Ciò fatto distillarai tante volte quest'acqua, che l'oro resti in fondo dell'originale in forma di butiro. Di-



poi piglia una mezza libra di pimpinella , un' oncia per sorta di Camedrios , e di Genziana ; si pestino bene tutte quest'erbe , e si mettino a digerire in tanto spirito di vino alcoolizzato , che le sopravvanzi quattro dita , per lo spazio di ventiquattrore ; di poi si passi lo spirito per feltro . In questo spirito metti il sopraddetto bro sotto forma di butiro , ed in un subito si dissolverà nel medesimo , dandole un color di oro , e un sapore dolcissimo . L'oro in tal modo disciolto vien da' Chimici venduto per oro potabile , mentre si danno ad intendere , che il medesimo affottigliato dall'acqua forte , e dal solfo , venghi radicalmente disciolto dallo spirito di vino , non sò perchè con quell'erbe mescolato , e mentre vedono aver acquistato lo spirito di vino un color aureo , ed un sapor dolce , qualità da' Filosofi attribuite al vero oro potabile : e tanto più se lo credono , quanto che ritrovano ne' libri de' Filosofi essere chiamata l'acqua , che dissolve radicalmente l'oro , sotto nome di *aquavita* ; ma le acque di costoro meritano con più ragione il nome di acque di morte , per avere qualità piuttosto distruttive , che amabili .

Per

Per mostrare chiaramente essere questa pratica per far l'oro potabile de Pseudo-chimici, un' apparente inganno, lasciate tutte le altre ragioni da parte, bastarebbe il far vedere la riduzione di questo suo oro potabile, e di tutti gl'altri simili di nuovo in oro, che fatti svaporando l'umidità a fuoco lento, mescolando con la materia restata nel fondo quantità sufficiente di borace, e fondendo la mistura in un crociuolo, che di nuovo in oro ritorna. Mentre se fosse vero oro potabile, farebbe impossibile, che riassumesse la natura d'oro, mentre avrebbe perduta la sua natura metallica, come chiaramente dimostra Oliverio delli Oliverj, con queste parole: *Una tantum est via, una regula, una methodus, verè reducendi aurum, ut potari proficue possit, & in hominum stomacho ita facile digeri*, (si notino bene queste parole) *ut in ipso transubstantietur*: Lo che per certo non succederebbe, se non fosse radicalmente disciolto, e non avesse perduta la natura di Metallo. Ma per fare apparire più evidentemente l'intollerabile ignoranza di questi cicaloni, e seduttori, ho determinato di esaminare attentamente questa operazione, poscia-

*Dell'oro  
potabil.  
tratt. 1.*



chè conosciuta ben questa, restaranno anche le altre cognite, le quali in niente altro dalla medesima sono differenti, se non che sono fatte con diverse materie, in nulla però da queste dissimili.

Amalgamano adunque questi fantastici operatori l'Oro col Mercurio, acciò il primo venghi in particelle dal secondo sminuzzato; col quale poscia mescolano del solfo vivo, che fanno abbruggiare, per maggiormente assotigliare l'oro; lo che per certo succede, mentre la parte acida del solfo, per mezzo del fuoco separata dalla di lui terrestreità, lacera, e divide in parti più minute, e sottili l'Oro già dal Mercurio sminuzzato; ma questo assotigliamento è superficiale, e non intrinseco, come se lo danno ad intendere i Chimici. Ciò fatto, credendo i medesimi di maggiormente assotigliarlo, lo mettono a dissolvere nella suddetta acqua regia, quale abbenchè in oltre renda più sottile la mole delle di lui parti, nientedimeno per questo non si aumenta la sua attività, come in tal modo dimostra Oliverio delli Oliverj:

*Eo magis quod aquæ acerrimæ, alumine nitro, vitrioloque compositæ non solum non solvunt,*

*Nel suo  
lib. dell'  
oropotas  
tratt. 2º*

*Solvunt, sed nec tangunt illud:* Internamente, vuol dir l'Autore, cioè a dire non rendono le parti elementari dell'oro pronte a separarsi; lo che dovrebbero fare, se veramente assotigliassero questo Metallo. Mescolano l'oro in tal modo preparato con lo spirito di vino, a lor modo fabbricato, e nel medesimo si dissolve, perchè le parti acquee di quello dissolvono i sali dell'acqua regia, che ritengono seco intimamente unito l'oro, che nell'istesso dissolversi vien creduto: qual dissoluzione per verità non succederebbe, se il loro spirito di vino fosse veramente deflemmato; mentre non potendo esser disciolti da altro i sali, che dall'acqua, non si dissolverebbero nello spirito di vino alcoolizzato. E questo è quanto fassi in questa operazione, cioè di ridurre l'oro in parti sottilissime, per mezzo di sali acidi, che in niuna maniera sono propri per fare l'oro potabile, come a proposito accenna il sopraccitato Oliverio:

*Qui igitur aurum per chymicas operationes sine aluminibus, relictis omnibus salibus corrosivis, ac nocivis, absque ullo genere penitus mineralium, & oleo, aquisque tartari ejectis, solvere physicè valuerunt, ii sunt, qui metam feliciter attigerunt in arte.*

*Tratt. come sopra.*



*arte*. Ma da una materia diversa affatto da queste, come asserisce il prefato Autore in un'altro luogo, con tali parole: *Non mirum ergo si Hermeticus industria propria penetrans in visceribus naturæ menstruum eliciat non ex mineralibus, non ex salibus corrosivis, sed ex materia cunctis patente, quæ non habet in se acridinem, nec virtutem corrosivam, nec destrudivam, sed qualitatem amabilem, dulcem &c.*, quale non ritrovaranno mai, se la riceraranno nelle materie, che giornalmente maneggiano con gran spesa, tormentando l'oro in diverse maniere, per non sapere la verità di questa sentenza: *Una tantum est via, una regula, una methodus, verè reducendi aurum, ut potari proficue possit.*

*Li diversi  
sapori da  
che deriv.*

Il fapor dolce di questa preparazione è causato dalle parti acide dell'acqua regia, con le parti sulfuree dello spirito di vino, mentre dalla diversa mistione de corpi nascono diversi sapori, colori ec., ma non già dall'oro disciolto nell'acqua regia, come se lo credono i Chimici; poichè il medesimo accade nella mistura della sola acqua regia, o forte con lo spirito di vino. Da tutto il sopraddetto resta chiaro, essere tutte le Panacee auree delli Alchimisti vere

me.

metamorfofi, e meritare piuttosto il nome di putabile, come afferma Domenico Baldo affai a proposito: *Unde Aurum à Chymicis in liquorem redactum, & potabile nuncupatum, potius putabile cum multis doctissimis Medicis meritò appellari potest.* Lo che ancora vien confermato da Nicolao Lemery, in tal modo: *Il loro oro potabile del quale tanto ne dicono, non è altro che una tintura di qualche vegetabile, o minerale, nel colore simile all'oro: e piuttosto essere liquori nocivi, essendo composti con acque corrosive, cioè o con lo spirito di miele, o con un menstuo cavato dall'urina, o col sale di tartaro calcinato ec. Laonde piucchè il veleno, sono da schivarsi codeste bevande, perchè ponno produrre effetti pessimi nel corpo umano; ma e molto più i loro Manipolatori, quali co' suoi inganni girando per tutto, apportano gran danno agl'Uomini: che però sono affatto da sbandirsi dal commercio de' medesimi, e da fuggirsi piucchè la peste, acciò non abbino pronta occasione di apportar danno alla vita, od a i beni degl'Uomini, non solo con li sopraddetti inganni, e con quelli che a basso sono per descrivere, ma e molto più con quello,*

*Disput. de  
auro c. 3.  
resp. 2.*

*Cors. chim  
part. 1. de  
miner. c. 1.  
dell'oro.*



quello, che adesso adesso sono per esporre, del quale si servono, come la più a proposito, per trapolare gl'animi avari degl'Uomini, mentre: *Avarus ipse miseriae causa est suae, ira atque cupiditas consultores pessimi.*

Notifi brevemente in questo luogo, che l'oro potabile, benchè canonicamente preparato non può mai essere un rimedio universale, come molti credono, e come infallibilmente afferiscono i Pseudo-chimici, mentre libera da' mali curabili, ma non già da quelli, de quali si dice: *Contra vim mortis non est medicamen in hortis.* Po- sciachè quando i Filosofi dicono, che l'oro potabile guarisce tutti i mali, s'intendono solamente de' sanabili: e questa mia opinione viene patrocinata da molti sì Medici, che Chimici, fra' quali dall'Eccellentissimo Paolo de Sorbait in tal modo: *Saniores Galenici, seu Rationales Medici unanimiter statuunt Pannaceam, seu medicinam universalem, quae omnibus morbis eorumque naturis contraria sit non dari, sed tantum existentiam habere in stulto jaetabundorum, & mendacium Pseudo-chymicorum fuliginoso cerebro.* E dal Teatro Chimico, nel di cui terzo Volume si leggono queste parole:

*Publ. min  
Salust. de  
bell. Jug.*

*L'oro po-  
tabile ve-  
ro non può  
essere ri-  
medio u-  
niversale*

*Lib. me-  
rhod. med.  
cap. 2.  
pag. 101.*

*pag. 172.*

parole: *Si in pestilentia expectaretur quousque tota sanguinis massa corrupta esset tinctura Philosophica non proficeret &c.* Potrei ancora apportare molte altre autorità, e ragioni, per provare questo, che per esser breve tralascio. Sii frattanto

*Trasformazione dell'Oro in Pietra Filosofica, o sù del Lapis Philosophorum.*

**T**Utli li Alchimisti asseriscono essere quella la vera Filosofia, che dà i precetti, ed insegna le maniere, per cavare il seme dall'Oro, cioè per comporre la Pietra Filosofale; che però la maggior parte degl'Uomini per l'insaziabile cupidigia di diventar ricchi lasciati da parte gli studj della vera Filosofia comprano carboni, e vasi Chimici, fabbricano Fornelli, e Lavoratorj e giorno, e notte miseramente si crucciano, per arrivare alla cognizione di questa Filosofia incomparabile chiamata da' Chimici, alla quale non si può arrivare, che con grandissima difficoltà, come dottissimamente ci ammonisce Girolamo Cardano, con tali parole: *Et rursus aurum, & argentum facere, seu ex aliis metallis conficere, aut*

*De variet  
rer. lib 10  
cap. 51.*

*gem.*



*gemmas factitare, vel viliores in nobiliores transmutare nemo non optare debet, ut sciat: quid horum fieri possit difficile scitu admodum est; & si hoc etiam sciverimus, longè difficilior est scire quomodo fiat:* che però la buona gente altro non fa, che distruggere i denari, di lapidare i patrimonj, e ridursi miserabile fra i vetri, e le fornaci, perchè credono troppo agl'inganni, e falsità di codesti falsarj. Questi adunque afferiscono essere stati inventori di questa Professione que' primi Uomini, che vivevano avanti il General Diluvio, isporcati, ed illordati nel fango di tutte le sceleragini, poscia Mosè, Salomone, Democrito, Aristotele, ed in una parola tutti quelli, che nelle Scienze s'iono fatti conoscere per Uomini illustri nell'Antichità: anzi (o pazzia detestabile!) hanno infino avuto ardimiento di fare Iddio l'Autore di tutte le loro sceleraggini, ed il primo Alchimista, forse perchè ignoravano, che, *Deus boni causa est, non mali;* essendo a tanta sceleraggine indotti per il desiderio, che hanno di render nobile questa Professione, e per far sì, che gl'Avari, e troppo creduli la tenghino per infallibile. Se quanto d'arroganza,

di

Plato de  
summo bono

di temerità si ritrova in questa sorta d'Uomini scelerati, tanto di sapienza, e d'intendimento mi fosse stato concesso dal sommo Iddio per debellare questi mostri, gli vorrei, con farle toccar con mano i loro inganni, caricare di tanti improperj, come merita la loro ignoranza, che per certo non vorrei, che per l'avvenire restasse alcuno da essi ingannato. Ma spero, che Iddio secondarà questo mio buon genio, particolarmente in codesto esperimento, e permetterà, che io scovra i loro inganni. I Chimici volgari adunque statuiscono per indubitato, non poterli trasformare veramente i metalli in oro, se non con la tanto decantata Pietra de' Filosofi, e con verità per certo, se della reale, e vera, e non de' loro inganni, s'intendessero. Ma alcuni vogliono fabbricarla con sali, alumi, vitrioli, solfi, o mezzi minerali: altri con l'orina umana, col latte, con la bile ec.. Vi sono alcuni, che pretendono servirsi di certe piante, o parti delle medesime, e così chi pretende ritrovarla nel Regno Minerale, chi nell'Animale, e chi nel Vegetabile, e ciascheduno si sforza di far costare della sodezza, e fondamen-



to della sua opinione , con frivole , e mal fondate ragioni , e con l'autorità di que' Filosofi , che sopra di ciò hanno scritto , ma non già per loro : Ma quanto siano lontane dal vero le di costoro opinioni , lasciate l'esperienze da una parte , quali sempre con danno delli operatori fanno conoscere la loro falsità , la ragione , e l'autorità de' buoni Filosofi chiaramente lo dimostrano . E per quello s'aspetta alla ragione , mi dichino di gracia , qual similitudine si ritrova frà queste materie , e gli metalli , sia materiale , ovvero formale ? Niuna per certo ne assegneranno , mentre il ricercare il seme dell'oro ne' vegetabili , negli animali , o ne' sali ec. e cosa così vana , che ha tanto odore di pazzia , quanto il voler ricercare , per esempio il seme d'un Cavallo in un Erba , ed in un Metallo ec. . E ben però vero , che tutti gli Filosofi affermano or ritrovarsi ne sali , or nelli animali , or ne vegetabili . E Geber Autore per certo dottissimo discorrendo della materia della Pietra dice queste parole : *Ex quacumque re Elixir conficitur album , vel rubeum ;* e Trevisano , e Sendivogio : *In omni subjecto est , & in omni loco , & sine ea nemo vivere potest , versatur*

*tur ob oculos toto Mundo, nemo tamen cognoscit eam.* Ma le intenzioni di questi Filosofi non si devono spiegare letteralmente, poichè questi la discorrono con gl'intelligenti, e quelli, che fanno. E' ben anche vero, che questa materia si trova ne' sali, negli animali, e ne' vegetabili; ma questa è materia prima, remota, e lontana, che prima di ritrovarla, e separarla, mancherebbe la vita dell' Uomo, come a questo proposito ben disse Sendivogio: *Sed in extractione illius vita deficeret.* E per quanto s'appartiene alle autorità, forse che Geber non fa vedere con queste parole la falsità di tali opinioni? *Extrahere ipsam à re in qua non est, hoc stultum est cogitare, & vanum, ut quidam fatui faciunt, quod nunquam erat intentio Philosophorum, quamvis multa dicant, & hoc per similitudinem.* Forse che tutti i Filosofi apertamente non dicono, che tutt' i sali, i mezzi minerali, gl' animali, le loro parti, ed escrementi, siccome i vegetabili tutti sono affatto inutili per quest'opra? Questo lo dice Radius ab Umbra: *Alii in salibus, aluminibus, vitriolis totam spem fundant, quæ remanet brevi tempore arida, & sicca, inter tot salia, quibus si utuntur Philosophi,*

cap. 6.



Cap. 8.

losophi, utuntur ut instrumentis, & me-  
 diis iuvativis, nunquam pro materia.  
 Questo lo afferma Lux obnubilata  
 suapte natura refulgens: Laborantes in  
 animalibus, vegetabilibus, aut ortis ab  
 istis toto Cælo errant, & qui talia præsu-  
 mit, non est dignus vocari Philosophus. E  
 più avanti nel medesimo capo: Eodem  
 ruunt errore in abyssum ignorantie, qui in  
 salibus, & aquis fortibus, ac corrosivis la-  
 borant. Omnia quippe carent sulphure illo  
 mirabili &c. Ciò chiarissimamente lo di-  
 ce il sopraddetto Radius ab Umbra,  
 in tal modo: Non pauci insanierunt in  
 tractandis Marchesitis, & Antimonio  
 absque fructu aliquo, dum hæc prima Me-  
 tallorum materia non constant, quæ est  
 sulphur, & argentum vivum pura; qua-  
 propter si hæc apud naturam nequeunt re-  
 duci in metalla, quomodo potuit ars ea  
 ducere, ut fiat noster Lapis? Potrei di  
 vantaggio apportare in codesto luogo  
 le autorità di tutti gli altri Filosofi, che  
 questa pessima condotta de' Pseudo-  
 chimici condannano; ma vuole la bre-  
 vità, che lasciato l'incarico al Lettore  
 di ciò vedere ne' loro libri, io mi porti  
 a difaminare le falsità di coloro, che  
 pretendono potersi fare la Pietra con  
 altre cose, mentre alcuni vogliono,  
 che

che si facci col solo Mercurio in varie maniere agitato, fondati sopra questa sentenza di Geber, che dice: *Laudetur Altissimus, qui Mercurium nostrum creavit, eique dedit naturam cuncta superantem*; o del Raggio dall'Ombra, in cui si leggono queste parole: *Est in Mercurio quidquid quæerunt sapientes.*

Cap. 27

Altri vogliono, che si facci questa Pietra col ferro; alcuni che si cavi dallo stagno, o dal piombo; e molti dal rame, o dall'argento, per vedere ne' libri de' Filosofi, che la materia di questa vien chiamata col nome di piombo, di stagno, di ferro ec. Alcuni altri, e che si stimano Arcifanfani in questa professione, perchè si credono saper più di tutti, e che altro non pensano, che d'ingannare il compagno a man salva, affermano essere il solo oro la vera, ed unica materia della Pietra, mentre dicono essere cjo confermato dal pien consenso di tutti i Filosofi, fra quali Egidio de Vadis, che così dice: *Quid vis tu facere? Interroga la natura suo figliuolo. Solem, & Lunam. Risponde il figliuolo; e soggiunge la natura: Adverte quomodo principia tuæ operationis nominasti, dicendo finem tuæ intentionis,*



qui est aurum, & argentum producere velle, quæ quidem erunt operis tui principium, ac si dixisses, Hominem te velle producere. Ed Augurello, che ciò conferma in tal modo: *In auro semina sunt auri, in Homine Hominis, in Piro Piri &c.* E perciò con queste autorità, e con altre simili da me tralasciate, per non essere tedioso, procurano i Chimicisti di confermare le loro opinioni. Ma abbenchè questi non si slontanino tanto dalla verità, come i primi, ricercando il seme metallico ne' metalli, e particolarmente nell'oro, nientedimeno s'ingannano al sommo, per non intendere l'intenzione de' Filosofi: e rispetto a quelli, che ricercano il seme aureo nel Mercurio, e nel resto de' metalli, eccettuatone il solo oro, sono tinti di quella istessa pece di pazzia, della quale farebbe quel tale che ricercasse il seme dell'Uomo nel Cane, nel Cavallo ec. apportando questa bella ragione in sua difesa, che tanto l'Uomo, quanto il Cane, ed il Cavallo non differiscono nell'essere animali; lo che quantunque s'è vero, non vi è chi ignori, quanta s'è la differenza speciale di codesti semi fra di loro. Vien condannata la di costoro opinione da tutti li

Filosofi, e particolarmente da Geber, che così dice: *Mercurius noster non est Mercurius Vulgi &c.* come pure l'Autore dell'Introito aperto, con tali parole: *Quæsiuerunt in Venere, & similibus substantiis, sed frustra.* Ma in oltre non solo quelli, che ricercano il seme dell'oro in questi metalli, ma e quelli ancora, che nell'oro istesso pretendono ritrovarlo, oprano, senza fondamento, e senza ragione, mentre abbenchè nel medesimo vi si ritrovi, niente dimeno è in tal modo unito col resto de i principj dell'oro, che è impossibile separarlo, se non dopo un lunghissimo spazio di tempo: *Si cum auro nostro dice Flammello, operatus fueris brevi tempore scopum tuum attinges: si cum auro vulgi, via longiori, difficiliorique; e poco a basso: Si in auro vulgi incipies, longum tempus impendes.* Questo lo conferma la Luce obnubilata, con le seguenti parole: *At aurum est in ultima concoctione, & in eo natura ultimas vires exercuit, & id intensione suarum qualitatum relinquit, unde opus esset longissimum, ut relinquamus artifici impossibile.* Onde li Filosofi non affermano dover si cavare il seme dell'oro da i metalli volgari, nè tampoco dall'oro del vol-



Nel suo  
Dialog.

go, ma dall'Oro Filosofico di gran lunga a questi differente; e questo apertamente lo dice fra gli altri l'Autore della Lucerna del sale: *An non aurum, & argentum revivificari possunt, mediante solutione?* Interroga l'Alchimista, risponde la visione: *Aurum, & argentum Philosophorum sunt ipsa vita, neque ullo modo indigent vivificatione; gratis etiam haberi possunt, illa verò Vulgaria cara sunt, & mortua, manentque mortua.* E Geber a questo proposito così dice: *Arnoldus de auro communi non loquitur: hoc enim nisi cum magna difficultate destruitur, propter suam fortem compositionem.* Dall'oro dunque Filosofico deve cavare il seme Aureo, dal quale con tanta facilità si separa, che sopra di quella discorrendo Sendivogio, e Filaleta, affermano, che sia: *Opus mulierum, & ludus puerorum.* In oltre con quanti improperj siano caricati dalli veri Filosofi coloro, che lavorano ne' metalli volgari, ciascheduno da sè lo potrà vedere ne' di loro libri, e scruttinarne le ragioni. Da tutto il sopraddetto adunque resta chiarissimamente manifesto essere tutte le promesse de' Chimici, che per fare la Pietra Filosofica lavorano nel triplice Re-

gno animale, vegetabile, e minerale, essere dico vanità, e pazzie, ed inganni, per far cadere nella rete quelli, che di codesta scienza si dilettono, per poscia ruinarli; mentre ogni volta che parlano, o con questi, o con quelli, altra mira non hanno, che d'ingannarli; posciachè avendo conosciuto a proprie spese la falsità di quest'Arte volgare, in tanto cercano di rifarsi a spese altrui, e questa verità è stata pur troppo conosciuta da molti, con loro estermio; stantechè, oltre le gran spese, che di continuo sono necessarie in quest'arte, spesse volte li falsi Chimici birboni, con destrezza di mano danno la muta all'oro, posto nel crociolo, ed in altro vase, come riferiscono Pietro Arlense de *Sympatia Metallorum*; Michele Meiero, nell'*Essame degl'inganni de' falsi Chimici*; Morfolio della *trasformazione de' Metalli*; Vericellio, e molti altri. Non descriverò in questo luogo un' esperimento, per far la Pietra, per essere affatto inutile, mentre o sarebbe in tutto vero, o in tutto falso: che però avendo promesso esporre operazioni nè in tutto vere, nè in tutto false, ch'hanno però una certa apparenza di verità, che sof-

Cap. 3.

Pag. 84.

Tract 7.

q. 2. sect. 9.

num 68.



fistiche si addimandano , perciò farà da me tralasciato: basta solo, che per quanto portano le mie debolissime forze, io abbi fatto vedere gl'inganni di tutti quelli, che cercano il seme dell'oro ne' trè Regni, senza fondamento nell'Animale, e nel Vegetabile, per doverfi ricercare il seme metallico ne metalli, siccome il seme Animale ne gl'Animali, e non ne i Vegetabili si ritrova; senza fondamento nel Minerale, perchè il seme dell'oro non deve si ricercare nel resto de metalli, siccome il seme dell'Uomo non ritrovasi nel resto degl'Animali, ma nel solo Uomo, ed in conseguenza il seme dell'oro nel solo oro, ma non già nell'oro volgare, abbenchè in esso vi sii; poichè per la strettissima unione è affatto inseparabile, ma nell'Oro Filosofico, dal quale con somma facilità può separarsi. Basta, dico, che io abbi fatto conoscere gl'inganni di tutti costoro, acciò li troppo creduli, per l'ardente desiderio d'arrichirsi non credino per l'avvenire a' Chimici truffatori, per non partorire le loro operazioni altro, che ingannevoli apparenze, ed il più delle volte, che è molto peggio, un bel niente; siccome lo Scaligero secondo il suo

mo-

modo di dire ce lo manifesta , con questi versi :

*Carbonarius ille , quem videtis .  
Non est , ò lepidi mei sodales ,  
Impostor malus , hinc cavete fures .  
Vult sibi artem vendicare vestram ;  
Verum artem Vaser arte condiendo ,  
Sic artem , puto , mutat ut metalla ,  
Quæ mutata manent priora ,  
Imponit faciem facetiorem  
Plumbo , Cinnabarique , Sulphurique ,  
Aurum pollicitus parare Plumbo .  
Mentitur penitus , nec ille mutat  
Aurum , trasmovet in nihil frequenter  
Quando aurum nequit excitare ab ere ,  
Nec non mutat , ut antea recepit .  
O seculum stupidumque plumbeumque !  
An potest aliquid boni , probique  
A fuligine , & improbis favillis ?*

Rizzate le orecchia , o pazza gente .  
Può forse codesto Autore dimostrar meglio , con questi versi gl' inganni , e le vanità de' Chimici , abbenchè non iscopri la centesima parte delle ingannevoli operazioni di codesti ciarlani ? Aprite adunque gli occhi per non restare ingannati , mentre di costoro si verifica quello , che disse Plauto :

*In Melle sunt linguæ scitæ vestræ , at-*

*que orationes ,*

*In Trucul.*

*Act. 1.*

*Scen. 2.*

*La.*



*Lactèque, corda in felle sunt scita,  
atque acerbo aceto;*

*Linguis dicta dulcia datis, corda  
amara facitis.*

E tenete lontani dalle vostre case i falsi Chimici, acciò in luogo di moltiplicare le vostre ricchezze non diventiate poveri, ed ostinati fra questi dolci inganni, e non abbiate finalmente a pentirvi della vita passata, siccome con questo Sonetto lo dimostra il Marino ad un certo suo amico:

*Et tu pur dunque al dolce inganno intento,  
Carlo, il bianco Metallo in bionde Zolle  
Cangiar credulo sperì? e benchè molle  
Fermar il moto al fuggitivo Argento?*

*È temprando il calor tepido, e lento  
Della Fucina il fomite, che bolle,  
Pendi tutto sull'opra, e folle il folle  
Gonfio di vanità gonfi di Vento?*

*È in schiera vai col volgo avaro, e stolto,  
Che agguaglia il Sole al fuoco, e sogna  
mille  
Magiche fole in mille errori involto?*

*Ab più, che il fumo al fin dagl'occhi stille  
Traratti il duolo, ed avrai rosso il volto  
Di vergogna vie più, che di faville.*

Ba.

Basta finalmente, che io abbi detto tutto ciò della Pietra Filosofica, ed insieme dell'Oro: resta intanto, ch'io mi porti a discorrere sopra la natura, attività, e diverse superficiali operazioni dell'Argento, siccome mi son proposto. E perciò sii:

CAPITOLO III.

Dell'Argento.

L'Argento adunque, ovvero Luna è un corpo metallico bianco composto da un puro solfo fisso, e bianco, e da una poca sostanza d'Argento vivo, fisso, e puro, duro, sonante, che resiste al cinericio, ma che non la dura al cimento, facile a distendersi sotto il martello, e fusibile nel fuoco. Ovvero parmi, che sii meglio il diffinire l'Argento, col dire: Che sii un corpo metallico, composto di tali particelle abili a formare un corpo denso, e compatto, la di cui superficie sii eguale, e levigata, d'onde ne deriva il di lui color bianco.

*Def. dell'art.*

*Altra def. dell'argento.*

Ritrovasi l'Argento in una certa pietra simile all'Albazano, in una Pietra fosca, o nel Travertino, ed alle volte



*Min. dell' Argento.* ancora in una Pierra Piombina, ed in una Terra negruccia, quale quanto più è risplendente, tanto è migliore. I Luoghi che abbondano di Argento sono fessurati di Marchesite gialle, sono incollati, nudi, ed affatto privi di ogni Vegetabile, abbenchè irrigati da una gran quantità di acque perenni. L' Argento si separa dalla miniera, per mezzo di un certo Forno, che chiamasi la Manica, e del Bagno di Piombo. L' Argento si dice Luna, sì a causa del di lui colore, sì per la corrispondenza, come abbasso.

*Indizii delle min. dell' Arg.*

*Come si separi l' Argento dalle miniere.*

Attribuiscono i Chimici mirabili proprietà all' Argento per estirpare le malattie del Celabro, e ciò a causa di una certa corrispondenza, che credono esservi fra la Luna, e l' Argento, e la Luna col Celabro. Ma questa corrispondenza è affatto immaginaria, ed una mera pazzia degli Alchimisti, per non essere appoggiata sopra stabile fondamento, siccome con queste parole lo afferma il dottissimo Nicolao Lemery:

*Corso Ch. parte 1. de minier.* *Di qui chiaramente si vede, che tutto quello, che abbiamo detto delle influenze, non è appoggiato sopra alcun fondamento; imperocchè niuno v'è, che così da vicino abbia rimirato i Pianeti, che veramente possano affer-*

*affermare, che sino della medesima Natura de Metalli, ovvero se da loro si tramandi alcun effluvio.* In oltre essendo l'Argento un Corpo Metallico non potrà per certo apportare alcun' effetto nel corpo umano, perchè li Metalli nulla operano nel medesimo corpo, come sopra, in proposito dell'Oro ho fatto vedere. L'Argento potrà pigliarsi per bocca, siccome l'Oro, per liberare da quelle malattie, che sono prodotte dal Mercurio, mentre facilmente con quello si amalgama; ma però più facilmente l'Oro. Potrà ancora pigliarsi per bocca, per distruggere alcuni acidi maligni, nelli fluvidi predominanti, poichè vediamo, che tutti li acidi forti sono dal medesimo raddolciti, nel mentre da quelli viene disciolto. *Virtù dell' Argent.* In luogo adunque de' Testacei più sicuramente potrà adoprarsi, per distruggere li acidi vigorosi, che dagli stessi Testacei non ponno esser domati; siccome si scorge, quando si mescolano con l'Acqua forte, collo spirito di Vitriolo, ed altri simili, quali in niuna maniera toccano, nè la loro forza ed attività sminuiscono; ma posti nell'Aceto, o nell'acido di Limone, questi raddolciscono; ed al contrario l'Argento



gento posto nell' Aceto, o nell' acido di Limone nulla affatto contro di quelli agisse, restando acidi, come prima; ma mescolato con l' Acqua forte, mentre viene da quella disciolto, spezza le acide false particelle dell' Acqua forte, e distrugge la di loro qualità corrosiva, e velenosa. Acciò però l' Argento produca codesti effetti nel corpo Umano, fa di mestieri, che non sia affatto disciolto dalli acidi, mentre si prepara, ma solo si riduca in particelle minutissime, ed insensibili, altrimenti non distruggerebbe gli acidi inimici del Corpo; stantechè quando è affatto disciolto non viene più toccato dalli acidi: e ciò evidentemente si vede, quando si mette a dissolvere nell' Acqua forte, mentre dopo la dissoluzione, rimettendovisi sopra nuova Acqua forte, se ritrovarà alcune particelle dell' Argento, non affatto disciolte, quelle dissolverà, e nel dissolverle, spezzandosi le di lei punta, s' indolcirà; ma se tutto l' Argento sarà affatto disciolto, niente affatto opererà, e resterà con la sua medesima naturale acidità. Ho detto di sopra, purchè si ridotta in particelle minutissime, ed insensibili, poichè altrimenti

ti non distruggerebbe le particole acide false, nel sangue predominanti; mentre non potrebbe nè correre, nè circolare ne' picciolissimi Canali delle Lattee. Ma ed a chi mai dà l'animo di talmente affottigliar l'Argento, che possi insinuarsi in così picciolissimi forami? Per certo io non lo sò, e parmi, per così dire, impossibile. Nientedimeno se non potrà introdursi nel Sangue, distruggerà almeno li acidi forti, dimoranti nelle prime vie, che alle volte sono causa, ed origine di mali ostinati, e ribelli. E questo è quanto ho potuto osservare con tutta sincerità, e schiettezza delle virtù dell'Argento. Mi resta ora il trattare

*Delle varie Trasformazioni  
dell'Argento.*

**S**Otto diverse forme vien ridotto da' Chimici l'Argento, mentre in varie maniere lo tormentano, perchè o in Sale, o in Acqua, o in Olio si riduchi; acciò servi per Medicina efficace per espurgare, e liberare il Celabro dalle sue Malatie, essendo da essi tenuto in questo per miracoloso. Ovvero fanno ogni sforzo per fissarlo, acciò di-  
venti



venti Oro, od almenos' ingegnano d'abbellirlo con colore aureo superficiale, acciò da quelli che non fanno, s'ii tenuto per Oro. Quali cose tutte sono pazzie, vanità, e fantasmi de' Chimi-  
mici, come chiarissimamente farò vedere al Lettore. Ed in primo luogo

*Delle varie Maniere di ridurre  
l'Argento in Sale.*

**P**ER due fini si sono sforzati li Chimi-  
mici di ridurre l'Argento in Sale: l'uno acciò serva per Medicina de' Corpi umani, e l'altro de' Metalli. A causa del Corpo umano riducono in Sale l'Argento, acciò liberi il Celabro da' mali, che l'opprimono, mentre stimano esservi fra l'Argento, e 'l Celabro una gran simpatia, qual' opinione è ridicola, e vana, per non essere appoggiata nè alla ragione, nè all' esperienza. A causa de' Metalli si sforzano ridurre sotto forma di Sale l'Argento, acciò da codesti Sali venghino levare le impurità da Metalli; mentre dicono, che l'Argento ridotto in sale, cioè a dire nella di lui prima materia, e per mezzo del Fuoco esaltato in quinta essenza può tingere i corpi imperfetti con  
pura

pura bianchezza, e perciò trasformarli in Argento; lo che farebbe indubitato, se veramente in quinta essenza salina riduceffero l'Argento. Ma non essendo i loro Sali Lunari, in qualsivoglia modo preparati, che meri fantasmi, nulla per certo ponno operare, lo che acciò si rendi manifesto, eccovi una:

*Maniera di trasformare  
l'Argento in Sale.*

**P**iglia, per esempio, un' oncia di Argento di Copella, che dissolverai in trè oncie di spirito di Nitro; svapora a siccità sopra un fuoco lento di cenere la dissoluzione: ciò fatto polverizza sottilmente la materia restata nel fondo, e sopraffonici dell'aceto fortissimo distillato trè volte, che gli sopravvanzi trè dita. Fà digerire questa materia a calore lentissimo fin tanto che l'Aceto si tinga di color verde, ed allora lo decantarai per inclinazione, e vi rimetterai nuovo Aceto, e ciò ripeterai tante volte fin tanto che l'aceto più non si tinga. Ciò fatto metterai tutti questi Aceti tinti assieme in un Orinale di Vetro, facendo svaporare le due terze parti di  
I quelli,



quelli, a calor lento di cenere, mettendo dappoi l' Orinale in luogo freddo, ove lo lascerai per otto giorni; terminati li quali, vuotarai il liquore per inclinazione in un'altro Orinale, e raccoglierai li Cristalli, che faranno attaccati al fondo, ed a' lati del primo vase, che asciugari, e serbarai in vase ben chiuso. Svapora di nuovo il liquore per metà, e cristallizza, e questo ripeterai tante volte, finchè il liquore si sia tutto ridotto in Cristalli, quali tutti conserverai in Vase di vetro ben chiuso.

Questo Sale Lunare, chiamato da' Chimici, Vitriolo di Luna, veramente non è altro che una mistura di parti sottilissime dell' Argento con le particelle acide del Nitro, e dell' Aceto, che ha figura di Sale; posciachè nel mentre che le false acide particelle dello Spirito del Nitro lacerano il corpo dell' Argento, restano conficcate nelle medesime particelle, che hanno lacerate, ed in conseguenza con quelle strettamente unite; onde essendo tutta coperta ciascheduna particella dell'argento da' corpuscoli acuti nella medesima conficcati de' Sali acidi, perciò non particella di Argento, supposto, che fosse

# METALLICO. 131

visibile, mentre a causa della di lei  
 sottilissima mole è impercettibile, ma  
 salina apparisce, e dalle altre separata.  
 L'Argento disciolto dallo Spirito di  
 Nitro si fa dissolvere di nuovo dall'ace-  
 to, acciò le di lui parti più s'affottiglino,  
 e si sminuzzino; poichè avendo l'Ace-  
 to distillato le punte molto sottili, e  
 delicate, non può dissolvere che le  
 particelle dell'Argento lacerate, e dis-  
 ciolte dallo Spirito di Nitro, e perciò  
 prese più pronte, e facili ad ulteriore dis-  
 soluzione. Si svapora l'umidità, ac-  
 ciò si possino cristallizare li Sali; pos-  
 ciachè fin tanto che vi fosse assai quan-  
 tità di acqua per sostentarli, mai si cris-  
 tallizerebbero: lo che evidentemente  
 è manifesto, quando si dissolve il Sal  
 comune nell'acqua; poichè dalla me-  
 desima tanta quantità di Sale vien dis-  
 ciolta, quanta si ricerca, ed è suffici-  
 ente per capire nelli pori, interstizj, o  
 vacuità esistenti fra le parti dell'acqua,  
 ed il resto, che non può capirvi cade  
 nel fondo indisciolto, ed il Sale imper-  
 cettibilmente mescolato con l'acqua si  
 precipita al fondo, svaporando tutta,  
 o buona parte della medesima. Questo  
 Sale Lunare ritorna di nuovo in ar-  
 gento, mescolando col medesimo egua-



le quantità di Borace, e mettendolo a fondere; poichè i Sali del Nitro, e dell' aceto vengono dissipati dal fortissimo calore del fuoco di fusione, e l'Argento solo rimane nel fondo del crociuolo: lo che evidentemente dimostra la falsità di questa operazione. Lodano i Chimi- mici questo Sale, per iscacciare i mali del Celabro; lo che non può in alcun modo esser vero, mentre nè dalla parte dell' argento ciò può sperarsi, per le ragioni da me sopra addotte, e molto meno da' Sali uniti con l'Argento, che per esser acidi, ed in conseguenza, secondo gl'antichi, frigidi, sono però inimici giurati del Celabro, mentre disse il Vecchio di Coo: *Frigidum inimicum cerebro, spinali medulla, & nervis.* Afferiscono in oltre gli Alchimisti, poterli con questo Sale fare una miniera al bianco, come essi dicono; lo che è tanto vero, quanto che l'Argento si sia realmente per mezzo di questa operazione ridotto in Sale: che se veramente, e realmente sapessero ridurre l'Argento in Sale, non solo farebbero una Miniera moltiplicabile in infinito, ma anche molte altre esperienze assai più belle; lo che mai conseguiranno, perchè non intendono gli Scritti de' Filosofi.

osofi. Potrei quì esporre molte altre maniere per trasformare l'Argento in sale, ma per non essere quasi niente differenti dalla presente, mentre vengono tutte fabbricate da Pseudo-chimici con acque acute, e corrosive; perciò per non esser di tedio al Lettore, ho determinato di tralasciarle. Sii intanto però:

*Delle varie maniere di trasformare  
l'Argento in Acqua.*

**A**Vevo determinato di tralasciar tutte le maniere di trasformare l'Argento in acqua, inventate da' Chimici volgari, poichè all'usanza degl'Artefici, quando hanno bisogno di ridurre l'argento in liquore, fanno dissolvere l'argento dall'acqua forte, o da qualche altro somigliante liquore corrosivo, perchè ignorano qual sia la dissoluzione Filosofica, che riduce i Corpi non in parti, benchè invisibili agli occhi, ma ne' loro principj. Ma acciochè sia noto a tutti, se veramente l'Argento si riduchi in acqua, ed in che maniera operano i Pseudo-chimici, anche in queste preparazioni, ho determinato di descriverne una:



*Trasformazione di Argento in Acqua.*

**P**iglia un'oncia di Argento fino, calcinato o con l'acqua forte, o con Mercurio, due oncie di Solimato corrosivo, quattr' oncie d'Arsenico solimato, sei oncie di Sale Ammoniacco. Polverizzate tutte queste cose separatamente, le mescolerai assieme, e le solimarerai. Terminata la solimazione mescolerai il Solimato col capo morto, e di nuovo ritornerai a solimare, e questo tante volte reiterarai, finchè in fondo del solimatorio non restino, che alcune poche feccie nere. Ciò fatto, polverizzerai sottilissimamente questo solimato, e lo mescolerai con trè volte tanto di Olio di Tartaro fatto per deliquio. Metti questa mistura in un vase di terra vitriato, quale porrai sopra ceneri calde, e lascerai che svapori tutta l'umidità: allora metterai sopra il vase un coperchio, che sigilli bene, e lutate esattissimamente le giunture, le darai prima fuoco lento, augumentandolo a poco a poco, finchè sii fortissimo; che dovrà continuare per lo spazio di sei ore: terminate le quali, e raffreddato il vase,

se,

fe, ne caverai la materia, quale ridurrai in polve sottile; qual polve metterai in un vase di vetro in cantina, o altro luogo freddo, acciò vadi in liquore. Feltra questo liquore, e congelalo a fuoco lento; fallo di nuovo ritornare in liquore in cantina: feltralo, e congelalo, ripetendo ciò per sei volte; e filtrato che sii l'ultima volta, lo conserverai in ampolla di vetro all'uso. Questo liquore Lunare, o acqua di Argento, così chiamata da' Chimici, vien da' medesimi predicata per maravigliosa in molte operazioni chimiche, e specialmente per fissare il Mercurio. Ma quanto le di loro parole siano lontane dal vero, lo fa vedere l'esperienza, mentre non può servire in modo alcuno nella Chimica, per non essere vera acqua di Argento, come a basso farò vedere; nemmeno può fissare il Mercurio riscaldato, come affermano, mentre se dopo la fusione vi rimane dell'argento, quest'è quel desso, che nell'acqua si conteneva, e non mica il Mercurio fissato. Ed acciò manifestamente resti chiaro, cosa sii quest'acqua, ho determinato di notomizarla col Coltello chimico. Mescolasi adunque l'argento calcina-



to , o per parlar più chiaramente ridotto in particelle minutissime , e sottili , o per mezzo dell'acqua forte , o del Mercurio , che è una cosa istessa , con que' sali , facendosi una mistura esattissima , per essere tutte queste cose polverizzate sottilissimamente. Questi sali in tal modo con l'argento mescolati più esattamente si uniscono con l'argento , quando per fare la solimazione si mettono sopra il fuoco , che con l'attività del suo vigore promuove il di loro moto , ed azione ; posciachè la prima unione era solamente unione di parti assieme appoggiate , e questa seconda unione di parti assieme congiunte ; mentre questi sali agiscono nell'argento con le sue particelle acute , secondo il costume di tutti i sali , e restano nel medesimo conficcati , nell'istesso modo appunto , che se molti aghi in varj corpicelli fossero conficcati. Queste particelle saline per essere volatili messe in moto dal fuoco , s'alzano in alto , portando seco le particelle dell'Argento , dalle quali non ponno separarsi , per essere , come dissi , nelle medesime conficcate , e si attaccano alla parte superiore del vase , formando quella massa , che Solimato si chiama.

Me-

METALLICO. 137

Mescolasi questo Solimato col Capo morto, e di nuovo si solima, acciò se vi fossero restate qualche particelle dell'argento nel Capo morto, si unifichino con gli sali, per essere da' medesimi portate in alto. Tutta la materia solimata si mescola con l'Olio di Tartaro fatto per deliquio, che non è altro, che il sale di Tartaro sciolto in acqua dall'umido dell'aria, acciò resti fissata; poichè il sale di Tartaro, per esser fisso, unito con questa materia la rende fissa; mentre l'esperienza cotidiana fa assai chiaro vedere, che gli sali volatili uniti co' sali fissi restano fissi: e la ragione è, perchè tutti gli sali volatili, rispettivamente a' sali fissi, sono acidi; e perciò con questi mescolati, rimangono ne' di loro pori intricati, perdendo in tal guisa il di loro moto; onde da questa mistura ne deriva un corpo terzo, che non è nè alcali, nè acido. La materia fissata esposta al freddo si rissolve in liquore, poichè l'umidità dell'aria, che altro non è che mera acqua ripassando per li pori de' sali, all'uso dell'acqua gli dissolve. Si svapora l'umidità, e si rimette la materia a dissolvere, acciò si facci una mistura esattissima. Si feltra il liquore,

*Cosa fissa  
Olio di  
Tartaro.*

*Umidità  
dell'aria  
cosa fissa.*



re, per separare dal medesimo qualche porzione terrestre de' sali, che vi si può ritrovare. Dalle quali cose tutte resta chiaro non essere altro questo liquore, chiamato da' Chimici acqua di Argento, perchè affatto ignorano la vera maniera di dissolvere i corpi in acqua, che Argento disciolto in una specie particolare di acqua forte, non essendo altro l'acqua forte, come altrove ho fatto vedere, che i sali acidi disciolti nell'acqua. Laonde non contenendo altro questo liquore, come si è veduto, che sali acidi uniti con l'Argento, disciolti nell'umidità dell'aria; perciò deve concludersi, e con verità, non farsi altro in questa artificiosa manipolazione, che una mera dissoluzione dell'Argento dagli acidi, quale più presto, e con molta minor fatica, e spesa potrebbe farsi, dissolvendo l'Argento nell'acqua forte fatta con li sopradetti materiali: ed acciò più manifestamente questo si veda, si mescoli quest'acqua con quantità sufficiente di sapone, e di borace; e questa mistura si metta in un crociuolo, dandole fuoco di fusione, nel fine della quale ritrovarai il tuo Argento nel fondo del medesimo crociuolo, che non avrà in  
mo-

modo alcuno perduto nè colore, nè peso; lo che fa chiaramente conoscerre, non essersi fatta una vera dissoluzione dell'Argento; poichè altrimenti farebbe impossibile con qualsivoglia artificio ritornarla in corpo. Serve quest'acqua per curare alcuni mali cutanei, giudicati da tutti li Medici, per incurabili; che però l'ho adoprata spesso fiate con grand'utile degl'Infermi, e mio non poco onore, mentre è molto efficace per certi acidi Eteroclitici, che questi mali producono; e chi ha buono intendimento comprenderà quali siano. Ciò veduto, mi porterò a discorrere:

*Virtù di  
quest' ac-  
qua.*

*Delle varie maniere di trasformare  
l'Argento in Olio.*

**P**ROcurano li Chimici di convertire la Luna in Olio, acciò in tal modo possi servire di medicamento a togliere, e debellare le malattie del Celabro, mentre sognano una gran simpatia, ed ordinazione, come di sopra ho detto fra il Celabro, e la Luna, e fra la medesima, e l'Argento; qual'opinione è affatto chimerica, e impossibile da provarsi. E' ben vero che la Luna  
ha



ha una gran simpatia con l'acqua, e con tutto il genere acquoso, e che in conseguenza bisogna che l'abbia anche col Celabro, sendo la sede principale dell'umor acqueo, che a' canalli il Mocrocorno irriga; ed in fatti si osserva nella pratica medica esservi alcuni mali del Celabro, che camminano a seconda de' moti Lunari, fra' quali si connumerano tutti gli effetti che Lunatici si chiamano: ed io ho osservato per cosa ben rara un' Idrocefalo, che al pari della Luna cresceva, e decresceva, ma è ben anche vero, che supposto, falsamente però, come credo, che si desse questa simpatia, o corrispondenza fra la Luna, e l'Argento, fra la medesima, ed il Celabro, che l'argento non potrebbe operare in modo alcuno nel medesimo Celabro, sì per essere metallo, per le ragioni da me altrove addotte, sì perchè, dato anche caso che introdotto per le lattee e nel sangue, col medesimo, dopo un lungo giro arrivasse a introdursi nella sostanza del Celabro; chi non vede, che con la durezza metallica delle sue particelle potrebbe la delicatissima sostanza di quello offendere, o lacerandola, o fermandosi ne' sottilissimi, ed

in-

Invisibili canaletti del medesimo produrre stagnazioni mortifere, e molti altri accidenti; in luogo di produrre simpaticamente tutti quelli effetti maravigliosi, che da' Chimici vengono sognati? In oltre se pure dovesse operare qualche cosa l'argento, bisognerebbe, che fosse trasmutato. Ma questa preparazione del medesimo in Olio è un mero immascheramento, e non trasmutazione, siccome lo sono tutte le altre preparazioni de' Pseudo-chimici intorno alli metalli. Che però restando sotto la propria forma metallica non può in modo alcuno operare nè nel Corpo umano, nè tampoco ne' metalli; e perchè sempre più chiaramente questa verità si manifesti, mi porterò a descriverne una:

*Maniera di trasformare  
l'Argento in Olio.*

**P**iglia, per esempio, un'oncia di Argento copellato, calcinato con l'acqua forte, e precipitato con l'acqua salata; due dramme di Sale ammoniato, due oncie di Sal comune. Polverizza sottilissimamente tutte queste cose, poi mescolale assieme. Riverbera per  
due



due giorni questa mistura, e tante volte poscia laverai la polve riverberata, finchè sia affatto liberata dalla falsedine. Ciò fatto, metterai questa polve in un matraccio di collo lungo, e sopra v'infonderai dello Spirito di Vino deflemmato, che le sopravvanzi per sei dita. Sigillata ben bene la bocca del Matraccio lo metterai in Bagno maria tiepido, e velo lascerai per quindici giorni: terminati li quali, ed aperta la bocca del Matraccio, farai svaporare nel medesimo Bagno l'umidità del liquore alla consistenza di Olio.

Acciò chiaramente sii a tutti manifesto, cosa sii in verità quest'Olio, o sia liquore che ha figura di Olio, ed acciò si conosca, se realmente la Luna sii convertita in Olio; devesi a minuto considerare, ed esaminare codesta preparazione; posciachè i Pseudo-chimici, con tante manipolazioni, e frustratorj appparati coprono le loro operazioni, che vi è d'uopo per iscoprirle di occhio di Lince. L'argento adunque lacerato, e diviso in particelle minutissime, ed insensibili dalle particole acuminatè dell'acqua forte, viene d'avvantaggio dal Sale ammoniaco, e dal Sale comune, quali collo stesso si mescolano, smi-

nuzzato in parti più minute, e più insensibili; posciachè questi Sali esat-  
tissimamente mescolati colle particel-  
le dell'Argento, messe in moto dal ca-  
lore violentissimo di riverbero, le pe-  
netrano, e le sminuzzano in parti più  
insensibili, nelle quali poscia restano  
conficcati; restando in tal modo spez-  
zati, e privi d'attività. Dissi, che  
questi sali sono messi in moto dal calore  
del fuoco di riverbero, ed in confe-  
guenza essere promossa da quello la di  
loro azione, e con verità. Mentre il  
calore, come da tutti li veri Filosofi  
è tenuto per certo, non è una finta  
qualità del Peripato, ma un' aggrega-  
to di molti corpuscoli acuti, emanan-  
ti dal fuoco, posti in un moto violen-  
tissimo: posciachè non si dà moto più  
violento di quello del fuoco. Essere il  
calore un' aggregato di corpicelli acuti,  
lo dichiara il nostro Organo Sensorio,  
se non vi fosse altra prova, o ragione,  
che benissimo sente l'acutezza di quel-  
li, lor che esponiamo al fuoco la fac-  
cia, le mani, i piedi, o altra parte del  
corpo, per iscaldarla; mentre queste  
particelle acute feriscono, come tanti  
coltelletti, ed altri istrumenti puntati  
li piccioli filamenti nervei, che a guisa  
di

*Calore  
cosa s'è.*



di tela, formano la cute, eccitando in essi quella sensazione, che diciamo calore. Questi corpicelli acuti del fuoco non ritrovando nel forno di riverbero adito al di sopra per uscirne, per esserli di ostacolo il coperchio posto sopra il medesimo forno, ripercuotono sopra la polve, nel medesimo modo appunto che vediamo una Palla gettata contro il muro ripercuotere, e promovono un moto ben grande nelle di lei parti; ed uniti co' sali gli mettono in moto, e per essere di natura Omogenea, li ajutano a maggiormente dividere le particelle dell'Argento, nelle quali insieme co' sali restano conficcate. Questi corpicelli di fuoco, e di sale talmente sono uniti coll'Argento, che non è possibile a separarli dal medesimo nè per forza di calore, nè per reiterate lavature. È vero che se ne separa una porzione, e per mezzo del calore, ch'è la più volatile; e per mezzo dell'acqua, ch'è la parte più superficiale, nè tanto concentrata ne' pori dell'Argento. Questa polve posta nello spirito di vino con l'ajuto della digestione, in quello si dissolve, e col medesimo esattamente si mescola, e ciò a causa della parte flemmatica del-

lo spirito di vino; posciachè non si dà spirito di vino tanto deflemmato, che possa dirsi privo affatto d'acqua. Nè vale il vedere non restare porzione alcuna di acqua, dopo l'abbruciamento di quello, per determinare non esservi acqua, poichè mentre lo spirito di vino s'abbrucia, quella poca porzione di flemma, che in quello ritrovasi, vien fatta svaporare dal calore; lo che assai chiaramente fa conoscere l'ottusità della fiamma, nel mentre abbrucia. Esattissimamente si uniscono le particelle dell'Argento colle parti dello spirito di vino, perchè i sali in quelle conficcati sono ammessi ne' pori dell'acqua, ritenendo seco le particelle dell'argento. Indi coll'ajuto del calore di digestione le parti oliosè dello spirito di vino rarefatte avviluppano quei sali, ed in conseguenza le particelle dell'argento restano intricate fra le ramosè parti dell'olio, che però svaporata porzione dell'umido, questo liquore sembra olio. Dal sopraddetto adunque resta chiaro, non essere altro quest'olio, che un'esatta mistura de' corpicelli dell'argento uniti colle particole acute del Sale Ammoniaco, e Marino nuotanti nella parte flemmatica dello

K

spi.



*Virtù di  
quest'olio.*

spirito di vino , ed intricate le particelle oleose del medesimo. Che però se opera nel Corpo umano, levando le più inveterate ostruzioni, che da altri rimedj, ed anche di primo rango non possono essere abolite, ciò piuttosto deve attribuirsi all'attività di que' sali de' corpicelli del fuoco, e delle parti sulfuree dello spirito di vino, che all'Argento, per non aver perduta la natura di metallo; lo che sia vero chiaramente si vede, se si mescola con quest'olio svaporato a siccità equal peso di Borace, e si fonde, mentre dopo la fusione si recupera tutto l'argento, che per far tale operazione erasi posto in opra. Si mescola equal peso di Borace con la materia, acciò li acidi unitisi col Borace lascino l'argento, altrimenti il medesimo unito co' detti sali mai si fonderebbe, ma bensì calcinarebbersi. Questi sali lasciano l'argento, e si uniscono al Borace, per essere a loro più omogeneo, e ciò per ragione dell'acido, e dell'alcali, mentre un'acido unito con un qualche alcali, e di nuovo mescolato con un'altro, lascia il primo, e si unisce al secondo, per esser più proporzione fra i punti dell'acido, e del secondo alcali, che  
del

del primo; ma di questo sia detto abbastanza. Sii però intanto:

*Delle varie maniere di trasformare  
l'Argento in Oro.*

**N**ON è minore l'avidità, e sollecitudine de' Chemicastri in ridurre l'argento in oro, di quello s'è nel fissare l'argento vivo, e nel comporre la Pietra de' Filosofi; posciachè giornalmente sudano, o per dir meglio, impaziscono attorno le ardenti, e tetre bocche de' loro fornelli per trasmutare il bianco colore dell'argento in giallo; tanto può l'avidità dell'Oro. Ma le loro operazioni altro non partoriscono, che metamorfosi, e mezzi fantasmi, posciachè il voler trasmutare l'argento in Oro, è un voler ritrovare la Sfinge, perchè non fanno fabbricare la vera Medicina che intimamente rende giallo l'argento, ma solamente medicine sofistiche, che sofisticamente operano. Non pochi s'ingegnano d'ingannare fraudolentemente gli amatori del guadagno, e di cose nuove, con qualche preparazione, che apparentemente rende giallo l'argento; per insegnare la quale ne addimandano cento,



ducento, ed alle volte mille doppie, e con questa maniera sono restati molti ingannati. Posciachè rimirando una bellissima apparenza di colore aureo nell'argento, non inoltrandosi più oltre l'acutezza del loro intendimento, abbracciano un'occasione così propizia, come si danno ad intendere, e sborsano li denari al venditore, o per dir meglio al traditore. Ma finalmente riconoscono il lor errore quando poi non è più tempo, nel mentre ritrovano il lor' Oro essere soffistico, e perciò di niun uso. Ma quello, che non sò se debba dirmi ridicolo, o miserabile, si vedono alcuni straccioni, ed affatto mendichi, che con questo esperimento promettono un mondo di oro, e le ricchezze di Creso, o di Lucullo; e quello, che è più maraviglioso si presta fede alle loro promesse da Uomini per altro prudentissimi, ma ignoranti della vera Filosofia Chimica, che dalle costoro truffarie restano ingannati. Ma acciò per l'avvenire niuno caschi più nella rete, descriverò un' esperimento per trasformare la Luna in oro, col far vedere, e toccare con mano gl'inganni, e falsità di quello, acciò serva per norma, e regola per scoprire, e schi-

e schivare altri simili ; che però sù dunque:

*Metamorfosi dell' Argento in Oro.*

**P**iglia , per esempio, una dramma di Ferretto di Spagna , trè dramme di Sale Ammoniacco . Fondi sopra i carboni in un vase di terra il Sale Ammoniacco , bagnato con orina , e quando farà fuso , gettavi dentro il Ferretto sottilmente polverizzato ; mescolando ben bene con un bastone di legno ; e quando il tutto farà bene incorporato , leva il vase dal fuoco , e raffreddata che sù la materia , polverizala . Stendila sopra un piatto di terra , che metterai in cantina , o altro luogo umido , e ve lo lasciarai fin tanto che la polvere sù diventata di colore turchino : allora fondi un' oncia di oro finissimo , e due oncie di argento copellato insieme , e batti questo metallo in lamine sottilissime , quali cimentarai due , o trè volte con la sopraddetta polvere , ed avrai in tal modo un' Oro , che ha ingannato molti , ma non già chi ben sà filosofare ; mentre questi , per conoscere i corpi non riguarda alla sola superficie , ma gli notomiza sin nelle viscere . Che però se attentamen-



te si considerarà quest' oro nell' interno, si conoscerà perfettamente essere falso, per quello riguarda l' argento mescolatovi, per non essere vera la mutazione del colore d' Argento in oro, ma falsa: poichè non deriva dalla differente positura, o combinazione delle parti dell' argento fra di loro, ma da una diversa refrazione di luce, causata dalle particelle del Sale Ammoniaco, e dal Ferretto, interposte fra le parti dell' argento, che però sempre conservano la loro antica combinazione. Onde toltone queste, l' argento di nuovo ritorna bianco, perdendo la giallezza; lo che dopo iterate fusioni succede, mentre dalla forza del fuoco vengono successivamente dissipate quelle particelle eterogenee, restando l' argento solo. Che però sono da fuggirsi codesti fallaci esperimenti, che solamente sono di gusto al palato de' poco saggi, e che finalmente inducono gl' Artefici alla disperazione; e solo si deve attendere alle reali, e sode, quali onde, e da chi debbansi apprendere, vi dirò, come disse il gran Maestro: *Querite, & invenietis*; ma non ne' libri volgari, ma nelli scritti de' veri Filosofi; non in una inutile molteplicità

città di vasi, e di forni, ma in un sol  
 vase, ed in un semplice forno; non  
 per mezzo di una diversità di fuoco,  
 ma con un semplice calore; non final-  
 mente con materie improprie, e dis-  
 pendiose, ma con materie proprie, e  
 di poco prezzo: essendo verissimo, che  
 la natura sempre opera con somma  
 semplicità nelle sue operazioni. Ricer-  
 cate finalmente la vera notizia de' se-  
 greti, e la spiegazione dell'occulta Fi-  
 losofia non dalli Vagabondi, e Ciarla-  
 tani, non da' Pseudo-chimici, che ven-  
 dono le operazioni false per vere, pre-  
 tendendo accreditarle con qualche li-  
 bro antichissimo, scritto in Ebraico,  
 o Greco, quasi che l'antichità del tem-  
 po, o la diversità de' caratteri, non  
 la ragione le possino dichiarare per ve-  
 re; ma dalli veri Filosofi, che mai,  
 mai operano sofisticamente, e che  
 dalle loro operazioni si distinguono be-  
 nissimo da' falsi, che alle volte vengo-  
 no ammantati di pelle di Agnello, e  
 sono Lupi rapaci. Ma: *Ex operibus eo-  
 rum cognoscetis eos*, disse Cristo. Che  
 però chi opererà falsamente; dovrà  
 chiamarsi falso Filosofo; e chi real-  
 mente, per vero Filosofo si farà cono-  
 scere. Osservate adunque con atten-



zione, lo che vi ho detto per transito, e tenendo lontani da voi gli apparenti inganni de' falsi Chimici, operate in modo, che sempre di voi possa dirsi, lo che disse Plauto:

*Semper oculata nostræ sint manus,  
credunt quod videtur.*

*In Asin.  
act. 1. sc. 3*

Ed in tal modo non caderete in disperazione: e questo basti sopra le varie trasformazioni dell'argento; che però sii:

## CAPITOLO IV.

### Del Rame, o sia Venere.

**I**L Rame, o sia Venere è un corpo metallico ricoperto di rossezza fosca, procreato in maggior parte da un solfo fisso, impuro, e rosso, e da un'argento vivo viscido, ed immondo, fusibile, che resiste al martello, e che non stà nè al cinericio, nè al cimento. O meglio può deffinirsi il Rame, che sia: Un corpo metallico composto di particelle porose, che hanno una superficie scabra, ed ineguale, e che in conseguenza formano un corpo con superficie scabrosa, mentre derivando il color bianco dalla superficie liscia, e

le.

*Def. del  
Rame.*

*Altra def.*

# METALLICO. 153

levigata de' corpi, ed il nero dalla superficie scabrosa, ed ineguale de' medesimi, tanto più un corpo s'accostarà al color bianco, quanto più levigata, e tanto più al nero, quanto più ineguale avrà la superficie; la onde accostandosi di molto il color rosso al nero, mi ha sembrato perciò assai verissimile il dire, che il Rame sia nella superficie più tosto ineguale, che polito. In oltre essendo con molta facilità disciolto, e corrosivo dagli acidi, ed essendo fra gli altri metalli il meno pesante, perciò ho giudicato essere le particelle, che lo compongono, porose. Ritrovassi il Rame in un certo sasso di colore violato: ritrovassi ancora in una certa miniera, che ha il colore di Verde Rame, ed è più abbondante. Abbondano i luoghi dove sono le Miniere del Rame di acque perenni, che hanno sapore di Rame, e che dopo di se lasciano un sedimento verdastro, cioè a dire, in una parola, che sono pregne di corpicelli di Rame, che hanno rotto, e portato seco, in passando per le miniere di quello. Li Sassi, che all'intorno ritrovansi, sono tutti ripieni di Talco. Separasssi dalla miniera col mezzo del Bagno di Piombo; quasi sempre ancora la minie-

*Color bianco, e nero da che deriv.*

*Miniere del Rame.*



niera del Rame partecipa dell' Oro, o dell' Argento, ed alle volte ancora degl' altri metalli, ed allora è molto difficile da separarsi. Chiamasi il Rame Venere, per la sognata corrispondenza dagli Astrologi fra il Rame, ed il Pianeta Venere; qual simpatia de' Metalli co' Pianeti, se s'ia vera, o no, in più luoghi, al di sopra, ed anche nell' avvenire l'ho fatto, e lo farò vedere. A che servi il Rame nella medicina, e quali siano le sue virtù, ne discorrerò più abbasso.

*Delle varie Trasformazioni del Rame.*

**P**rima d' incominciare a discorrere sopra le varie trasformazioni del Rame inventate da Pseudo-alchimisti, posso senza dubbio sul bel principio esclamare col Nazario:

*Frenetiche Pazzie, vane Chimere,  
Sogni d'un' Ebro, pensier falsi, e tristi,  
Ladre invenzion, lontane dal dovere,  
Son speranze fallaci d' Alchimisti  
Gettar il proprio, per dover avere,  
Con disegno di far de ricchi acquisti,  
Fà che i meschini insieme tutti uniti  
Son dimostrati per Pazzi falliti.*

Poscia ch'è fra tutti gl' altri Metalli viene più sovente adoprato questi dagli

Al-

*Nell'arg.  
del 1. so-  
gno della  
Fras. me-  
tall. soffis.*

Alchimisti, e quasi sempre tutte le loro occupazioni consistono in martirizzare il Rame: che però altro non son per descrivere in questo capo, che Pazzie de' Chimici frenetici, sogni vani de' medesimi, ed operazioni molto lontane dalla verità, che riducono alla miseria gli Operatori, in luogo d'apportare a' medesimi un'ombra di utile. Niente vi è più di comune appo li Alchimisti, che imbianchire il Rame, posciachè sempre maneggiano questo metallo, e con Arsenico, Orpimento, ed altri corpi velenosi lo cruciano, acciò la di lui fosca rossezza si muti in color bianco, mentre non fanno, che anche questo Metallo in suo essere è perfettissimo; posciachè:

*Tutte le cose, di che è 'l Mondo adorno,  
Uscir buone di man del Mastro Eterno.*

Non ritrovasi un miserabile vagabondo, un distillatore benchè ignorante, un Alchimista abbenchè cencioso, che con mille giuramenti, e faraggini di parole non promettino di trasmutare realmente il Rame in Argento, od almeno renderlo così bianco, che ralembri argento: Mà che? O in niun modo lo mutano dal pristino essere, o se pure lo mutano, lo riducono in un metallo



lo così duro, che è affatto inutile, ed in conseguenza lo riducono in niente, perchè a nulla vale. Altri promettono di volerlo trasmutare in Oro bellissimo, ma con gran spesa, e fatica lo riducono in Ottone ordinario. Altri si sforzano di ridurlo in varj medicamenti, inservienti al corpo umano, quali per essere a me molto sospetti, giudico non doverli in alcun modo pigliar per bocca, per essere dotato il rame di qualità corrosiva, e velenosa. Si può, è ben però vero, adoprare esternamente a varj mali, fabbricandosi da quello rimedj efficacissimi, e fra gl' altri de caustici molto vigorosi. Ma tutti costoro camminano fuori del sentiere della ragione, come apertamente in ciascheduna operazione vi farò vedere. Sii però frattanto:

*Virtù del  
Rame.*

*Delle varie Maniere di trasformare  
il Rame in Sale.*

**I**Mpazziscono continuamente i falsi Chimici nel maneggiare i metalli anche più vili, continuamente delirano circa le sofistiche trasformazioni, e metamorfosi de' medesimi; maneggiandosi, e sudando di continuo per ridurli ora in sale, ora in olio; posciachè  
cre-

credono infallibilmente poterfi far l'oro da qualunque de' medefimi ridotto in fale, fecondo l'opinione di Basilio Valentino da effi però non a fondo conosciuta, mercechè ignoranti di codefte parole pronunziate dall'Autore dell'Arcano dell'Ermetica Filosofia: *Qui tinturam physicam extra Solem, & Lunam quærit oleum, & operam perdit.* Lo che viene in tal modo confermato da Erasistrato: *Heu vobis, mementote, & animo vertite, ex combustibilibus combustibilia, ex æternis æterna producuntur.* Credete dunque, o Pseudo-alchimisti, potere con metalli imperfetti fabbricarne de' perfetti, anzi perfettissimi? Se ciò vi date ad intendere, per certo che siete involti nelle tenebre più oscure di Faraone, ed in darno vi raggirate ne' labirinti più fallaci di quelli di Creta. Imitate la temerità d'Ifione, abbracciando le Nubi in luogo di Giunone. Voi siete niente più saggi del Cane di Esopo, mentre seguitate l'ombra, e non la sostanza. Credete forsi da' sali del rame in qualsivoglia modo preparati, e per una lunga decozione, se ben fosse di anni esaltati, poterne risultare la Filosofica, e vera Medicina? Se tale è la vostra opinione, siete molto

lun.

Nella sua  
Eliograf.

Can. 208.



lungi dalla verità, militando contro di voi le sopr'addotte ragioni, ed esperienze; posciachè dal zero in qualunque modo combinato col zero, altro non ne risulta, che zero: ed inoltre ciò essere falsissimo, chiaramente lo dice con queste parole l'Autore dell'Introito aperto: *Quæ siverunt in Venere, & similibus substantiis, sed frustra*: Ed il Marchese Santinelli nella Luce annuvolata in tal modo parla sopra questo particolare:

*Non metalli del volgo al fine adopra  
Un'artefice esperto alla grand'opra.*

Se parimenti vi farò vedere essere queste trasformazioni di Venere in Sale mere metamorfosi, forsi che non lascerete gl'errori, e v'instraderete sulla strada della verità? Se ciò non succederà, non dovrò per certo esser io incolpato, nè voi dovrete essere più corretti con la ragione, ed esperienza, ma più tosto col bastone. Credono parimente gli Alchimisti essere molto efficaci questi Sali di Rame per medicare i mali, che infestano i Reni, e le parti che servono alla Generazione, per la sognata corrispondenza, che s'immaginano essere fra il Rame, Venere, e codeste parti: qual'opinione parrai avere abbastanza.

bastanza altronde rifiutata, venendo anche oppugnata dal sottilissimo Davide Vonderbeck, con queste parole:

*Rutæ certè ad cerebrum non est magis specifica virtus, quàm talorum Leporis ad cerebri convulsivos motus sedandos, (e nel nostro caso, quàm cupri ad partium genitalium morbos tollendos) nemo verò ita facile dixerit officulis pedum cum cerebro tantam intercedere affinitatem, ut huius medicaminis rationem tribuere ausit. E poco più abbasso: Certè si ruta v. g. eandem morbi causam, quam in cerebro, in sinistri pedis pollice offenderet mederetur ei. E Germano Curtino nel suo Opuscolo contro Paracelso dimostra in tal modo essere falsa questa sognata corrispondenza di Venere col Rame: Venus verò per quam genus omne animantiũ concipitur visitque exortum lumen Solis, si quid habet cum cupro affinitatis, omnis siccitate perficeretur generatio. Anzi non solo mi dò a credere, che i metalli in qualsivoglia modo preparati sian affatto inutili al Corpo umano, purchè ritenghino la loro forma metallica, ma piuttosto dubito, che possino essere di non leggiero nocumento coll' ostruere i piccolissimi canali delle lattee, ed in conseguenza producendo ostruzioni nel Me-*

Nelle sue  
medis. ed  
esper. cir-  
ca i princ.  
delle cose  
natur. al  
lib. 1.

fen-



senterio; e la tiene meco Roderico da Castro, mentre dice: *Met allorum enim,*

*Nella sua  
Osser. del-  
le Meteor.  
di Micro-  
cos. lib. 3.  
cap. 4.*

*& Gemmarum usum in medicina exiguum, aut nullum esse, nisi prius metallicam naturam preparatione deponant, aestimo; imò aliqua non præparata nocere posse non sine ratione vereor.* E questo deve si maggiormente dubitare del Rame, per acquistare un'attività corrosiva nelle sue preparazioni; poichè vediamo che ciascheduna di quelle corrode la carne, per essere sempre mescolato il medesimo, quando viene preparato da' Chimiци volgari, con sali acuti, e corrosivi; che però nè il medesimo si trasmuta, e neppure diventa medicina propria da pigliarsi internamente. Passiamo intanto a descrivere la:

*Maniera di trasformare il  
Rame in Sale.*

**D**issolvi in sufficiente quantità di Aceto distillato, quello ti piacerà di Verderame fino, sottilmente polverizzato. Feltra la dissoluzione, ed a fuoco lento svapora la ficità. Polverizza sottilissimamente la materia restata nel fondo, sopra la quale infonderai dell'agresta, e la farai stare in diges-  
tione

tione fin a tanto, che l'agresta venghi di color verde: allora decantala, e rimettevene della nuova; e questo tante volte ripeterai, che più l'agresta non pigli alcuna tintura. Allora piglia la materia restata nel fondo, falla asciugare al calore, e polverizala; e sopra di quella infondivi la prima acqua corrosiva di miele, ed in cinque, o sei giorni al più di digestion caverai da quella il Sale, quale separarai dalla suddetta acqua per distillazione, e lo indolcirai con acqua distillata, per mezzo di reiterate distillazioni; e finalmente per mezzo dello Spirito di vino lo ridurrai alla sua ultima perfezione, ed allora sarà fatto.

*Altra trasformazione del Rame  
in Sale.*

**P**iglia due oncie di Ferretto di Spagna sottilmente polverizzato, Solfo puro parimenti polverizzato un' oncia, mescolali assieme, e mettili a calcinare in un crociuolo, rimenando di continuo la materia con una spatola di ferro fin a tanto, che sia abbruciato tutto il solfo. Mescolarai la materia calcinata coll'ottava parte del suo peso di solfo,  
L e di



e di nuovo la calcinerai, e questo lo ripeterai per cinque, o sei volte. Metterai la materia calcinata, polverizzata sottilissimamente in acqua bollente, dibattendo l'acqua per mezz'ora con un bastone, o spatola di legno, passata la quale, filtrerai il liquore, che svaporarai a fuoco dolce, tanto che non vi resti che la quarta parte del medesimo, quale metterai in luogo freddo, e nello spazio di pochi giorni ritrovarai a' lati del vase cristalli di colore ceruleo, che raccoglierai, asciugharai, e conserverai in vase di vetro all'uso.

Per far vedere essere queste due trasformazioni di rame in sale, sofistiche ed apparenti, bastarebbe la loro riduzione di nuovo in rame, che si può fare, mescolando co' medesimi sufficiente quantità di borace, di sapone, di Sale alcali, o altro sale reduttivo, e dandole fuoco di fusione. Ma acciò sia a tutti manifesto il nascosto veleno, ed il ricoperto inganno di queste belle preparazioni, esaminarò ciascheduna a parte di codeste due, mentre le altre poco, o niente sono da queste dissimili. E per incominciare dalla prima, in luogo di rame pigliano i Chimici il Verderame, cioè a dire, il rame diviso

in

in particelle grossolane col mezzo di Sali acidi, cioè di Tartaro, e di Sal comune, acciò facilmente venghi disciolto da' loro menstrui. Dissolvono questo nell'aceto distillato, acciò le parti del rame divise, e lacerate da que' sali, siano d'avvantaggio sminuzzate, e ridotte in più insensibili dalle acide, ed acuminata particole dell'aceto, più forti, ed attive delle prime, mercechè esaltate. E' ben vero, che l'acido dell'aceto, che si mescola col rame, quando si fa il Verderame, è più debole dell'acido del Sal marino; ma nel caso presente è più forte, per essere l'acido del Sal marino rintuzzato dalle parti acquee, e terrestri con lui mescolate; dove al contrario l'acido dell'aceto esaltato sopra gli altri principj componenti, di quelli si usurpa il dominio: e per mezzo della distillazione separato dalle particelle acquee, e terrestri, niente vi resta che impedisca la di lui attività. Siccome parimenti vediamo tutt' i Sali minerali, per esempio, il Vitriolo, l'Alume, il Nitro ec. prima della distillazione essere acidi deboli, mercechè equilibrati dal resto de' principj, che gli compongono, e senza nocumento alcuno potersi pigliar per boc-



ca, anche in quantità; ma dopo la distillazione, perchè esaltati, e separati, e divisi dalle altre parti, essere acidi fortissimi, potenti a dissolvere i più duri metalli, e da non pigliarsi per bocca, se non in dose di poche goccioline, altrimenti corroderebbero il ventricolo, e gl'intestini. Svaporata l'umidità dell'aceto impregnato, restano nel fondo alcune parti del rame più rarefatte, mescolate con que' sali acidi, pronte a lasciarsi dissolvere da un'acido, benchè debole. Mettono sopra questa materia dell'agresta, dandosi a credere, ma falsamente, essere un menstruo proprio per separar dal rame la parte sulfurea; ma in verità questi non è altro, che un liquore acqueo pregno di Sale tartareo acidiusculo, quale in conseguenza niente altro può fare, che all'uso di tutti gli acidi dissolvere solamente quelle parti, che sono alla di lui attività assoggettate; mentre tutti li corpi non estendono la loro energia oltre la sfera della loro attività. E così vediamo, che gli acidi forti dissolvono i metalli più duri, ed i debili, quelli che sono più teneri; che però messo questo liquore sopra quella materia, dissolve solamente quelle

par-

*Agresta  
cosa s'è.*

parti del rame, che può dissolvere; posciachè non tutte sono ugualmente rerefatte, ed in conseguenza divien verde; poschiachè il rame disciolto in qualsivoglia liquore, le dà il color verde, qual colore inganna i Chemicastri di corta vista, credendolo vero Solfo di Venere, per vedere restare una buona parte della materia indisciolta, per non sapere la da me addotta ragione; mentre il di loro intelletto non penetra oltre la superficie de' corpi. Mettono sopra la materia indisciolta l'acqua corrosiva di Miele, credendo per mezzo di quella cavare la parte salina del rame; ma non essendo differente quest'acqua dal resto de' corrosivi, ed acidi liquori, poichè è composta dalle particelle acquee, false acri del Miele separate dalle parti sulfuree, per mezzo della fermentazione, e distillazione; perciò non può produrre effetto differente dal resto delli acidi; che però posto sopra quella materia, dissolve quelle parti del rame, che erano state lasciate intatte dalli altri menstroi, quali unite co' sali acidi, e separate, per mezzo dell'evaporazione del liquore, appariscono sotto forma di sale, per la ragione da me addotta, di-



Scorrendo sopra il sale dell'argento.

*Ferretto  
di Spagna  
cosa si.*

Nella seconda preparazione poi pigliano i Chimici il Ferretto di Spagna, cioè a dire, un rame calcinato, e penetrato dalle acidissime, ed acutissime parti del solfo comune, ed intimamente con le medesime unito. Cruciano più, e più volte questo misero rame coll'istesso solfo in un crociuolo con fuoco violento, acciò le istesse particelle acide fisse del solfo coll'ajuto del fuoco poste in moto, spezzino d'avvantaggio il rame, e lo riduchino in parti vie più insensibili. Fanno bollire questo rame in tal maniera calcinato nell'acqua, acciò questi sali uniti colle parti del rame, coll'ajuto delle parti dell'acqua poste in moto, nella medesima si dissolvino, e si separino dal resto delle parti del rame indissolte, le quali poscia, svaporata l'acqua, restano nel fondo del vase, e da' lati.

Questi sono, o amico Lettore, gli belli arcani, e le nascoste, e misteriose preparazioni de' Pseudo-chimici, le quali più facilmente, e con minor spesa potrebbero farsi colla sola acqua forte, se ce ne abbisognasse, per estirpare le carni fracide, e superflue, mentre per altro sono affatto inutili, non do-

dovendosi in alcun modo esibir per bocca, non solo per non potere essere domate dal fermento dello stomaco, come più e più volte ho fatto vedere, seguitando l'opinione dello Stagirita, che dice: *Æs, argentum, cæteraque ejusmodi, propter contumaciam substantiæ, & cibo contrariam, concoqui non possunt à calore animantis, neque in ventribus resolvi*: Ma anche perchè possono apportare grandi incomodi, e sino la morte istessa a causa della loro qualità maligna, e corrosiva. Questi sali di nuovo ritornano in rame, aggiuntovi un qualche sale riduttivo, coll'ajuto del fuoco di fusione, per la ragione più volte addotta. Conosciuti in tanto gl'inganni de' Pseudo-chimici in questo particolare, mi porterò a discorrere:

Nel 1. de  
Prob. 43.

*Delle varie maniere di trasformare il  
Rame in Acqua.*

**A** Vevo determinato di non discorrere in modo alcuno delle maniere di trasformare co' Sali acidi, e corrosivi il rame in acqua, per averti fatto vedere più chiaro della luce, o benevolo Lettore, essere queste operazioni vane, e fallaci, nel mentre ho



trattato dell'acque del Mercurio, e dell'Argento; ma ritrovandose fra le medesime una, che viene abbellita col titolo specioso di Spirito di Venere da' Chimici, che credono essere la reale quint'essenza di Venere, e la parte più spiritosa del rame separata dal resto de principj fissi dello stesso, per mezzo della fermentazione, e distillazione, alla quale attribuiscono effetti maravigliosi, per liberare i miseri languenti da alcuni mali deplorabili; acciò i Pseudo-alchimisti conoschino la propria ignoranza, e cecità, ed acciocchè gl'altri Uomini vedino apertamente le vanità di costoro circa le manipolazioni de' metalli, ho determinato di esporre qui questa operazione, e di esaminarla con ogni diligenza.

*Maniera di ridurre il Rame in  
Acqua, ovvero putatizio  
Spirito di Venere.*

**M**ETTI in un orinale di vetro quella quantità, che ti piacerà di sale di Rame fatto coll'aceto, in maniera tale che la terza parte dell'orinale resti vuota. Metti quest'orinale nell'arena, e soprapostovi il suo capello, addat-  
tan-

tando al becco del medesimo il recipiente, lutate esattamente le giunture con vesfica bagnata; gli darai sul principio fuoco lento, acciò esca un'acqua insipida: e quando incominceranno ad apparire certe nuvolette nel recipiente, accrescerai il fuoco gradatamente, sino all'ultimo vigore, ed il recipiente si riempirà di nuvole bianche. Dissipate le nuvole, e raffreddato il recipiente, estinguerai il fuoco, e slutate le giunture, vuoterai il liquore contenuto nel recipiente in un orinale di vetro, e con fuoco ordinario lo rettificarai, acciò se a caso vi fossero restate qualche impurità, dall'istesso si separino. Ecco la bellissima preparazione, ecco l'arcano nascosto, ed artificioso ritrovato da' Chimici per cavare lo spirito del rame. Chi è così pazzo, che nel solo considerare la composizione degl'ingredienti, e la di loro preparazione, non conoschi l'inganno di questa operazione? Mi dichino di grazia i Chimici, cosa altro entra in questa preparazione, oltre il rame dissoluto da' Sali acidi, e corrosivi, ed intimamente co' medesimi unito, o qual secreto artificioso si adopra, per manipolare questo spirito?



*Sal di  
Rame co-  
sa si.*

to? Per certo che niente in loro favore potranno addurre, parlando da se sola codesta preparazione. Evidentissimamente adunque resta chiaro non esser altro questo liquore, che uno spirito acidissimo, separato per mezzo della distillazione dal Sale marino, dal Tartaro, e dal Sale dell'aceto: non essendo altro il Sale del rame fatto coll'aceto, come di sopra ho fatto vedere, che Rame diviso, e lacerato in parti minutissime, ed insensibili dalle particelle acute, e corrosive del Sal marino, del Tartaro, e dell'Aceto, e colle medesime intimamente unito, e mescolato. Per mezzo di questa distillazione nient'altro potrà farsi, che elevazione pura pura in alto di questi sali, restando nel fondo le parti del rame, che per essere fississime non possono esser volatilizzate dal fuoco. Ed acciò non vi resti alcun dubbio sopra di questo si consideri il capo morto restato nel fondo dell'orinale, dopo la distillazione, ed il liquore distillato; posciachè se si fonderà il capo morto colle dovute circostanze, si ricupererà il rame, che si è adoprato per fare questa operazione, quasi niente mutato di peso da quello che era prima; e questo

sto l'ho io più volte esperimentato; posciachè ho pesato due oncie di rame, e le ho ridotte in Verderame, col quale poscia ho fatto il sopraddetto spirito; e terminata la preparazione, ho pigliato il capo morto, e la materia lasciata intatta dall'aceto, e da quelle per mezzo della fusione ne ho cavato due oncie di rame, meno un mezzo scropolo. Per quello poi appartiene allo spirito, che questi sia un mero spirito acido, senza mescolanza alcuna di metallo, chiaramente lo dimostra la di lui attività corrosiva, e dissolvente, che per certo non avrebbe, se fosse unito con un metallo. In oltre cosa entra mai altro in questa operazione, che talmente si unischi col rame, e strettissimamente col medesimo si accompagni in maniera, che fatto elevare dal fuoco, tenacemente seco lo ritenga, e porti in alto? niente per certo altro, che i soli Sali acidi, e corrosivi, li quali dopo aver diviso, e lacerato il rame in parti minutissime, ed insensibili, che hanno però la figura di rame, dal moto attivo del fuoco agitati, ed elevati in alto all'uso di tutti i corpi spiritosi, ascendono, lasciando le sole particelle del rame in fondo del vase;



fe; dalle quali si separano, per essere la di loro unione non troppo stretta, mentre per essere i pori del rame larghi, le particelle acide in quelli conficcate, agitate dal fuoco facilmente da quelle si districano. Viene decantato questo Spirito da' Chimici per rimedio presentaneo contro certi mali gravissimi, come Epilepsia, Paralysis, Affetti isterici, Calcolo de' Reni ec. quale se sia valevole, o no, non lo posso dire, per non essermi mai azzardato ad esperimentarlo. Sò bene, che se questo spirito ha qualche attività in debellar questi mali, lo averebbe anche il solo spirito fatto col Sale, Tartaro, ed Aceto, senza alcuna mistura di Rame, mentre da questi trè corpi se ne cava uno Spirito acido sì, ma di un'acidità blanda, e dolce, che io la stimo un Diuretico molto efficace, ed un'Aperitivo assai valevole. Essere questi un'acido dilicato, simile a quello del sugo di Limone, ma di energia però diversa, lo fa vedere il dissolversi nel medesimo i Coralli, e le Perle. Se a qualcheuno darà l'animo di saperlo adoprare, come fo io nelle ulceri corrosive, e fagedeniche delle gambe in particolare ne vedrà effetti maravigliosi.

*Virtù dello Spirito di Venere.*

*Delle*

*Delle varie Maniere di trasformare  
il Rame in Argento.*

**L**O sbiancheggiare il Rame, o per meglio dire, il volerlo ridurre in Argento è per verità, o amico Lettore, un allettamento ben grande, e sto quasi per dirla, un incanto, che sforza ad ingolfarsi nel pelago tempestoso dell' Alchimia ordinaria; mentre essendo un desiderio innato all' Uomo di arricchirsi senza spesa, e fatica, facilmente ognuno s' induce ad abbracciar volontariamente gl' imbiancamenti del Rame, come che di poca fatica, e minor spesa. Indi allettato dal soffistico aspetto di tali operazioni il di lui avido appetito, si promette, e desidera cose maggiori; onde a poco a poco infelicemente s' inoltra nell' oscurissima speionca delle operazioni soffistiche, sopra la di cui porta furono dal Nazario scolpiti questi versi, per renderne orrida a' curiosi l' entrata.

*Quivi è l' Arte soffistica, e ribalda,  
Sospetta a tutti, e in odio sempre a buoni,  
Che fa biasmar chi porge alcun consiglio,  
E fa bugiardi tutti gli Alchimisti,  
Che apertamente ingannan chi gli crede.*

*E per*



*E per l'affaticar che fan gli stolti,  
 Fra tanti alcun non v'è che fè ritrovi,  
 Perchè promette nel principio i Mari,  
 E monti far veder, poi si risolve  
 In nulla; e per ristor di lor mercede  
 Ritrovan sempre di lor opra al fine  
 Fame, freddo, fetor, fatica, e fumo.*

Da qualche apparente illusione adunque ingannat' i poveri Uomini, credendo arrivare a maggiori, a poco a poco cadono nel baratro Alchimistico delle operazioni sofistiche, ed in conseguenza si riducono ad una miserabile povertà; posciachè,

*Cum labor in damno est, crescit mortalis egestas.*

Acciò adunque ciascheduno si guardi da queste inutili fatiche, che sono sempre il principio, e la scaturigine delle altre sofistiche operazioni, che inducono all'estrema miseria, e disperazione; descriverò in questo luogo alcune maniere d'imbianchire il Rame, e scoprirò i loro inganni: mentre sendo queste poco, o niente da tutte le altre diverse, gl'inganni, e falsitadi delle medesime restaranno a tutti note.

*Maniera d'imbianchire il Rame.*

**P**Iglia, per efempio, due oncie di Arfenico cristallino sottilmente polverizzato, quale farai bollire nel Capitello, o nella lifciva fatta con calcina, e cenere di quercia, che le sopravvanzi trè dita, fino alla consumazione del liquore. Ciò fatto, polverizarai sottilmente la materia reftata nel fondo, e la metterai in una pezza di canape, e la legarai fortemente con un filo, facendone un ftamazzetto, quale metterai appeso, per mezzo d'un bastoncetto di ferro in una pignatta, nella quale avrai prima meffa mezza libra di olio di lino, in modo tale che lo ftamazzetto ftia in mezzo all'olio, acciò non tocchi nè il fondo, nè i lati del vafe. Disposte in tal modo le cofe, farai bollire l'Olio a fuoco lentiffimo, fin tanto che non vi refti che la quarta parte del medefimo, allora cava la pezza dall'Olio, e dalla medefima fepara la materia in quella contenuta, che farà dura come una pietra. Polverizala sottilmente, e gettane una parte sopra trè parti di rame fuso, quale imbiancherà a maraviglia; poſciachè unito  
con



con proporzionata quantità di argento, e fattone lavori, ingannarai anche li più esperti Orefici.

*Altro imbianchimento di Rame.*

**P**iglia due oncie di Arsenico cristallino sottilmente polverizzato, e un' oncia di acqua forte, nella quale siano prima state disciolte due dramme di Rame. Mescola queste cose insieme, quali metterai in un vase di terra vetrato di fondo largo, tanto grande che possi contenere nove oncie di materia: mettilo sopra carboni accesi, e lascialo, fin tanto che sia svaporata tutta l'umidità. Allora cava la materia dal vase, polverizala sottile, ritornandola poscia nel medesimo vase, sopra della quale infonderai a poco a poco una dramma di olio di tartaro fatto a deliquio; e la materia bollirà, e talmente si rarefarà, che senza una gran diligenza formonterà fuori del vase. Terminata l'ebollizione, farai asciugare l'umidità sopra il fuoco, poscia vi gettarai sopra un'altra dramma di olio di tartaro, operando come sopra; e così seguirai fino ad avere adoprata mezz' oncia di Olio di Tartaro.

Piglia

Piglia intanto questa materia così preparata, Nitro purgato due oncie, Sal gemma un'oncia, Borace mezz'oncia: polveriza ogni cosa separatamente, poi mescola insieme, e metti la mistura in un vase di terra ben lutato, che coprirai con un coperchio, nel mezzo del quale vi sia un buco tanto grande, che vi entri una penna di oca. Luta esattamente le giunture, poi mettilo al fuoco, che sù le prime due ore le darai lento, e per un'altr' ora glielo darai fortissimo simile a quello di fusione; passata la quale, e raffreddato il vase, ne caverai la materia, che farà come un vetro di colore di smeraldo, quale polverizarai sottilmente, e la conserverai in un vase di vetro ben chiuso. Un'oncia di questa polve gettata sopra trè oncie di rame fuso, le biancheggia egreggiamente.

*Altro imbianchimento di Rame.*

Piglia un'oncia per sorta di Sale Ammoniaco, e di Nitro purissimo, quattr'oncie per sorta di Tartaro bianco, e di Arsenico cristallino, due oncie di Tuzia Alessandrina, mezz'oncia di Zingo di Spagna, due oncie per sorta di

M

Sal



Sal gemma, e di Alume di rocca, un'oncia di Borace minerale: pulveriza ogni cosa separatamente, sminuzzando il Zingo più minuto che sia possibile. Mescola il tutto insieme esattamente, e metti questa mistura in una pignatta di terra lutata, quale con aceto fortissimo farai diventare come una Salsa. Mettila sopra il fuoco lento, facendo svaporare tutta l'umidità; bagnala con nuovo aceto, poi falla svaporare, e questo ripeterai trè volte. Ciò fatto, copri la pignatta con un coperchio, che sigilli bene, nel mezzo del quale vi sia un buco come sopra: chiudi le giunture con luto, seccato il quale metterai il vase sopra il fuoco, che per mezz'ora farai che sia lento, ed a poco a poco crescendolo, farai che arrivi all'ultimo grado, nel quale stato lo conserverai, fin tanto che non escano più fumi fuori del buco. Allora smorzarai il fuoco, e raffreddata che sii la pignatta, ne caverai da quella la sua medicina, che pulverizzata conserverai in vase di vetro ben chiuso. Trè oncie di Rame da un'oncia della medesima vengono trasformate in bellissimo Argento. Potrei descrivere in questo luogo infinite maniere d'imbianchire il Rame, che giornal-

ornalmente vengono da Pseudo-chimici, ed ingannatori portate in volta, quali abbenchè siano fra di loro differenti nella maniera di fabbricarle, e nella diverfirà degl'ingredienti; nientedimeno fra di loro essenzialmente non disconvengono, mentre in qualsivoglia di queste, purchè debba imbianchire il Rame, vi entra inviolabilmente l'Arsenico, o qualche altra specie del medesimo, come farebbe l'Orpimento, Sandraca, ec. posciachè negli imbianchimenti soffistici fuori dell'Arsenico non si dà alcun' altro corpo, che sia bastevole ad imbianchire il Rame. Parlo delle medicine, e non delle mistioni de' metalli, come del Rame collo stagno, e del medesimo con la marchesita di argento. Quindi essendo l'animo mio determinato a discorrere dell'essenza delle composizioni, e non della varietà superficiale, e differente delle parole; tralasciarò perciò tutte le altre, mentre fatto vedere l'inganno delle sopra descritte, si conoscerà perfettamente, qual sia il valore, ed energia di tutte le altre. I Pseudo-alchimisti si servono sempre per imbianchire il rame di corpi velenosi, e maligni, come Arsenico, e suoi simili per essere affatto



ignoranti del vero modo d'imbianchire il rame, quale si fa col levar solamente da quello la rossezza superflua; e questo evindentissimamente si fa vedere nelle sopra descritte preparazioni, ed in tutte le altre, che per certo sono infinite, quali in altro da queste non discovengono, che nella diversità individuale degl'altri componenti, e nella varietà delle preparazioni.

Le medicine adunque tutte, che imbianchiscono il Rame hanno sempre per base, e fondamento l'Arsenico; posciachè senza di quello in niun modo s'imbianchirebbe il rame: gli altri materiali poi da Pseudo-chimici aggiunti all'Arsenico, ad altro non servono, che a fissare la somma volatilità di questo corpo velenoso. E per far vedere se veramente questa s'è l'intenzione di costoro, consideriamo di grazia tutti i materiali, che da questi ingannatori vengono incorporati con l'Arsenico, e vedremo essere tutti fissi, e di natura che la dura al fuoco, co' quali procurano di fermare nel medesimo fuoco il loro volatile seruo fuggitivo, come lo sono il Sal di Tartaro, il Sal gemma, il Borace, il Nitro, e tutti gli Acidi, che uniti co' Volatili, in qualche

che maniera li fissano: posciachè tutti li volatili in riguardo a' sali fissi fanno la funzione dell'acido, che però mescolati con questi, nasce fra di loro una dissensione, ed un combattimento, che si chiama fermentazione: come giornalmente vediamo succedere nelle mistioni degli Acidi, e degl'Alcali, cioè a dire, cercano i volatili la distruzione degli Alcali, e perciò s'insinuano ne' di loro pori, d'onde ne nasce l'unione de medesimi, ed in conseguenza un terzo quid, e perciò la fissazione de' volatili. Questi corpi fissi adunque si uniscono coll' Arsenico, o con l'Orpimento, non con una ferma, e stabile, ma superficiale unione; posciachè le particelle dell' Arsenico facendo in questo caso l'ufficio dell'acido, si conficcano ne' pori de' corpi alcalici fissi: che perciò in una certa maniera vengono fissati, mentre per un tempo, abbenchè breve resistono al fuoco. L' Arsenico adunque in tal modo preparato si getta sopra il rame fuso, e con quello intimamente si mescola, mentre il rame lacerato, e diviso in minutissime particelle dagli acidissimi, ed aculeati corpuscoli del violentissimo fuoco di fusione (mentre è

*Sali volatili in che maniera si fissano.*



in tal maniera diviso, che è reso fluido a guisa dell'acqua ) s'unisce colle parti dell'Arsenico fra di loro parimenti separate, e disgiunte; le quali poscia le danno la bianchezza, mentre contenute ne' pori del Rame, posciachè in altra maniera non potrebbero stare col rame ritornato nel pristino essere solido, le danno una superficie dal suo essere differente, ed in conseguenza facendosi una diversa refrazione di luce, ne nasce un colore differente dal primo, e questi più tosto bianco, o che si accosta al bianco, che altro; mentre derivando il color bianco dalla levigazione, ed egualità della superficie, ed il nero dall'inegualità, ed asprezza della medesima, come di sopra ho detto, il rame è naturalmente rosso, cioè a dire, che si accosta al color nero, per essere di superficie alquanto aspra, ed ineguale, finalmente unito con l'Arsenico, diventa bianco per essere riempiti li di lui pori, e cavità dalle particelle dell'Arsenico, ed in conseguenza per essersi resa più liscia, e polita la di lui superficie. Ed acciò qualcheduno non stimi, che ciò sia da me detto con poco fondamento, si pigli di grazia un pezzo di rame imbianchi.

chito, e si pulisca diligentemente con una lima da pulire, ed allora dimostrerà ben chiaramente l'acquistata bianchezza. Ma se lasciamo passare quindici, o venti giorni, e che di nuovo si ritorni a guardare (cosa maravigliosa in vero da dirsi) più non dimostrerà bianchezza alcuna, ma rossore, e questi più tosto degli Alchimisti, che suo proprio; e ciò deriva, perchè le particelle Arsenicali rinferrate, e contenute ne' pori superficiali del rame, che le davano la bianchezza, scacciate dalla materia sottile, che di continuo passa, e ripassa per li pori, e meati insensibili del rame, e di tutti gl'altri corpi, avendo acquistata la pristina libertà, se ne sono evaporate nell'aria; che però il rame recuperata la naturale inegualità della superficie, non più bianco, ma rosso si fa vedere. Queste particelle arsenicali parimenti esistenti ne' pori del rame le danno una grandezza, mentre il rame in qualsivoglia modo imbianchito è sempre duro, ed alle volte durissimo. Posciachè un metallo è malleabile, e con facilità si affottiglia, perchè le di lui parti a causa delle porosità, ed interstizj posti fra le medesime fra di loro più s'accosta-



*Malle-  
abilità  
de' Metalli  
da che de-  
rivi.*

no, e per modo di dire, si condensano ; la onde quando ritrovafi ne' detti pori qualche corpo estraneo, che gli riempisca, ed in conseguenza che impedisca questo restringimento, e condensazione di parti, allora il metallo si rende duro, e frangibile: e questo anche chiaramente si vede in molti altri corpi, che uniti co' corpi eterogenei, diventano frangibili. Il rame così imbianchito nel mentre si fonde, sempre tramanda una gran quantità di fumo, quale da altro non deriva, che dalle parti arsenicali, che se ne fuggono, mentre poste in moto dalla violenza del fuoco, volano in aria; che però il rame sopraddetto più e più volte fuso, perde l'acquistata bianchezza, e di nuovo ritorna rosso.

Da tutto il sopraddetto più chiaro della luce del Sole restano note, e manifeste le vanità, ed inganni di queste operazioni, quali ad altro non servono, che a distruggere le ricchezze, e ad indurre in una miserabile povertà; la onde mosso da carità fraterna ammonisco gli amatori di novità, e famelici dell' Oro, ma poco versati nella Chimica, che stiano lontani da tali manipolazioni, e rivoltino la men-

te a cose più sode, mentre altro non si può sperare, che disperazione da queste false, ed ingannevoli operazioni, come più volte ho replicato. Più che un Cane rabbioso adunque, ed un'irritato Serpente sono da fuggirsi, come con queste parole ci ammonisce Francesco Aggravi: *Deb fuggite pur, fuggite a giganteschi passi, o Centaureschi Briarei, e non spassaggiate poveretti in così strani approcci di cotanti menzogneri sentieri, se di voi stessi omicida non siete, o pur qual Fuoruscito d'incontrar non bramate, per troppo ardire gli ardori degli infuocati incendi di Fetonte; poichè vagando lungi dal seminato, con tanti Arzigogoli, e Capigirli, mentecatti fabbricieri, leggieri fondate machine in aria, faticando per impoverire; poichè stiracchiando i sensi, eclissate il lume della ragione, lambiccandovi tutto il giorno il cervello con tante impure materialità diverse tra se nell'essenzialità, che altro non è, che saccomare il fumo, ingabbiare i venti, e seminare nell'onde salmastre. E Girolamo Rossi: *Nonnulla adjiciam, quæ ad Chymiam pertinent, potissimum quòd pietatis munus fore arbitror eos monere qui magno dispendio & temporis, quod esset in meliores usus distribuendum, & rei, qua**

Nella sua  
Med. cur-  
rat. uni v.  
cap. 3.

Della di-  
stillat.  
sect. 4.



Sogno 1.  
cap. 5.

*qua familiam, & egentes alere deberent; huic vanitati vano, & ridiculo exitu inter fumum, & carbones desudant.* E questo vien confermato anche dal Nazario, con queste parole:

*Non vi beccate tutto il giorno i getti,  
Nè vi formate in cor nuove Chimere  
O privi d'intelletto poveretti  
Alchimisti d'ingegno, e di sapere.  
Fate pur buoni voi vostri concetti  
Di guadagnar, dovete pur vedere,  
Che la speranza vana che vi tiene  
Fà che perdetete 'l tempo, e 'l proprio bene.*

Nella  
secretaria  
di Apollo  
nella lett.  
à Dioclez.  
pag. 308.

E Trajano Boccalino sommamente loda la prudenza di Diocleziano, per avere fatto abbruciare tutt' i libri, che trattano di quest' arte vana, a causa delle difficoltà, e pericolo della medesima, con tali parole: *Lodiamo solamente la vostra prudenza in aver fatto gettare nel fuoco tutti li suddetti libri, levando l' occasione d' impazzire a' vostri sudditi, mentre l' arte lunga bisognosa di molte esperienze non può perfezionarsi in una età breve, e noi consolaremo li Chimici addolorati, con tal ragione, che stiano bene nel fuoco tutti li libri, che trattano di fumo.*

Se adunque desiderate la vostra salute lasciate queste manipolazioni, ed.

indagate solo la bella verità, ma non già da' Pseudo-chimici, ed impostori, quali dovete fuggire, come la Peste, ma da' veri Filosofi, e in tal modo operando coll'ajuto di Dio, non cadete in disperazione, ma in una somma allegrezza, per essere arrivati alla cognizione della verità.

*Delle varie maniere di trasformare  
il Rame in Oro.*

**N**ON solo li Alchimisti procurano di tingere il rame in argento, ma avendo anche l'animo a cose più grandi, procurano di convertirlo in Oro: tanto può in questa gentaglia l'avidità dell'oro, mentre sempre cercano nuove invenzioni, pensano a nuove preparazioni, ed inventano nuove metamorfosi, per ingannare il compagno; e se non glie ne succede bene una, subito ne cercano un'altra. Così ora procurano d'imbianchire il rame, or d'ingiallirlo; ma servendosi sempre di materiali improprij, preparazioni inconvenienti, maniere poco atte, altro le loro fatiche non partoriscono, che metamorfosi, e fantasmi; posciachè non potendo uno dare se non quello che ha,



ha , quelle materialità impure che adoprano , mai potranno dare una vera tintura di oro al rame : questo bensì potrà fare l'oro ridotto all'ultima digestione , mentre questi contiene in se una doviziosa tintura . Dall'Oro Filosofico adunque deve cavarfi questa medicina , cioè a dire dal di lui solfo tingente , quale ha sufficiente energia di tramutare non solo il rame , ma anche tutti gl'imperfetti metalli in oro finissimo . Acciò adunque chiaramente si scoprino gl'inganni , e falsità di queste operazioni , passiamo a descrivere la :

*Maniera di trasformare il Rame in Oro.*

**G**Etta sopra sei oncie di Rame fuso , un'oncia di Zingo di Spagna , ed il Rame acquistarà un bellissimo colore di Oro .

*Altra maniera di trasformare il Rame in Oro.*

**P**iglia un'oncia di Tuzia Alessandrina , non falsificata , ridotta in sottilissima polve , una dramma di Crisocola fattizia , due dramme di Sterco  
di

## METALLICO. 189

di Topo , una dramma di Radice di Curcuma , Fichi grassi numero due , Uva passerina mondata una dramma , due dramme di Tartaro bianco , una dramma di Vitriolo rubificato , un scropolo per sorta di sangue di Drago minerale , e di Sale ammoniaco , Miele ottimo , Orina di Uomo giovine , di ciascheduno quanto balti per fare con tutte le sopraddette cose in un mortaro di marmo una Pasta alquanto liquida , avvertendo però , che ciascheduno de' sopraddetti materiali abili a polverizzarsi siano prima sottilmente polverizzati . Metti questa pasta in una pignatta di terra invetriata , quale metterai sopra carboni accesi , e ve la lascerai fino a che sia mezzo seccata . Ciò fatto, piglia rame bonissimo, e se sia possibile , che mai sia stato in opra oncie sei , tiralo in lame sottili , che taglierai in pezzetti , e con le medesime , e con la sopraddetta mistura farai strato soprastrato in un crociuolo , che poscia metterai nel fuoco , cimentandolo per mezz'ora , poscia dandogli fuoco di fusione , e consumata che sii tutta la materia , gettarai il rame in un canaletto , che troverai tinto in un bellissimo color di Oro .

*Al.*



*Altra bellissima metamorfosi del Rame  
in Oro.*

**F**Arai fare un vase di terra ben sodo, e cotto, alto, se sia possibile, un braccio e mezzo, che si separi in due parti. Quella di fondo sia simile ad un Tegame, ma profondo quanto è lunga una mano co' suoi deti, e la larghezza di quello sia di una spanna. La parte superiore sia in forma di un Alodello, o sia Sublimatorio, e la sua bocca sii fatta in tal modo, che possa esattamente unirsi col vase inferiore, in maniera tale però, che la bocca del vase inferiore entri in quella del superiore. Nella cima di questo bisogna vi sia un buco, per il quale vi possi solamente entrare una penna da scrivere. Questa parte di sopra bisogna sia invetriata con grossa invetriatura, e quella di fondo non deve essere in modo alcuno invetriata.

Piglia poscia un' oncia di Tuzia Alessandrina ridotta in polve sottilissima, quale metterai nel vase di fondo, distendendola ben sottile; poscia a questa unirai il vase di sopra, sigillando esattamente le giunture col luto di Sapien-

## METALLICO. 191

pienza , acciò niente possi respirare: metti un capelletto di vetro sopra il vase superiore, sigillando bene le giunture, ed al becco del capello unirai un' ampolla di vetro ben sigillata: metti questo vase in un Forno di riverbero in maniera tale però, che la parte superiore del vase resti fuor del forno. Deve essere lontano il vase da' lati del forno per quattro dita in circa, coprendo la bocca del forno con pietre cotte, acciò il fuoco non possi offendere il vase di sopra, lasciando però quattro spiragli, o registri a' quattro canti del forno. Gli darai fuoco prima lento, acciò li vasi si riscaldino, poscia fortissimo per lo spazio di otto ore; terminate le quali, estinto il fuoco, e raffreddati i vasi, cavarai la Tuzia sublimata dal vase di sopra, che conserverai ben chiusa all'uso, come abbasso.

Piglia intanto questa Tuzia così preparata, Mercurio solimato mezz'oncia, Spirito di vino mezza libra: mescola ogni cosa insieme, e metti questa mistura in un matraccio di collo lungo, quale sigillarai col sigillo di Ermete, e lo metterai in digestione nel lettame di Cavallo per quindici giorni: passati li quali, aprirai il vase, e decanta-  
rai



rai il liquore in un'altro, nel quale lo confervarai chiuso diligentemente all'uso, come abbasso.

Calcina un'oncia di oro purissimo col Sal comune decrepitato, quale poscia dissolverai in quattr'oncie di acqua fatta con Vitriolo nero, Alume rosso, Sal Ammoniaco, e Solimato corrosivo; cavandone poscia quest'acqua dall'Oro per distillazione. Lavarai due volte quest'Oro con aceto distillato, e due volte con acqua distillata, ritirando sempre questi liquori per mezzo della distillazione. Metterai poscia quest'Oro nello Spirito di vino sopra descritto, distillandole addosso il medesimo, e questo ripeterai per trè volte: conserva in una boccia di vetro ben chiusa quest'Oro così preparato.

Piglia due oncie di vero Ferretto di Spagna sottilmente polverizzato, che laverai più e più volte con Aceto distillato, sopra il quale poscia per due volte distillarai lo Spirito di vino, che passasti sopra l'oro. Dissolvi poscia l'oro di sopra preparato, e questo Ferretto di Spagna nell'Acqua forte sopra descritta, cavandogliela poscia d'addosso per distillazione, e rimettendovela per trè volte. Ultimamente asciuga-

ta la materia, la bagnarai con Olio di Tartaro fatto per deliquio, l'asciugarai, e ribagnarai per trè, o quattro volte; finalmente aggiuntavi un'oncia di Crifocolla fattizia, gettarai a poco a poco questa mistura in un crociuolo, nel quale vi sia un'oncia di oro liquefatto, dimenando sempre la materia con un bastoncello di legno; ed essendo ogni cosa fusa, la gettarai in un canaletto, ed avrai un'oro, che ingannarà anche i più pratici nell'arte.

Non mi estenderò ad iscoprire le falsità delle due prime preparazioni, mentre non credo che possino essere per vere vendute, se non a' ciechi, od a' ben corti di vista; posciachè in primo luogo i materiali adoprati nelle medesime non credo vi sia uno così pazzo, e privo d'intelletto, che ardischi affermare essere bastevoli a ciò produrre. In secondo luogo niente di buono si può aspettare da queste preparazioni. In terzo luogo il composto che risulta da questi materiali in niun modo si può chiamare oro, per non avere nè meno ombra di oro, mentre questi è un puro ottone fabbricato con gran spesa. Mi fermerò solamente adunque nel far vedere, e toccar con mano gl'



inganni dell' ultima , e ben laboriosa operazione : ed in fatti tanta è l' astuzia de' Pseudo-alchimisti , e sottigliezza in questa manipolazione , che in verità non può essere maggiore ; che per conoscerla perspicacemente v' abbisognano occhi di Lince , essendo stati una volta ingannati molti Signori Italiani . Frattanto mi sforzarò secondo le mie deboli forze d' intimamente anatomizzare la medesima , acciò , scoperto il di lei inganno , si possino quella , e somiglianti altre fuggire , e gli amatori di cose nuove , e gli autori di quelle , e solamente ricercare li veri Filosofi , come in tal modo ingenuamente ci ammonisce Germano Courtin : *Philosophos quærite , Carbonarios excludite , naturam habete vestrorum consiliorum ducem , à vestris scholis exulet ignis fornacarius , qui vos tandem vestramque familiam malè multabit .*

Nel suo  
opuscolo.  
Paracelsi  
pag. 70.

Con gran artificio adunque fabbricano quel vase , per solimar la Tuzia , poichè in un altro non potrebbe solimarsi , mentre se fosse corto , andrebbe tutto in aria , e se la parte minore fosse invetriata , a causa del gran fuoco si fonderebbe . Solimano la Tuzia , acciò si rarefaccia , e acciò le di  
lei

lei parti si disgiunghino per mezzo del moto attivo del fuoco, acciò facilmente possa dissolversi nello spirito di vino, mentre in altra maniera mai si dissolverebbe. Calcinano l'Oro, e lo dissolvono con Acque corrosive, acciò si riduchi in parti minutissime, ed insensibili. Dissolvono parimenti il Ferretto, che non è altro che Rame calcinato nell'Acqua regia, acciò si calcini d'avvantaggio, ed in particelle sempre più minute si riduchi. Dissolvono l'oro insieme col Ferretto, acciò esattamente, ed insensibilmente si uniscino; posciachè le minutissime, ed impercettibili particole dell'oro, e del rame con tanta esattezza insieme si rimescolano, ed uniscono, che di ambi si fa un corpo, che può ingannare gli occhi anche de' più cauti: e questo tanto più per esservi passato sopra lo spirito di vino pregno di Tuzia, quale unita col rame, le dà il color di oro, come dall'esperienza quotidiana ci viene insegnato. Vi aggiungono l'Olio di Tartaro, e la Crysocolla, acciò con più facilità questi due metalli possino ridursi in corpo; laonde questo istesso succederebbe, se si mescolasse la Tuzia col Ferretto,

*Ferretto  
cosa si.*



e poscia il Ferretto con l'Oro; ma non così bene succederebbe l'operazione, mentre è la mistione esattissima, che dà luogo all'inganno, ma non già verità alla cosa. Separasi dall'Oro il rame per mezzo della copellazione, ed il rame separato dal piombo non più aureo, ma rosso si fa vedere. Ecco adunque scoperto l'inganno di questa operazione, quale a prima vista da pochi è conosciuta, tanto sottilmente, e con artificio operano i Pseudo-Alchimisti. Esortarò frattanto i principianti nella Chimica con l'Autore dell'Arcano dell'Ermetica Filosofia: *Caveat itaque à prædonibus illis nimum credulus Tyro, nam dum aureos montes pollicentur, aurum insidiantur: anteambulonem solem postulant, quia in tenebris ambulant*: Che fuggino l'amicizia, ed il consorzio de' Pseudo-chimici, mentre come dice Germano Courtin: *Sophisticè possunt adulterari metalla, ita ut imaginem auri referant, tantum tamen ab auro, quantum Homo pictus à vivo differunt*. Che però in conseguenza altro non può aspettarsi da queste operazioni, che l'esterminio de' proprj beni: *Etenim quam multis aurum ex arca devolavit, quam multis lar-*

*gitio fundum exhaustit?* Con verità posso esclamare col medesimo Germano Courtin.

## CAPITOLO V.

## Dello Stagno, ovvero Giove.

**E'** Adunque lo Stagno un metallo formato da un Solfo bianco impuro, e da un'Argento vivo in parte fisso, ma nella maggior parte volatile, bianco di bianchezza impura, fusibile, malleabile, che non stà nè al cinericio, nè al cimento. Ovvero potrà diffinirsi, che sia: Un corpo metallico formato di particelle metalliche, di figura amosa, e ramosa, che formano un corpo nella superficie eguale, e levigato. Ritrovasi in molti luoghi questo metallo, ma particolarmente in Inghilterra, che però fu chiamata Isola di Giove, e lo stagno chiamasi Inglese. Nasce in una certa pietra bianca, dalla quale con molta facilità si separa.

*Def. dello Stagno.*

*Altra def. dello stagno.*

*Dove si trova.*

*Min. dello stagno.*

Questo Metallo, siccome il Piombo sono rimedj efficacissimi per estirpare i mali esterni, cioè a dire, Ulceri, Fistole, Cancri, Scabie ec. po-



sciachè essendo prodotti questi mali da materie false, acide, acri, e corrosive; lo stagno con le sue parti ramosse e pieghevole involge que' sali, e rompendo i di loro punti, le toglie l'attività, donde ne nasce la curazione delle Ulceri: e questo principalmente accade in que' vizj della cute, che hanno per causa il fermento viziato delle glandule subcutanee, mentre se fossero causate da un acido predominante nella massa de' fluidi, non con tanta facilità farebbero curate, ma ne abbisognarebbero rimedj interni antiacidi per distruggerli; e caso li sanasse questo rimedio, di nuovo riforgerebbero o in quella, o in altra parte del corpo. Non resta questo metallo immune da' tentativi de' Chimici, mentre o da' medesimi vien cruciato, acciò o diventi rimedio proporzionato a togliere alcuni mali interni, od acciò si trasformi sotto la figura di qualche metallo più nobile, li quali tentativi tutti farò vedere nell'avvenire essere mere vanità.

*Delle varie maniere di trasformare lo Stagno in Sale.*

**C**ON diverse maniere vien ridotto da' Chimici lo Stagno in sale, comunemente però o coll'aceto distillato, o col sugo di Limoni, o con l'Agresta, mentre mettono a dissolvere in qualcheduno di questi liquori lo stagno calcinato a fuoco aperto. Fatta la dissoluzione, feltrano il liquore, lo fanno evaporare alla consumazione della terza parte, lo mettono in luogo freddo a cristallizare, raccolgono li Cristalli, e li conservano all'uso. Che però essendo note queste preparazioni sino a' semplici Speciali, non mi estenderò a scrivere a minuto la di loro manipolazione: solo non mi spiace di avvertire farsi queste all'ufanza de' Chimici con menstrui acidiusculi, quali operano, come li acidi forti da me sopra esaminati; laonde non si fa una vera trasformazione, ma una vera illusione. Questi Sali mescolati con un sale riduttivo, per mezzo di un fuoco proporzionato ritornano di nuovo in stagno. Similmente non mi sforzarò a confutar le opinioni de' Chimici.



ci, che attribuiscono a questi sali proprietà specifiche contro alcuni mali, mentre abbastanza parmi averlo fatto toccar con mano nelli antecedenti. Possono bensì adoprarsi questi sali, come rimedj molto efficaci nelle Ulceri, nelle Fistole, ed altri mali della cute, causati da un acido corrodente, mentre l'acido viene distrutto dallo stagno, nel volersi il medesimo introdurre ne' di lui pori, e coll'assorbirli resta la carne da quelli liberata.

*Delle varie maniere di trasformare lo  
Stagno in Acqua.*

**C**ercano gli Alchimisti con avido, ed ingannevole animo di cavar sempre qualche utile da' metalli ridotti dalla loro maniera o in sale, o in acqua ec. Laonde non è maraviglia se anche procurano di convertire lo stagno in acqua, per cavarne con ciò qualche emolumento; ma in luogo di emolumento acquistano la perdita della robba, e una somma confusione, per non partorire le loro vane operazioni altro, che sofistiche metamorfosi, come di tutte le altre abbiamo veduto. Siami solamente lecito a bene-

ne.

neficio publico fare in questo luogo un'osservazione, cioè dopo aver veduto li Alchimisti riuscir vani, ed inutili tutt' i loro esperimenti, in luogo di pentirsi, ed abiurare queste vanità, piuttosto si gloriano de' loro inganni, e delle loro pazzie. E così per conservare la propria riputazione, sì per ricuperare i denari perduti, ed in dar- no gettati, sforzansi con molti giuramenti, e faraggini di parole venderle al- li altri per vere, acciò allettati da que- sta speranza cadino anch' essi nel me- desimo errore, intorbidando in tal mo- do il limpidissimo fonte della verità, come dice Germano Courtin: *Vulpe- cularum sunt istæ fraudes, falsa verbo- rum simulatione res implicare, fontemque limpidissimum perturbare.* E' tanto il nu- mero di questi falsarj, ed ingannato- ri, che è quasi infinito, quale inge- gnosamente conobbe Francesco Ag- gravi, non potersi esprimere se non con molti epiteti, che però disse: *Tac- cio il numeroso stuolo, la caterva, la tur- ma, e la turba di tanti Filosofastri, Ca- cofilici, e Chimicastri, che vanno coster- nando le forze, e castrando le Borse, non delli infetti, ma delli inesperti.* Ma di questo sia detto abbastanza per tran- sito.



sito. Descriverò per tanto due esperimenti per convertire lo stagno in acqua, acciò di questi conosciuto l'inganno, resti anche palese quello degli altri.

*Maniera di trasformare lo Stagno in  
Acqua.*

**P**iglia due libre di Sale ammoniaco sottilmente pulverizzato, una libra di scorze di ova calcinate. Mescolale insieme, e fa strato sopra strato con questa polve, e con una libra di stagno laminato sottilmente, e tagliato in pezzetti in un orinale di terra vetriato, tanto grande che solo con questa robba si riempia la di lui quarta parte. Mettivi un capello di vetro, lutando esattamente le giunture; poscia lo sepellirai sotto terra, almeno per un braccio, e ve lo lascerai per lo spazio di un mese, e più. Passato il quale lo disseppellirai, e postovi un capello col suo becco, e con un recipiente assai grande, lutando le giunture con vesfica bagnata; distillarai questa materia a fuoco prima lento, e poscia più forte, fin a tanto che non vedrai più uscire dal becco del capello vapore alcuno

cuno. Di poi estinguerai il fuoco, e lasciato passare un giorno naturale, slutarai i vasi, e metterai il liquore contenuto nel recipiente, in una boccia di vetro, che chiuderai con tutta diligenza, altrimenti questo liquore se ne andrebbe ben presto in fumo. Bisogna avvertire di usare una gran circospezione circa il fuoco nel principio della distillazione almeno per due, o trè ore; mentre se si facesse più forte del dovere, gli spiriti che ascendono, per essere sottilissimi, e molto attivi, romperebbero li vasi, e con ciò potrebbero offendere l'artefice. Similmente devesi nelle ultime ore continuare il fuoco fortissimo, fino che escono vapori dal capello, mentre difficilmente si ponno scorgere, per essere pieno di nuvole tutto il recipiente; che ciò non facendo, si perderebbe la maggior parte del liquore, e la migliore per l'uso medico.

*Altra trasformazione dello Stagno  
in Acqua.*

**P**iglia due oncie di Stagno limato, sei oncie di Solimato corrosivo; mescolale assieme, e subito mettile in  
una



una storta di vetro, ed addattatovi il recipiente, lutarai esattamente la giuntura, e a fuoco di arena distillarai questa materia, ed in due ore avrai terminata la tua operazione. Ciò fatto, estinguerai il fuoco, e metterai il liquore contenuto nel recipiente in una boccia di vetro, che ben chiuso conserverai all'uso. Esaltano li Chimici sino al Cielo questi due liquori, che credono essere lo spirito dello stagno, cioè a dire la di lui parte solfurea, separata dal resto dei principj, che lo compongono, per mezzo di questi belli artificj, come molto efficace, per fissare il Mercurio. Mentre dicono, che posto il Mercurio in una di queste due acque sigillato in un saggio di vetro, e digerito in fuoco di cenere per lo spazio di un mese, si converte infallibilmente in Argento purissimo; posciachè come essi dicono, non facendosi altro nella produzione de' metalli, che un'unione del Solfo tingente col Mercurio; quindi non vi è da dubitare, che fatta l'unione del Mercurio col Solfo separato dallo Stagno, non debbasi produrre un metallo, ed in conseguenza fissare il Mercurio, e senza alcun dubbio in Argento, per

per essere il solfo dello stagno bianco, e purissimo. Posciachè se nella Miniera l'Argento vivo fosse stato puro, non farebbesi generato stagno, ma argento; perciò in tal modo unito con l'argento vivo depurato ( che tale lo giudicano preparato volgarmente, prima che lo mescolino con queste acque ) si deve produrre artificialmente non stagno, ma argento: mentre come dice il Marchese Santinelli,

*Ove manca natura, arte supplisce.*

Ma quanto vani, e falsi sian questi discorsi, e raziocinj de' Chemicastri, lo lascio al giudizio de' prudenti; posciachè chi farà mai quello così privo di ragione, ed in quest'arte di corta vista, che vorrà darfi a credere farsi una vera separazione del solfo dello stagno dal resto de' di lui componenti principj, senza adoprare altri menstrui, senza usare altri artificj, e preparazioni, con questa sola unione del Sale ammoniaco con lo Stagno, e del Solimato corrosivo col medesimo, col mezzo di una semplice distillazione: non parlo della calcina, delle scorze di Ova, mentre io la giudico affatto inutile, per essere semplice terra, quale fassi conoscere, essendo affatto priva  
di



di odore, e di sapore? Niuno per certo, essendo a tutti noto, non poterfi fare la dissoluzione de' corpi, e particolarmente metallici naturalmente se non per uno spazio lunghissimo di tempo, o artificialmente per un assai lungo: e questo conobbero, e conoscono con loro gran dispendio coloro, che procurano di separare gli elementi da' metalli.

In queste due preparazioni, e nelle altre simili che da queste non differiscono, se non accidentalmente, niente altro si fa, che una dissoluzione dello stagno in un liquore acido, e d'una elevazione di alcune parti del medesimo unite con l'acido per mezzo della distillazione, ed in conseguenza non trasmutate, ma trasformate in liquore. Nella prima preparazione il Sale Ammoniaco vien disciolto dalla sottile, e molto attiva umidità della terra penetrata per i Pori del vase nel medesimo, e la di lui attività viene in tal modo suscitata, quale avendo l'origine dall'acido, e perciò dissolvente spezza, e divide lo stagno in parti minutissime, quali col progresso del tempo, e della fermentazione anche in più insensibili vengono ridotte: poscia-  
chè

chè le parti attive del Sale ammoniaco, come ho detto, poste in moto, ed in conseguenza fermentanti (non essendo altro la fermentazione, che un moto intestino delle parti attive del corpo,) vengono mantenute di continuo nella medesima fermentazione dalla sottile, ed attiva umidità della terra, che dal centro tende alla circonferenza. E questa sottile, ed attiva umidità è quella istessa, che fa crescere, e vegetare le piante, che nel tempo del verno, ostrutti, e rinferrati i meati, e pori della Terra, mette moto nelle acque de' pozzi, e delle fontane, ed in conseguenza le rende tiepide. Poscia nella distillazione accresciuto dal fuoco il moto delle particelle del Sale ammoniaco, montano in alto sotto forma di vapore, ritenendo sempre seco le particelle dello stagno da esse disciolte, mercechè in quelle conficcate, ed intimamente con esse unite. Dopo poscia esser state per qualche tempo nel recipiente, perduto lo straniero, e violento moto, di nuovo ripigliano corpo, e si convertono in liquore; laonde se bene discernerai, o amico Lettore, questo primo liquore, vedrai non esser altro che alcune

*Fermentazione  
cosa si.*

*Vegetazione delle piante,  
dache derivi.*

*Cosaris-  
cal di le  
acque de'  
pozzi nel  
Verno.*



cune particelle di stagno disciolte nello spirito di Sale ammoniaco. Lo che acciò più chiaramente sia manifesto, si metta in quest'Acqua del Mercurio vivo, e si ponga a digerire nel Bagno maria per ventiquattr'ore, passate le quali, facendo svaporare il liquore, si ritrovarà nel fondo il Mercurio non più corrente, ma duro, quale posto in un crociuolo a fuoco di fusione, tutto se ne andrà in fumo, restando nel crociuolo il solo stagno, niente mutato da quel che era prima. Nella seconda preparazione le particelle del Sal comune, e del Vitriolo, che unite col Mercurio formano il Solimato, mescolate collo stagno limato, lasciato il Mercurio; a quello s'uniscono, come Alkali ad esse più proporzionato del Mercurio; laonde ne nasce una dissensione, o fermentazione, che però cominciano a svaporare; onde subito deve si ponere la materia in una storta, accresciuto poscia il di loro moto fermentativo del fuoco, montano tutte in alto, portando seco quelle parti dello stagno, nelle quali restano conficcate nel dissolverlo, ed a causa del freddo esterno si condensano in liquore. Qual liquore, come è manifesto da quello  
che

che si è detto, non è altro, che Stagno disciolto in un'Acqua forte, fatta col Sale, e col Vitriolo. Nella maniera poi descritta di sopra, ritorna questo in stagno. Questi adunque sono i liquori, ed acque dello stagno, tanto da' Chimici stimate nell'Alchimia, che in verità per altro non sono vevoli, che ad estirpare certe Ulceri maligne, e questo per mezzo dello stagno, e delle parti delli Acidi. Po- sciachè queste acide, come più forti sottomettono gli acidi maligni, che producono, e fomentano le Ulceri, e le particelle dello Stagno assorbendo- le fanno sì, che queste Ulceri restino abolite.

*Delle varie maniere di trasformare  
lo Stagno in Olio.*

**I**N poche parole mi spedirò intorno le trasformazioni dello stagno in olio, che piuttosto possono servire per i mali esterni degli Uomini, che ad alcuna operazione Alchimistica. Po- sciachè sforzandosi gli Alchimisti al suo solito di fare questa trasmutazio- ne per mezzo de' soli acidi, non pro- ducono una trasmutazione, ma una



pessima trasformazione . Posciachè  
 qualsia corpo non potendo estendere  
 le sue forze fuori della sfera della pro-  
 pria attività, come mai l'acido di qual-  
 sivoglia natura potrà dissolvere la  
 strettissima unione degli Elementi?  
 essendo solamente bastevole a spezza-  
 re, e lacerare con le sue parti acute,  
 quasi con tanti coltelletti, o conii li  
 corpi in parti minute, minutissime,  
 ed insensibili, a proporzione del me-  
 desimo acido: quale azione viene im-  
 propriamente chiamata dissoluzione,  
 meritando piuttosto in verità il nome  
 di divisione, o separazione . Poichè  
 la dissoluzione che per ordinario non  
 si fa, che dalla sola natura, non è al-  
 tro, che una divisione, o separazione  
 delle parti, che intrinsecamente com-  
 pongono il misto, quali in qualsivo-  
 glia modo rimescolate, mai più ritor-  
 neranno a formare quel medesimo mi-  
 sto; ed allora quel misto cessa d'essere,  
 restando i di lui principj componentii  
 divisi . Siccome quando il legno ab-  
 brucia, o la carne marcisce ec. allora  
 si fa una vera dissoluzione, mentre  
 il legno, e la carne cessando di essere,  
 restano nientedimeno in essere le di-  
 loro constitutive parti, come del le-  
 gno

*Dissolu-  
 zione co-  
 sasi.*

## METALLICO. 211

gno il fumo, e la cenere, della carne  
 la terra, e le parti volatili nell'aria dis-  
 sipate, quali abbenchè con qualsivo-  
 glia artificio insieme di nuovo riunite  
 mai ritornaranno a formare nè il Le-  
 gno, nè la Carne. Ma la divisione, o  
 lacerazione de' misti in particelle, che  
 si fanno sempre da cose acide, acute,  
 e corrosive, è una sola disgregazione  
 del misto; quali particelle separata-  
 mente pigliate sono formate dagl'iste-  
 sissimi principj, de' quali era compo-  
 sto il misto, ed in conseguenza di nuo-  
 vo mescolate, ed unite costituiscono  
 come prima quell'istesso misto. Siccome  
 la divisione dell'Argento fatta con  
 l'Acqua forte, come di sopra ho detto,  
 è una lacerazione del corpo dell'Ar-  
 gento in particelle minutissime, ed in-  
 sensibili fatta nella medesima ma-  
 niera, che farebbe una lima, se dar-  
 si potesse così sottile, quali per l'in-  
 sensibilità della lor mole non sono sogget-  
 te al nostro senso visorio. Altrimenti  
 se fossero più grossolane, sicchè potes-  
 sero essere vedute, ciascheduna di lo-  
 ro, come nella limatura osserviamo,  
 farebbe un picciolo corpicello di Ar-  
 gento, quali corpi, o particelle per  
 mezzo della liquefazione di nuovo in-



fieme unite, costituiscono l'istesso argento di prima. Desiderando adunque gli Alchimisti di separare dal resto de' principj che compongono lo Stagno, la parte sulfurea, ed oliosa, si servono o del Solimato, o dello spirito di Nitro, o altri somiglianti instrumenti, quali, per essere corpi corrosivi, lacerano solamente il misero Giove, e formano un liquore somigliante all'Olio, la di cui maggior parte viene formata da' medesimi sali: che però in luogo di Olio, si ha un liquore acidissimo, ed in luogo di un corpo elementare se ne cava una ben sporca mistura.

*Delle varie maniere di trasformare lo Stagno in Argento.*

**R**imirando gli Alchimisti la bella bianchezza dello Stagno molto simile all'Argento, e niente altro mancare al medesimo per essere chiamato Argento, che la sola durezza, quale credono non ritrovarsi nel medesimo, per la sovrabbondanza del Mercurio, e la mancanza del solfo; perciò si sforzano di unire col medesimo un qualche corpo sulfureo, acciò si ugualizi  
il

il medesimo solfo al Mercurio, ed in conseguenza che arrivi ad avere la dovuta durezza. Ma aggiungendo questi un corpo imperfetto ad un imperfetto, un impuro ad un impuro, uno sporco ad uno sporco; niente altro alla fine ricavano, che una cosa sporchissima, inutile, inabile a qualsivisa opera. Ed acciò più chiaramente questo resti manifesto, si:

*Trasformazione dello Stagno in Argento.*

**P**iglia un'oncia di Arsenico Cristallino, mezz'oncia di Tartaro bianco, due dramme di Nitro, e di Sale alcali. Polverizarai sottilmente ogni cosa, e con dell'olio di Tartaro fatto per deliquio, formarai una pasta, che asciugari a fuoco lento, e questo ripeterai per tre volte. Fissari questa materia in una pignatta di terra, per lo spazio di quattr'ore, secondo l'arte. Una parte di questa materia gettata sopra tre parti di stagno fino d'Inghilterra, liquefatto in un crociuolo, leva al medesimo la tenerezza collo stridore, dandole un bellissimo colore, che non la cede punto a quello dell'Argento.



*Altro immascheramento dello Stagno  
in Argento.*

**F**ondi una libra di Stagno d'Inghilterra con trè oncie di Banda Milanese, che essendo fusi, vi gettarai sopra mezza libra di Solimato, gettando subito questa materia in un canaletto, mentre avrai in tal modo lo Stagno duro, e bianco, come Argento.

Un corpo tanto tempo conserva il proprio colore, durezza, estensione ec. fin a tanto che rimangono le di lui parti constitutive nella tale, e determinata simmetria, e positura; tolte le quali, perde affatto quelle, ed acquistata differente disposizione, di nuovi accidenti si veste: ed in fatti se intrinseca sarà questa mutazione, il corpo intrinsecamente, ed essenzialmente si muterà; ma se sarà esterna, ed estrinseca, la mutazione sarà solamente accidentale. E quest'ultima accade sempre ad un corpo che si mescola con un altro di differente natura, posciachè le particelle del corpo estraneo collocate fra le parti dell'altro corpo distruggono la di lui primiera simmetria; onde ne nascono differenti ac-

ci.

cidenti, cioè se era tenero, e malleabile, diventa duro; se era livido, si fa bianco; se rosso, diviene giallo ec. Non è maraviglia dunque se lo stagno mescolato con corpi estranei, perde le sue naturali qualità, cioè la tenerezza, e lo stridore; posciachè fraposte fra le di lui parti le particelle dell' Arsenico, o della Banda, viene in conseguenza a levarsi la primiera, ed a lui naturale simmetria, e meccanica ordinazione delle sue parti, che però perde la primiera tenerezza, e stridore, ed acquista una straniera durezza. E che questo pervenga dalle particelle straniere poste fra le parti dello stagno, con facilità si può meccanicamente dimostrare. Mentre se si piglierà una qualche machina o di Legno, o di Ferro, o di Pietra, composta di varie parti, talmente però con meccanica industria ordinate, che una parte stia attaccata all'altra, non per mezzo di chiodi, legami ec. ma per mezzo della sola meccanica ordinazione, ed unione, in maniera tale che possa maneggiarsi colle mani, senza che si rompa, o disunisca, poscia se si metteranno fra le parti di quest'altri corpi o di Legno, o di Ferro ec. che



non siano di tale determinata figura, come quelli della machina, nè disposti ad una tale unione, quali però in qualche maniera restino a quelle unite, chi per certo non affermarà distruggersi, e levarsi con questa nuova unione la conformazione, e figura di quella machina, ed in conseguenza non essere più quella stessa, nè potersi così facilmente maneggiare, senza pericolo che si rompa, e si riduca in una massa informe, nè potersi ritornare al primiero essere senza levare gli corpi stranieri? In tal maniera adunque accade nella mescolanza dello stagno colli corpi eterogenei, posciachè levata la naturale e propria unione, ed ordinazione delle sue parti, mentre si sottopone al martello, niente altro rimane che una massa informe, affatto inutile, frutto ordinario delle operazioni de' Pseudo-chimici; e senza liberare lo stagno da' corpi eterogenei coll'artificio de' Mineralisti, mai potrà ritornare nel suo primiero essere, quali poscia levato, di nuovo sotto la di lui forma rimirasi.

*Delle varie maniere di trasformare lo  
Stagno in Oro.*

**N**ON v'ha luogo di esaminare le metamorfosi dello Stagno in Oro per non essere state, per quanto io sappia, ancora dalla industria, e diabolica sottigliezza de' Chemicastri ritrovate, benchè perciò io abbia adoprata una somma diligenza; e mi dò anche a credere, che niuno sia per ritrovarle, essendo cosa assai difficile. Nientedimeno supposto che se ne ritrovasse qualcheduna fatta con li soliti artificj del volgo Chimico, ti ammonisco, o benigno Lettore, a fuggirla più che la peste, per essere sommamente sospettata, e verisimilmente piena d'inganni; mentre le sopra descritte ti serviranno di norma a conoscere, e fuggire le altre, attorno le quali gettano il tempo, e l'opra i Pseudo-chimici, beffati in tal modo dal Garzoni. E poi mi volgerò dall'altra parte a impugnar quei meschini, che tinti di pece, ontati di olio, cotti dal fumo, arsi dal fuoco, stracchi dal sonno, morti dalle vigilie, gettano il tempo, e l'opra nell'infelice scuola di Gilgide, e di Morie-

*Piazza  
disc. 13.  
delli Al-  
chim.*



no . Nel mentre ti prego di nuovo , o Lettore , non ti scordare di questo mio avvertimento , passerò secondo l'ordine propostomi a discorrere .

## C A P. VI.

## Del Ferro , o sia Marte .

Def. del  
Ferro .

Altra def.

**I**L Ferro , o Marte è un corpo metallico malleabile , formato da molta quantità di Solfo rosso impuro , e da poca porzione di Mercurio livido , ambidue fissi , fusibile di fusione imperfetta , che non stà al cinerizio , nè ad alcun'alta prova . Ovvero può definirsi il ferro , che sia : Un corpo metallico , composto di particelle porose , e che formano un corpo nella superficie aspro , ed ineguale . Non trovavasi questi anticamente , che in un sol paese , siccome da questi versi di Virgilio ricavasi :

1. Georg.

*India mittit ebur , moles sua thura Sabei  
At Chalybes nudi ferrum :*

Miniere  
del Ferro .

Donde ne ha cavato il nome di Calibe . Ma al presente ritrovasi abbondantemente in moltissimi Paesi , e specialmente in Italia . Nasce in un certo sasso rugginoso , simile alla Cal-  
la-

lamita, o in una certa terra nera, e molto grave; e per mezzo della semplice fusione si separa dalla Miniera.

*Come si se-  
pari dal-  
la min.*

Non solo tutti li Chimici, ma la maggior parte anche de' Medici predicano il Ferro, per rimedio molto efficace a distruggere varie sorti di mali de' più ostinati, in varie maniere preparato.

Qual' opinione a mio parere deve stimarsi erronea, e lungi dalla verità; posciachè tutto quello che viene da queste preparazioni operato nel corpo umano, deve attribuirsi non al Ferro, ma a' corpi, con quello uniti. Mentre dandosi da quasi tutti gli Autori al Ferro due qualità fra di loro diametralmente contrarie, cioè una di aprire, e l'altra di stringere, come nel Croco di Marte aperitivo, e astringente si vede, quali non potendosi dare in un solo determinato soggetto, per essere qualità fra di loro opposte, ed in conseguenza non potendo il solo determinato Ferro servire per medicina aperiente, e restringente; quindi giudico doverli concludere, che se ciò viene con verità dalle preparazioni del Ferro prodotto, debbasi questo attribuire non al Ferro, ma a' corpi con quello mescolati. In oltre non essendo

il



il Ferro, con queste loro preparazioni ridotto che in particelle minutissime o per mezzo del fuoco, o di qualche altro dissolvente, perciò inabile a passare per i sottilissimi, ed insensibili condotti delle Lattee; mai potrà introdursi nel sangue, per ivi esercitare la sua energia, col rendere il medesimo o più denso, o più fluvido. Anzi più tosto se queste particelle del Ferro potessero introdursi ne' condotti lattei, e sanguiferi, non solo potrebbero produrre ostruzioni, ma sintomi veramente da non sprezzarsi; lo che viene eloquentissimamente provato da Antonio Van Leeuwenhoek, mentre considerata la struttura de' vasi lattei, linfatici, e sanguiferi, conclude: *Variis experientiiis erroneam esse opinionem eorum, qui prætendunt ostendi posse vasorum lacteorum ductus, mediante suina seta in ipsis introducta; nam in ipsis ingredi non potest, nequidem centesima millesima particula cujuscunque sit corporis in magnitudine parviori arena granulo equiparata; alias si in vasa lactea talis particula cum pane, vel alio cibo commixta introduceretur, & ex ipsis permearet in sanguinem, in causa esset dolorum intolerabilium, atque mortis, dum per cor,*

*In suis ar-  
canis na-  
ture de-  
rectis.*

Et arteriarum extremitates circulareret.

In oltre non puol essere disciolto il Ferro in qualsivoglia modo preparato dal debolissimo fermento del Ventricolo, per testimonio di Niccolò Monardes,

*Dialog.  
de Ferr.*

di cui sono queste le precise parole: *Licet enim magna fornax ardentibus prunis illud immutare, aut alterare nequit, quomodo imbecillus Ventriculi calor immutare illud poterit, ut commodum ex illo, aut ejus facultatibus sentiat?* Ma uscendone fuori tutto tal quale si è pigliato, mescolato con li escrementi, cosa

potiamo mai da quello sperare? Niente altro per certo, se non che assorbsca li acidumi esistenti nelle prime vie,

al modo degli altri Metalli. Che il Ferro se n'esca mescolato colle feccie, anzi questo è sommamente necessario, altrimenti o mali più atroci ne forgeranno, o l'uso del medesimo farebbe da tralasciarsi, e perciò è sommamente necessario aiutare l'escrezione di quello.

Ciò con somma attenzione sempre considerarono tutti li pratici di Medicina, e fra gli altri il dottissimo Giulio Cesare Claudino,

*In append.  
de ingress.  
ad infir.  
sect. 2. de  
usu & natura calyb.  
pag. 187.*

come ci manifestò con queste parole: *De quibus etiam, Et illud Medicus observare debet, an dum assumuntur, per al.*



*album excernantur . Hoc facile erit cognoscere ipsi Medico ex fœcibus : Ubi enim nigricant sunt refertæ chalybe , secus nequaquam . Atque in hoc casu Medicus ita se gerere debet , ut cum quarta , vel quinta die ab assumptione chalybis viderit eum non excerni , naturam ipsam juvet .* Se adunque le preparazioni del Ferro operano nel corpo umano , come lo fanno per certo o aprendo le ostruzioni , o assottigliando il sangue , o astringendo , e fissando ; ciò non al Ferro , ma agli altri ingredienti al medesimo uniti deve attribuirsi ; posciachè nel mentre sono disciolti dalla fermentazione del Ventricolo , e del Duodeno , vengono con ciò abilitati a poter introdursi nelle Lattee , ed indi nel sangue ad esercitare la propria energia .

Li Chimici Astrologi chiamarono il Ferro col nome di Marte , per una da loro sognata simpatia , ed analogia fra ambidue questi corpi , venendo , come essi dicono , ricevuti da questo Metallo gl' influssi del Pianeta ; dal che poscia ne deducono varie favole affatto ridicole , e da vecchiarelle . E che veramente non solo sia falso , ma falsissimo , darli questa analogia , e corrispondenza fra Marte , e il Ferro ,  
a cau-

a causa degl'influssi di questo Pianeta, solamente da questo Metallo, e non da altri corpi ricevuti; oltre le ragioni altrove rapportate, da ciò lo deduco, che non essendo altro gl'influssi di tutti li Pianeti, che particelle disgiunte, e separate dal medesimo Pianeta, di cui sono influsso, e sparse verso i sublunari, mescolate col resto dell'aria (separansi queste particelle, e per certo in molta copia da' Pianeti, e dalle Stelle nell'istessa maniera appunto, che da tutti i corpi sublunari si separano, o per meglio dire, da quelli sfumano) quali confusamente vengono ricevute sì dagli Animali, sì da' Vegetabili, sì da' Minerali, non essendo disseminate determinatamente sopra un tale specifico corpo, ma confusamente sopra tutti i sublunari insieme con l'aria. Nè vale il dire per sostenere l'opinione di costoro, che perciò questo Metallo, e non gli altri corpi in sè riceve questi influssi, per essere configurati in tal modo i di lui pori, che in sè ammettono solo questi tali corpicelli, per esservi una tale, e determinata figura; essendo impossibile a dimostrare queste determinate disposizioni, se pure non volessero confessare aver-

*Influssi de'  
Pian.cosa  
siano.*



ne essi soli avuta la notizia da Dio, o da qualche Angiolo; lo che in un medesimo tempo farebbe cosa empia, e ridicola: ed in oltre essendo impossibile non darsi in tutta la natura un' altro Corpo figurato come il Ferro, che in se stesso possi ricevere quest' influssi. Non essendo così trattabile il Ferro, come gli altri metalli, rare volte perciò si servono di quello li Chimici nella fabbrica delle loro illusioni. Niente dimeno benchè di natura pertinace, non essendo lasciato da' medesimi intatto, perciò descriverò le di lui principali metamorfosi, ed in primo luogo:

*Delle varie maniere di trasformare  
il Ferro in Sale.*

**S**I affaticano, con gran diligenza li Chimici per trasformare il Ferro in Sale, acciò con quello levino le ostruzioni del Mesenterio, del Pancreas, della Milza, e di tutte le altre viscere, per la credenza che hanno, che il Ferro sia dotato di una somma attività deostruente, ed aperitiva. Ritrovansi ancora alcuni alle volte, che si tengono per Arcifantani in quest' arte, sottili d'ingegno, come le Rape,  
che

che credendo esservi nel Ferro un solfo aureo tingente, procurano di cavare da quello il sale, dandosi ad intendere di separare in tal modo questo suo solfo dal resto de' Principj, ed impurità del Ferro: quale con lunghezza di tempo mettono a cuocere, acciò arrivi all'ultimo grado di perfezione, per potere poscia e tingere la Luna, e fissare il Mercurio in Oro, proprietà della sola Polve aurifica, o sia Arcano Ermetico. Ma mi basterà solo di far vedere essere queste opinioni, pazzie de' Chimici deliranti, posciachè il Ferro con queste loro maniere ridotto in sale, ritiene per anche la natura di metallo, e conserva il suo primiero essere, abbenchè reso sporco con mescolanza differente di corpi estranei, ed artificiosamente mascherato di qualità non proprie; che però siii:

*Trasformazione del Ferro in Sale.*

**P**iglia un'oncia di olio rosso di Vitriolo, due oncie di Acqua di fonte; mescolale insieme, ed in quest'acqua dissolvi quantità sufficiente di limatura di ferro. Feltra la dissoluzione,



ne, ed evapora la di lei terza parte a fuoco lento, poscia mettila in luogo freddo, ed in poco tempo si formaranno i Cristalli a' lati del vase. Vuota il liquore per inclinazione in un altro vase, e raccogli i Cristalli, che riporrai in ampolla di vetro ben chiusa. Svapora di nuovo il liquore, e cristallizza: e questo tante volte ripeterai, che tutto il liquore sia ridotto in Cristalli. Allora pigliali tutti, mettili in un Tegame, e dalli fuoco di riverbero, sinche siano bene infuocati, lasciandoli in tale stato, e dimenandoli con un filo di ferro per un pezzo: poscia levali dal fuoco, ed avrai una bella polvere purpurea, sopra la quale infonderai dell' aceto distillato, col quale ne cavarai la tintura: e quando l'aceto non si tingerà più, allora asciuga la materia, dalla quale ne cavarai il Sale, secondo l'arte con l'Acqua corrosiva di Miele distillata. Quando avrai cavato tutto il Sale, dolcificalo con reiterate distillazioni, cavando, e rimettendoli l'acqua addosso; servendoti in ultimo dello spirito di vino.

*Altra trasformazione di Marte in Sale.*

**M**etti otto oncie di Limatura di Acciajo purgate dagli escrementi in un Matrazzo assai grande, sopra le quali infonderai due libbre di acqua calda, e una libra di spirito di Vitriolo. Metti tutto a digerire nell'arena calda per 24. ore, passate le quali, decantarai il liquore in un altro vase, e gettarai le feccie come inutili. Poesia metterai a svaporare il liquore, prima ben feltrato, fino all'apparire una pelli d'ella sopra il medesimo: poesia mettilo in luogo freddo, e si cristallizarà il Sale a' lati del vase. Separalo dal liquore, che di nuovo svaporarai, e cristallizarai, ciò ripetendo fin che abbi avuto tutto il tuo sale, quale asciugarai a fuoco lento, e conservarai in una boccia di vetro ben chiusa, all'uso.

Li Chimici tutti attribuiscono a questi Sali marziali una somma efficacia aperitiva, e deostruente, supponendo aver separato dal Ferro con queste sue belle manipolazioni la di lui parte salina sulfurea molto attiva, e pene-



trante, che in quello credono. Qual' opinione per certo parmi ridicola, ed affatto falsa, come tutte l'altre; mentre abbenchè questi Sali, siccome tutte le altre preparazioni del Marte chiamate aperitive, come sono i Croci, gli Estratti, le Tinture ec. delle quali tutte mi farò lecito in questo luogo di scorrere, tolghino le ostruzioni, ed a poco a poco assottiglino le materie tartaree, congeste nelle glandole, e fuori di quelle le scaccino; questa obbligazione devesi piuttosto avere alli materiali uniti col Ferro, che al Ferro stesso, come altre volte ho detto. Po-sciachè è impossibile affatto potersi separare col mezzo di liquori acidi, e corrosivi una parte sola da' metalli, non avendo altra energia gli acidi, che di quelli dividere in parti minute, e minutissime, siccome più e più volte ho replicato, e chiarissimamente ho fatto vedere: laonde in niun modo si separa questa supposta Salina sulfurea attiva parte del Ferro, ma si divide solamente il Ferro in particelle di Ferro, quali per certo non sono dotate di attività aperiente, mentre tutto ciò che possono fare si è di assorbire gli acidi preternaturali esistenti nelle pri-  
me

me vie, distruggerli, e modificarli, siccome esternamente si vede, quando il Ferro con liquori acidi si mescola. Pochiachè se si metterà Limatura di Ferro in Aceto, Agresta, spirito di Vitriolo, o altro liquore acido, rintuza, distrugge, e modifica l'acidità di quello, mentre esposto al giudizio del palato, ritrovasi spogliato affatto d'ogni acidume. Che il Ferro solamente nel corpo umano ad altro non serva, che ad assorbire gli acidi fra Moderni lo lasciò scritto Gualtero Charleton in tal modo: *Quorum è censu cæteris omnibus palmam dudum jam præcipuisse, è Chalybe composita non mehercule respectu Sulphuris illius, quod Chalybi insitum virtute quadam pollere creditur incisoria, quemadmodum præcario statuunt plerique è practicis, (o come bene la discorre sul mio modello) Sed multò verissimilius, quod mala Hypochondriaca ferè omnia à fermentationis vi proficisci videantur, eidemque compescendæ Chalybi summo opere conducit, acida absorbendo. E Pompeo Sacchi ciò in tal modo conferma: Et si deobstruentia huic morbo conducunt, ut Tartarea, & Chalybeata, hoc præstant principaliter, quia acrimoniam humorum modificant.* E con que-

*In suo  
consul hi-  
gyaf. pro  
D. Io: Luca  
March. Du  
razzo.*

*In suis  
consult.  
consult. 51  
de effectus  
hypocon.*



*Corso chimi-  
c. lib. 1.  
de mine-  
rali capit.  
del ferro.*

ste parole lo asserisce anche Niccolò Lemery: *Il ferro per l'ordinario apre le ostruzioni con l'assorbire gli acidi a guisa di un alcalo, che le fomentano.* In oltre il Ferro di propria attività non può aprire le ostruzioni, per non essere trasmutato col mezzo di queste preparazioni, e per non poter essere talmente sminuzzato, che possa introdursi ne' Canali sottilissimi delle Lattee, per poscia insinuarsi da quelle nel sangue, ed ivi esercitare la propria energia. Ma piuttosto io dubito, che se qualche particella del medesimo s'introducesse in quelle, potrebbe produrre gravissimi sintomi, come ho detto di sopra; lo che viene anche dubitato dal sopraccitato Niccolò Lemery, mentre così la discorre: *Quindi se qualche particola del medesimo unita col Chilo entra nelle vene lattee, più tosto puol partorire ostruzioni, che levarle; imperochè introdotta in qualche piccolo vase, non potendo da quello uscire, potrà ivi produrre dolori molto molesti, somiglianti alli dolori colici.* Lo che ho avuto la fortuna di osservare nel cadavere di un tale Sig. Pietro Crivelli Chirurgo da me tagliato in Castellano, nel mentre io era Medico di detto

*Id. come  
sopra.*

detto luogo. Era questi afflitto periodicamente da un acerbissimo dolore posto nella regione lombare, quale ebbe la sua origine dopo un lungo uso di più anni di medicamenti calibeati prescrittili da Medici di Roma, mentre egli per imparare la Chirurgia stanziava nello Spedale di San Spirito, per liberarlo dalle ostruzioni del Fegato, e delle altre viscere. Diversi furono i pareri de' Medici sopra questo dolore, differenti i giudicj, ed in somma chi se l'immaginava ad un modo, e chi ad un altro. Ma per non esservi sintomi patognomonici nè di dolore colico, nè di nefritico, e non gli giovando sorta alcuna di rimedio ordinatoli, mentre il male da se, ed a suo piacimento cessava, mai potè unirli in cognizione dell'Idea di questo dolore. Curioso di rintracciarne la cognizione, dopo la di lui morte (morì questi Cachettico) avutane la permissione da' parenti, feci l'apertura del di lui Cadavere, e dopo avere attentamente considerate tutte le viscere, ed essendo totalmente all'oscuro di quello andavo ricercando; osservai finalmente una glandula del Mesenterio assai tumida, e di colore alquan-



to oscuro, quale spaccai pe' l mezzo, e la ritrovai piena di una materia negriccia, e qualche poco lucente, quale da me curiosamente considerata, conobbi non essere altro, che particelle di Ferro radunate nella medesima, che per intervalli erano causa di quel dolore, per cagione a me per certo incognita, se non fosse o per esser mosse a tempo a tempo, e rivoltate dall'impeto de' fluidi, o per contrazioni fatte dalle fibre, per espellerle, o sia per altro. Non si devono adunque esibire queste preparazioni, se non con gran cautela, e sempre bisogna mescolarle con medicamenti purganti, acciò mai succeda ivi simile inconveniente.

Le preparazioni adunque del Ferro di qualsivoglia sorta, se dall'assorbire gli acidi in poi, operano qualche cosa altra nel corpo umano, o aprendo le ostruzioni, o servendo di astringente; ciò si deve riconoscere da' corpi mescolati col Ferro, e non dal Ferro stesso, sì per le sopr'addotte ragioni, sì perchè vediamo nelle preparazioni aperitive, che li Chimici uniscono sempre al Ferro corpi di molta attività, e veramente aperitivi, siccome  
chia-

chiaramente si può vedere nelle infrascritte preparazioni. Posciachè mescolano col Ferro lo spirito di Vitriolo il di lui olio, ed altri corpi di somigliante natura, che per certo sono riconosciuti da tutti per aperitivi, diuretici, ed incidenti. Similmente li Crochi aperitivi di Marte la loro energia riconoscono o dal Solfo, o dall'Aceto, o dalla Ruggiada, o dallo spirito nitroso dell'aria, quando si adopra la Ruggine di Ferri antichi, che è un Aperitivo ben vigoroso; o dalle particelle attive del fuoco, quando si adopra il Ferro calcinato col medesimo: quali corpi tutti sono veramente dotati più, o meno di attività aperiente, e non il Ferro. Li Magisteri parimenti, e le tinture sono fatte con liquori spiritosi, ed aperitivi, che però si deve da quelli riconoscere tutta la loro virtù. Queste particelle attive adunque unite col Ferro mosse dal calore attivo dell'animale, introdotte che sono nel ventricolo, e negl'intestini, acquistando moto, si separano dal Ferro, e mescolandosi col Chilo, col medesimo per le lattee s'introducono nel sangue, nel quale operano a misura della propria energia; ed il Ferro da quelle  
di.



disunito , come affatto inutile viene col resto delli escrementi cacciato fuori dal corpo , a' quali dà quel color nero , che con tanta attenzione viene osservato da' Medici . Nè punto mi nuoce l'uso inveterato de' Medici di esibire il Ferro limato per distrugger le ostruzioni , mentre abbastanza stimo esser difeso dalle ragioni , in più luoghi da me a portate , sì nel particolare di questo metallo , sì di tutti gli altri . Chiamasi il Ferro Marte , per la corrispondenza creduta dalli Astrologi , e Chimici fra Marte ed il Ferro , quale se sia vera , o nò , parmi avere abbastanza dimostrato altrove .

*Delle varie maniere di trasformare il Ferro in Acqua , ed in Olio .*

**A** Cciò non sembra che io me la voglia passare alla sfuggita senza punto trattenermi sopra le trasformazioni del Ferro in acqua , ed in Olio , ritrovate dalla sottile industria de' Chimici , per rendere più efficace il Ferro a levare le ostruzioni più inveterate delle viscere ; ho determinato di descrivere , ed esaminare con attenzione una sola trasformazione del Ferro in Acqua , ed un'altra in Olio ; che però sii :

*Tras.*

*Trasformazione del Ferro in Acqua.*

**P**iglia quattr' oncie di Ruggine di Ferro, mezza libra per sorta di Vitriolo bianco, e di Sale marino: polverizza ogni cosa separatamente, poi mescolale insieme, e sfendi questa mistura alla grossezza di un dito in un tegame, quale metterai in Cantina, od altro luogo umido, e ve lo lasciarai per quindici giorni, passati li quali, metterai la materia che sarà ridotta in un liquore denso in una storta di vetro, e ne distillarai a fuoco di riverbero un liquore chiarissimo, e di molta attività, che conserverai ben chiuso in un' Ampolla di vetro.

*Metamorfosi del Ferro in Olio.*

**P**iglia quattr' oncie di Ferro calcinato con Acqua forte fatta di Sale marino, e Vitriolo rubificato, e ridotto in polvere rubicondissima, per mezzo della calcinazione. Mettile in un vase di vetro sovr' affondendovi tanto spirito di vino alcoolizzato, che le sopravanzi quattro dita. Digerisci, e distilla, reiterando per trè volte la  
cooba.



coobazione : ed in tal modo , dopo l'ultima distillazione , ritrovarai l'Olio rubicondissimo di Ferro nel fondo della Cucurbita .

Acciò evidentemente resti a tutti nota la natura di queste trasformazioni , esaminarò ambedue separatamente , e considerarò , se siano vere trasformazioni , o cosa sieno .

E per incominciare dalla prima , pigliano li Chimici la Ruggine del Ferro , cioè a dire il Ferro disciolto dall'Acido dell'aria , del fuoco , o di qualsivoglia altro dissolvente , e da quello in particelle separato . Collo stesso mescolano il Sal comune , ed il Vitriolo , ponendo la mistura in un vase di terra , che mettono in un luogo umido , lasciandovelo per qualche tempo ; che però l'umidità dell'aria dissolvendo questi Sali , li rende più atti , dandole in una certa maniera moto , per maggiormente dissolvere , e sminuzzare il Ferro : servendo a rendere più facile la dissoluzione l'acido dell'aria con la di lei umidità mescolato unito col suo simile , rinchiuso ne' pori del Ferro ; che però si riduce il Ferro in un liquore alquanto denso , per farsi una mezza , e non una totale dis.

dissoluzione. Distillano questo liquore per storta, cavandone uno spirito chiarissimo, e molto attivo, quale dal sopraddetto evidentemente resta chiaro non essere altro, che la parte acqua dell'Aria impregnata de' propri Sali, e delli spiriti del Sale marino, e del Vitriolo, che altro non contiene del Ferro, che ben poche particelle minutissime unite co gli acidi: lo che chiaramente si conosce sì dal sapore, sì dalla di lui attività. Posciachè se si considera il sapore, questi ritrovasi acido; se l'attività, questa si fa conoscere per dissolvente, e della medesima natura dello spirito di Vitriolo, e del Sale. Più ragionevolmente adunque merita il nome questo liquore di spirito di Vitriolo, e di Sale, o sia Acqua forte fatta con Vitriolo, e Sale, che di Acqua di Ferro; poichè poco, o niente contiene in se del medesimo.

Se si considererà poscia con attenzione la seconda preparazione, si ritrovarà non essere altro che il Ferro disciolto dall'Acido, e mescolato strettamente con le particelle oliose essenziali dello Spirito di vino. Mentre adoprasì il Ferro calcinato con Acqua forte



forte fatta di Sale , e Vitriolo , cioè a dire , come moltissime volte ho detto , il Ferro lacerato , e diviso in particelle minutissime , ed insensibili , che mescolate con lo Spirito di vino , cioè con la parte oliosa di quello sommamente rarefatte , ed unita con qualche porzione di Acqua , più volte digeriscono , e coobano questa mistura ; posciachè per mezzo di queste digestioni , e coobazioni , li Sali acidi del dissolvente strettamente uniti col Ferro restano intricati fra le parti ramosse dello Spirito di vino , ed uniti con le medesime . Che però fattasi una differente composizione , e positura di parti , in conseguenza ne nasce una diversa refrazione di luce , onde il liquore mutando colore ci si fa vedere non più acqueo , ma oleoginoso .

Per essere il Ferro sommamente poroso , viene con somma facilità calcinato dal fuoco ; che però non ho luogo di far vedere al mio solito la maniera di ritornare di nuovo queste preparazioni in Ferro , non perchè ciò non si possi far per essere queste mere metamorfosi , siccome ho dimostrato , ma perchè manca un mezzo proporzionato a farlo , per essere il fuoco insufficiente .

sufficiente per la ragione addotta di sopra.

Attribuiscono li Chimici a queste preparazioni un' attività ben grande, per levare le ostruzioni, e liberare le viscere dalli restagni, prescrivendone la Dose al peso di uno scrupolo, o di mezza dramma. Che veramente siano dotate di tal virtù, ed energia, piacemi piuttosto di crederlo, che di dubitarne; mi basta solo il replicare che questa in niun modo proviene dal Ferro; posciachè se il Ferro per propria natura levasse le ostruzioni, a che di grazia tante preparazioni, e tante differenti misture col medesimo di corpi, che veramente sono aperitivi? Ma per avere trattato di questo assai diffusamente di sopra, basta l'aver ciò detto per transito. Resta solo il credere co' Moderni tutti una qualità asorbente nel Ferro, e conoscere tutte queste differenti preparazioni per mere vanità de' Chimici, attribuendo la vera efficacia, ed energia deostruente, ed aperitiva alli corpi spiritosi, ed attivi, e non già alli metallici, servendoci solamente di quelli, quando le indicazioni di ciò fare, vi si rappresentano.

*Virtù, e  
Dose.*

Resta



Resta il Ferro intatto dalle manipolazioni de' Chimici , per ridurlo in maggior perfezione , per essere molto facile ad abbruciare , ed assai difficile a liquefarsi ; che però non mi resta luogo a discorrere sopra questa materia . Avvertino però gli amatori dell' Alchimia di non lasciarsi ingannare da qualche truffatore , de' quali se ne ritrovano per tutto in abbondanza , che le prometta di volere trasmutare il Ferro in Argento , od in Oro ; mentre senza alcun dubbio sarà nascosto l'inganno sotto l'esperimento , e sarà come si suol dire appiattato il Serpe nell'erba , non potendo li metalli imperfetti essere liberati alla maniera volgare dalle impurità , ed imperfezioni , come più volte ho detto , e particolarmente il Ferro , per essere più imperfetto di tutti gli altri . Locchè chiaramente danno a conoscere la difficile fusione , e facile corruzione di quello . Se adunque vi si presenterà qualcheduno , che ciò vi prometti , rispondeteli virilmente con Domenico Baldo : Che mai darete fede a queste cose , prima di averle fatte più di una volta con le proprie mani , per esservi abbastanza manifesti tutti gl'inganni de'

*Disput.  
dell' Oro .*

de' Chimici. Ma di ciò sia detto sufficientemente? Sia frattanto:

## CAPITOLO VII.

### Del Piombo, ovvero Saturno.

**I**L Piombo, ovvero Saturno è un Corpo metallico composto di molta quantità di Mercurio terrestre, e feccioso, e di poca quantità di solfo impurissimo, ed adustibile, livido, muto, che non stà ad alcuna prova, facilissimo alla fusione, e ad essere laminato. O più sanamente potrà definirsi il Piombo, che sia un corpo metallico fabbricato di parti pieghevoli, e ramosse lassamente unite, che formano una superficie alquanto aspra; mentre con più chiarezza di questa non si possono conoscere, ed intendere le di lui proprietà, e natura. Posciachè da che di grazia deriva la di lui facile compressione, ed estensione, se non dalla pieghevolezza e ramosità delle di lui parti? Come si vede nella Lana, nel Bombace, e simili. Da che la facilità a fonderfi, se non dalla unione non troppo stretta delle di lui parti? Mentre quanto più strettamente so-

*Def. del  
Piombo.*



no fra di loro unite le parti componenti de' corpi, tanto più difficilmente vengono separate, e disgiunte dalli acuti, ed acuminati corpuscoli del fuoco, come vediamo nel Marmo, nelle Selci, nell' Oro ec. Finalmente da che deriva la lividezza del medesimo, se non dalla di lui superficie alquanto aspra? Posciachè se fosse dotato di maggiore inegualità nella superficie, non sarebbe livido, ma nero, essendo la lividezza principio della nigredine. Ritrovasi questo metallo in molti luoghi, essendo anche bene spesso mescolato con altre miniere. La di lui particolar Miniera è in un Sasso livido, o piombino, che con facilità si separa da quello. Serve il Piombo per Bagno a separare gli altri metalli dalle loro miniere, e particolarmente per purgare, e mondare l'Oro, e l'Argento dalle impurità, o col mezzo della Manica, o della Coppella. E' sommamente efficace il Piombo a distruggere tutti i mali esterni del Corpo umano, che però egli è la Base, e il fondamento di quasi tutti li Cerotti, ed Unguenti, mentre con le sue parti pieghevoli intricando gli acidi, e con le sue porosità assorbendoli,

im-

*Miniera  
del Piombo.*

*Unguento  
del Piombo.*

impedisce la corrosione, levata la quale da se naturalmente cresce la carne, e si riempie l'Ulceri. E' anche il Piombo metodicamente manipolato un grandissimo rimedio, per levare tutte le Ulceri interne, e quietare tutti li moti impetuosi de' fluidi, come per esperienza ho conosciuto moltissime volte. Ma è da temersi però sempre il di lui uso interno, per essere ancor egli metallo, per le ragioni altrove apportate, e bisogna servirsene con gran circospezione per l'istessa cagione. Mentre servendosi o del non canonicamente preparato, o un poco più lungamente del dovere, per quietare mali consumatissimi, che in fatti a quello cedono, come sono tutte le esulcerazioni interne, certi affetti melanconici, moti stravaganti introdotti ne' fluidi; causa una gran debolezza, dolori nelli articoli ec. e questi dalle particelle del Piombo, che nel circolare co' fluidi fanno de' ristagni nelle piccole estremità de' vasi. Chiamasi il Piombo Saturno per l'inventata corrispondenza fra Saturno, e'l Piombo, della quale altrove ho detto abbastanza.



*Delle diverse trasformazioni del Piombo.*

**P**ER essere fabbricate tutte le trasformazioni del Piombo da' Chimici o in Sale, o in Acqua, o in Olio ec. nell'istessissima maniera, e cogl'istessi Menstrui, che quelle dello Stagno, e di tutti gli altri corpi metallici da me a suo luogo descritte, mentre per farle, si servono dell'Aceto, dell'Agresta, o di qualche altro liquore acidiuscolo; perciò mi è parso superfluo a descriverle, ed esaminarle, mentre le ripetizioni sono sempre di nausea, e tedio al Lettore. Tutte le di lui preparazioni sono assai stimate da' Chimici; per estirpare varie infermità interne, ribelli, e contumaci, che per certo lo ponno fare; ma replico, che bisogna andare con una gran circospezione, e non bisogna servirsene se non sforzatamente, e sempre con timore. Ma esternamente si deve adoprare, e mai si deve tralasciare il di lui uso, per essere il vero Ercole domatore delle Ulceri. Non si servono gli Alchimisti del Piombo per manipolare le loro immaginarie trasformazioni in Argento, ed in Oro, a causa della viltà della di  
lui

lui condizione, mentre vogliono maneggiare i metalli più nobili, acciò non stia vuota la di loro borsa: posciachè mentre a' troppo creduli promettono l'Oro, chiedono l'Oro, e le stanno alla posta per divorarlo:

*Altera manu ferunt lapidem,  
Panem ostentant altera.*

*Nell' Au-  
lolaria*

*at. 1. sc. 4.*

Per dirla con Plauto. Fuggite adunque, o amatori della Chimica, e della virtù, la compagnia di questi Ciarlioni, disapprovate le di loro operazioni, e manipolazioni, ed odiatele più che la Peste; mentre per quanto si sono estese debolissime le mie forze, ho procurato di mostrarvi ocularmente, e descrivervi a minuto i loro inganni, poichè a mio parere:

*Non poterit Rhetor rectius describere ejus  
formam.*

*Plaut. nel-  
l' Asinar.*

*at. 1. sc. 6.*

Seguite il mio parere, se amate il vostro onore, e le vostre sostanze, mentre con queste inezie si consumano li denari, e si distruggono le facoltà, riducendosi finalmente gli Operarj ad una miserabile povertà; e se avete a cuore la vostra salute, mentre in mezzo a' fuochi, e materiali velenosi intabidiscono li Chimici, e vengono cruciati da varie sorti di mali,

Q 3 quali



246 IL PROT. METALLICO.

Cap. 4. tit.  
de' mali  
de' Chim.  
pag. 37.

quali tutti vengono descritti dall'eruditissimo Signor Dottore Bernardino Rammazzini, fù mio Signore, e Maestro sempre riveritissimo, nella sua dotissima Opera de' mali de' Artefici. Ma se sciolti, insensati, e pertinaci vorrete seguitare le pedate di questa sorta di gente malnata, e andar dietro ad un'Arte vana, e bugiarda: altro non mi restarà da dire, se non, che,  
*Ars sanitatis velle sanari fuit?*

*A tempo io l'ho scoperta, e ve l'ho ditto:  
Abi quanto sarà mal perdere il Vitto.*

IL FINE.

IN.

# INDICE

## DELLE COSE NOTABILI

Contenute nella presente Opera.

### A

- A** Cidi Minerali, perchè sieno più deboli  
prima della distillazione. 57
- Acqua di Miele corrosiva, cosa sia. 204
- Acqua Forte, cosa sia. 48
- Acqua di Calce, cosa sia. 38
- Acqua di Calce, sue virtù. 39
- Acqua di Calce, in che maniera operi. 38
- Acque di Stagno, cosa siano. 203
- Acque di Stagno Putatrici. 206
- Acque di Stagno sono tenute dagli Alchimi-  
sti per capaci a fissar il Mercurio. 204
- Acque di Rame, e loro falsità. 58
- Acque di Mercurio, cosa siano. 30
- Acque di Mercurio a che servano. 28. 36
- Acque di Mercurio se con sicurezza si possono  
dar per bocca. 33
- Acque di Mercurio, e loro riduzione in Mer-  
curio. 37
- Acque acute, e corrosive unite con i Metal-  
li, cosa sieno, ed in che maniera operi-  
no, 33



Agresta, cosa sia .	164
Alcali Sali, e loro differenze .	57
Alchimisti per l'ordinario riducono le cose in niente .	76
Alchimisti sempre miserabili .	77
Alchimisti condannati dalle Leggi .	65
Alchimisti sono da fuggirsi, e per qual cagio- ne .	185
Alchimisti, loro errori nell' elezione della materia Filosofica .	135
Alchimisti tentano di convertire il Rame in Oro .	187
Alchimisti per qual cagione rare volte si ser- vono del Piombo nell' Alchimia .	244
Amuleto, è il Mercurio nella Peste, ed in che maniera .	13
Amuleto, è il Mercurio per restituire il Latte perduto alle Donne .	14
Animali, e loro parti inette per l'Opera Fi- losofica .	111
Aria, sua umidità cosa sia .	137
Argento Vivo, perchè si chiami Mercurio .	3
Argento e sua definizione .	123
Argento, sue virtù nella Medicina .	127
Argento, sua corrispondenza con la Luna, se sia vera .	140
Argento ove si trova .	120
Argento come si separa dalla Miniera .	324
Argento come debba prepararsi acciò operi nel Corpo Umano .	126

DELLE COSE NOTABILI. 249

Argento sua metamorfosi in Acqua .	24. 134
Argento ridotto in Acqua di nuovo ritorna Argento .	13
Argento, e maniera di ridurlo in Sale, e se ve- ramente divenga tale .	130
Argento, e maniera di ridurlo in Olio, ed in che maniera sembri tale .	141
Argento viene falsamente trasformato dagli Alchimisti in Oro .	147
Argento da che acquisti la sofisticata giallezza, e maniera di spogliarlo .	150

B

<b>B</b> iancheggiamenti del Rame .	178
Biancheggiamenti del Rame servono d' incitamento alla Chimica .	173
Biancheggiamenti del Rame sono da fuggir- si .	174
Biancheggiamenti del Rame sempre fallaci .	183
Biancheggiamenti del Rame non si ponno fare senza l'Arsenico .	180

C

<b>C</b> alore, cosa sia .	143
Calore nel sensorio, come si faccia. ib.	
Calori, come si facciano .	144
Calce, cosa dia di se all'Acqua .	38

Q s

Gal-



- Calce , di che natura sia il suo Alkali . 38
- Capo morto del Sale , cosa sia . 27
- Chimici, e loro vanità nel comporre la Pietra  
Filosofica . 112
- Chimici s'ingannano in tutte le operazioni  
Chimiche . 185
- Chimici discorrendo della Pietra Filosofica  
quale intenzione abbiano . 130
- Chimici , loro fine nel mentre danno il color  
d'Oro alla Luna .
- Chimici, di quali artificj si fervino per acqui-  
starfi credito .
- Chimici veri, in che maniera si conoscano da'  
falsi .
- Corpi , da che cosa derivino le loro diferen-  
ze .
- Corpi cavati da trè regni sono inetti per la  
composizione della Pietra , e per qual ca-  
gione .
- Corpi mescolati col Ferro nelle di lui prepa-  
razioni sono tutti aperitivi , e Diareti-  
ci . 233
- Corpi difficili da sciogliersi , quali siano , e  
per qual cagione .
- Corpi artificialmente sciolti non sono che in  
minutissime particelle divisi .
- Corpo se possa restar affatto privo di moto .
- 75
- Corpo rimane tale , rimanendo la giusta po-  
sizione delle di lui parti . 76

DELLE COSE NOTABILI. 251

- Corpo sempre si muta, mutandosi la di lui  
tessitura. 76
- Corpo niuno opera fuori della sfera della  
propria attività. 77
- Color verde del Rame disciolto se sia il di lui  
Zolfo.

D

- D**issolvente vero universale, in qual cor-  
po si ritrovi. 209
- Dissoluzione artificiale cosa sia. 210
- Dissoluzione naturale cosa sia, e come si  
faccia. /ib.
- Dissoluzione artificiale in che maniera suc-  
ceda. 211

F

- F**ermentazione, cosa sia. 197
- Ferro, sua definizione. 218
- Ferro, altra definizione. ibid.
- Ferro, sue Miniere. ibid.
- Ferro, ove si trovi. ibid.
- Ferro sua attività nella Medicina. 219
- Ferro se da se operi nel corpo Umano. ib.
- Ferro non può avere qualità aperitiva, ed  
astringente, e per qual cagione. 219
- Ferro, sue particelle difficilmente si possono  
introdurre ne' dotti lattei, e se vi s'intro-



- ducessero sarebbe pericoloso, e per qual  
cagione. 220
- Ferro dato per bocca, perchè si mescola co'  
purganti. 221
- Ferro, perchè si chiami Marte. 222
- Ferro, se veramente abbia corrispondenza  
con Marte. ibid.
- Ferro, sua trasformazione in Acqua. 235
- Ferro, sue trasformazioni in Acqua, ed in  
Olio cosa sieno. ibid.
- Ferro, sua ruggine cosa sia. 236
- Ferro è un corpo molto poroso, 238
- Ferro, sue preparazioni aperitive, e loro do-  
se. 239
- Ferro, sue preparazioni tutte come operi-  
no, e da che derivi la loro attività. ib.
- Ferro, perchè venga rare volte adoprato da  
Chimici nell'Alchimia. 240
- Ferro, sua specifica operazione nel corpo  
umano. 294
- Ferro fa l'ufficio d'un alcali. 295
- Fissazioni del Mercurio in Oro, ed Argento  
se si diano. 68
- Fonti, e Pozzi, perchè calda la di lor Acqua  
nell'inverno. 207
- Freddo cosa sia.

## G

**G** Iove, sua metamorfosi in Argento.  
113

## L

- L** Eggi tutte condannano l'Alchimia, e gli Alchimisti. 65  
 Luna, sua metamorfosi in Oro. 49  
 Lue a Venere, quale sia la sua causa. 6

## M

- M** Ateria per fare l'Oro potabile, quale sia. 101  
 Materia de' Metalli. 2  
 Mali della cute hanno sempre la loro origine da' Sali acidi, e corrosivi. 9  
 Metalli imperfetti non possono volgarmente essere depurati. 82  
 Metalli non hanno altra attività nel Corpo Umano, che distruggere negli acidi. 83  
 Metalli difficilmente vengono disciolti senza fuoco. 1b.  
 Mercurio, varie maniere di trasformarlo in Acqua. 42  
 Mercurio se veramente si trasformi in Acqua. 43  
 Metalli non possono essere disciolti radicalmente se non col mezzo d'un lungo tempo, e d'un nascosto artificio. 158  
 Metalli, si deve temere il loro uso nell'esibirli per bocca. 159



Menstrui volgari per fare l'Oro Potabile a  
nulla vagliono .

Metodi diversi de' falsi Chimici per far la Pie-  
tra de' Filosofi .

Medicina Metallica universale cosa sia, e se  
si dia .

Metalli se possano dar vigore al Corpo Uma-  
no .

Metalli tali se n'escano con le feccie, quali  
furono ingozzati .

Menstruo universale cosa sia, e onde si cavi .

Mezzi Minerali, e Minerali sono inabili a  
far la Pietra .

Mercurio non è metallo, e per qual cagio-  
ne .

Mercurio è la prima materia de' Metalli . 2

Mercurio quale sia la sua Miniera . ibid.

Mercurio volgare in che differisca dal Mer-  
curio, che produce i Metalli . ibid.

Mercurio, sue definizioni . 3

Mercurio se abbia corrispondenza col Pianeta  
Mercurio . 4

Mercurio come si separi dalla Miniera . ibid.

Mercurio è il vero specifico antivenereo . 5

Mercurio come distrugga il Morbo Gallico . 7

Mercurio rispetto alli Acidi, e alcali . ibid.

Mercurio unito co' Sali Venerei come se n'  
esca dal corpo . 8

Mercurio uccide i Vermi, e in che manie-  
ra .

- Mercurio ingozzato perchè non s'unisca con  
l'acido del Ventricolo. 12
- Mercurio libera dal Volvolo, e sua dose. 13
- Mercurio, varie maniere di ridurlo in Sale.  
16. 21
- Mercurio ridotto in Sale, maniera di ritor-  
narlo in Mercurio. 17. 18. 22
- Mercurio se sia corpo velenoso. 77
- Mercurio se sicuramente si possa pigliar per  
bocca. 10
- Mercurio oltre misura introdotto nel corpo,  
quali accidenti produca. 18
- Mercurio come faccia ritornar il latte alle  
Donne. 14
- Mercurio sua metamorfosi in Argento, e  
perchè dagli Alchimisti ritrovata. 19. 73
- Mercurio sue congelazioni con succhi d'erbe  
cosa sieno. 55
- Mercurio sue congelazioni con odore di Me-  
talli, come si facciano. 59
- Mercurio suo moto perenne, onde derivi. 60
- Miniera dell'Argento Vivo quale sia. 4
- Miniera del Rame sovente partecipa d'Oro,  
e d'Argento. 154

N

**N**atura scioglie veramente i corpi ne'  
suoi principj.

Natura opera sempre con tutta semplicità.

Na-



Natura deve esser sempre seguitata dal vero  
Filosofo . 97

## O

- O**lio d'Argento, cosa sia . 145
- O**lio d'Argento sue attività, ed uso  
medico . 146
- Olio d'Argento di nuovo ritorna in Argento
- Olio di Stagno suo uso medico . 209
- Olio d'Oro cosa sia . 94
- Olio d'Antimonio se veramente sia la di lui  
parte zulfurea . 41
- Olio d'Oro, e sue virtù . 95
- Olio d'Oro di nuovo si riduce in Oro . 94
- Olio di Mercurio cosa sia . 40
- Olj di Mercurio, e loro virtù . 45
- Olio di Mercurio suo odore da che derivi . 45
- Olio di Mercurio perchè sembri tale . 40
- Olio di Mercurio di nuovo torna in Mercurio .
- Olio d'Antimonio cosa sia . 41
- Olio d'Antimonio di nuovo ritorna Antimonio . 42
- Operazione reale nell'Alchimia ove si debba  
ricercare .
- Operazione reale non deve si apprendere da  
Pseudo-chimici .
- Ova sua calce, e terra pura .
- Oro sua definizione . 79

DELLE COSE NOTABILI

257

Oro altra definizione .	79
Oro ove si ritrovi .	ibid.
Oro come si separi dalla Miniera .	ibid.
Oro sue virtù nella Medicina .	86
Oro non rallegra il cuore .	95
Oro pigliato per bocca se venga disciolto dall'acido del Ventricolo .	83
Oro mescolato nelle confezioni è una mera vanità .	84
Oro suo legitimo uso nel Corpo Umano .	86
Oro Fulminante cosa sia .	89
Oro Fulminante come operi nel Corpo Umano .	92
Oro Fulminante in che modo ascenda .	30
Oro , sua trasformazione in Olio .	93
Oro Potabile se veramente si dia .	98
Oro Potabile non può essere Medicina universale .	108
Oro Potabile de' falsi Chimici , come si conosca la sua falsità .	101.103
Oro Potabile di nuovo ritorna in Oro .	100
Oro Potabile preparato volgarmente , non si può con tutta sicurezza ingozzare .	107
Oro Potabile, suo sapore da che derivi .	106
Oro Potabile di nuovo si riduce in Oro .	103
Oro Potabile vero da che si conosca .	104
Osservazione di quelli che hanno ingozzato l'Oro .	84
Osservazione mia nel Cadavere d'un certo Cerufico .	230



## P

- P**laneti, loro influssi cosa siano. 223
- Pianeti, loro simpatia con i sublunari è erronea. 222
- Pianeti, e loro influssi confusamente cadono sopra tutt' i sublunari. 223
- Pianeti vegetano, e come. ibid.
- Piombo, sue definizioni. 241
- Piombo, ove si ritrovi. 242
- Piombo, è il fondamento, e vase di tutti gli Unguenti. ibid.
- Piombo, serve alla separazione de' Metalli delle Miniere. ibid.
- Piombo, è il vero domatore di tutte le Ulceri, e de' mali cutanei. 243
- Piombo, in che modo sani le Ulceri. ib.
- Piombo, non devesi pigliar per bocca. ib.
- Piombo, perchè si chiami Saturno. ib.
- Piombo sua corrispondenza con Saturno è falsa. ib.
- Piombo, è un grande assorbente. 241
- Piombo, sue varie trasformazioni. 244
- Precipitati, e loro varj colori, da che derivino. 18
- Principi Italiani una volta furono ingannati da' certo Chimico. 176
- Pseudo-Alchimisti sono in gran numero da pertutto. 194

Pseudo-Alchimisti loro inganni nel far la  
Pietra . 119

## R

- R**ame, sue definizioni . 152  
 Rame , sue Miniere . 153  
 Rame , come si separi dalla Miniera . ib.  
 Rame , perchè si adimandi Venere . 154  
 Rame più frequentemente da tutti gli altri  
 metalli viene maneggiato da' Chimici ,  
 e per qual cagione . 155  
 Rame , sua corrispondenza con Venere è fal-  
 sa . 154  
 Rame , e di natura corrosiva . 156  
 Rame , varie maniere di biancheggiarlo . 175  
 Rame biancheggiato , e sempre duro , e per  
 qual cagione . 183  
 Rame biancheggiato nel liquefarsi , sempre  
 fuma , e per qual cagione . 184  
 Rame biancheggiato di nuovo ritorna rosso .  
 183  
 Rame , e sua metamorfosi in Oro . 188  
 Rame , non si converte in Oro , ma in Ot-  
 tone . 113  
 Rugiada, cosa sia , e cosa in se contenga . 55



<b>S</b> Al di Marte, sue virtù, ed uso medico.	
Sal di Marte, per qual cagione venga fatto da alcuni Alchimisti.	227
Sali Alcali volatili, come si fissino.	224
Sali del Rame, sono inutili nella Chimica.	48
Sali di Rame, se si debbano ingozzare.	15
Sali de' Metalli, non così facilmente si debbano esibire per bocca.	16
Sal volatile unito con l'Acido si fissa.	9
Sali non vengono disciolti che dalla sol'Acqua.	48
Sali Acidi, perchè non bollano sempre con gli Alcalici.	17
Sale Acido, & Alcali s'adimanda tale rispettivamente, e non assolutamente.	49
Sale Ammoniacco, cosa sia.	49
Sali essenziali dell'Erbe mescolati col Mercurio, perchè non lo dissolvano.	50
Sali acidi mescolati co' Metalli, cosa facciano.	19
Sali Mercuriali mangiano la Carne, e in che modo.	27
Sal d'Argento, cosa sia.	23
Sal d'Argento, sue virtù.	130
Sali in che maniera sollevino in aria le Parti dell'Argento.	132
	131
	Sali

Sali dello Stagno, e loro virtù.	199
Sali dello Stagno non operano specificamente.	200
Seme dell'Oro, difficilmente si separa dall'Oro.	83
Solimato dolce, cosa sia.	24
Solimato dolce, è un potentissimo antivenerico.	23
Spirito di Venere, cosa sia.	169
Spirito di Vino, se possa indolcire gli Acidi.	
Stagno, sue diffinizioni.	197
Stagno, in quai luoghi si ritrovi.	197
Stagno, come s'indurisca.	213
Stagno, maniera di ridurlo in Acqua.	202
Stagno ridotto in Acqua, a che serva.	209
Stagno ridotto in Acqua, di nuovo si riduce in stagno.	ibid.
Stagno è ottimo rimedio ne' mali della cute, e come operi.	197
Stagno, sua trasformazione in Sale.	199
Stagno, sua trasformazione in Acqua è falsa.	200
Sudore, come venga promosso dall'Oro Fulminante.	92
Sudorifica virtù dell'Oro Fulminante, da che derivi.	ib.



## T

- T**erra , quale sia matrice propria per generare i Metalli. 2  
 Tintura di Marte per far l'oro , è una pazia degli Alchimisti. 240  
 Tintura Filosofica, ove si debba ricercare. ib.

## V

- V**ermi abbondano d'acido. II  
 Vermi vengono uccisi dal Mercurio, e in che maniera. II  
 Vegetabili, sono inabili a far la Pietra. 125  
 Vie Filosofiche, quante sieno. 95  
 Via reale Filosofica, quale sia ec. 97

I L F I N E .

## Errori

## Correzioni

Pag.	lin.		
3.	12.	<i>Idrope</i>	<i>Hydrope</i>
4.	12.	<i>hydragiria</i>	<i>Hydrargyro</i>
	20.	molri	molte
5.	25.	fluvidi	fluidi. [ e così altrove. ]
6.	23.	Lebra, Idrophobya	Lebbra, Idrofobia.
11.	28.	chi	che
12.	27.	non	[ si levi via ]
13.	8.	spigne	si spigne
	28.	<i>teste arvelenarum</i>	<i>testæ Avellanarum</i>
	29.	<i>Hydragirium</i>	<i>Hydrargyrum</i>
14.	29.	invicidisco	inviscidisco
17.	2.	lasciato	lasciata
19.	27.	revificazione	revivificazione
27.	23.	del	dal
32.	30.	met-	tutti
38.	27.	è chi	e chi
39.	15.	motto	moto
57.	30.	votando	nuotando
61.	23.	raccogliolo	raccogliolo
67.	2.	a chi	a che
84.	13.	<i>dissecabuntur</i>	<i>dissecabantur</i>
96.	26.	affermanlo	affermando
99.	2.	<i>ita</i>	<i>vita</i>
108.	2.	la più	il più
113.	1.	<i>tota</i>	<i>toti</i>
146.	1.	le particelle	colle particelle
150.	25.	sodi	sode
181.	9.	i volatili	gli acidi
215.	15.	pervenga	provenga
	29.	di quest'	di questa,
216.	26.	levato	levati
227.	14.	PELLI d'ella	pellicella
	24.	<i>Chalybi</i>	<i>Chalybs</i>
221.	30.	unirsi	venirsi
238.	7.	rarefatte	rarefatta



La correzione degli altri errori si lascia alla benignità dell'erudito Lettore, massimamente quei che dipendono dalla moderna Ortografia, le di cui leggi per l'assenza dell'Autore nel tempo della Impressione, e per altri accidenti non si sono potuto esattamente osservare.

---

## NOI REFFORMATORI Dello Studio di Padova.

**A** Vendo veduto per la fede di revisione; ed approvazione del P. Fr. Tommaso Maria Gennari Inquisitore nel Libro intitolato: *Il Proteo Metallico, Opera Filosofico-Medico-Chimica di Fulvio Gherli Cittadino Modonese.* non v'esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario nostro; niente contro Principi, e buoni costumi, concedemo Licenza a Giuseppe Corona Stampatore, che possi esser stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.  
Dat. 14. Marzo 1720.

( Gio: Francesco Morosini Cav. Ref.  
( Alvise Pisani Kav. Proc. Ref.  
(

Agostino Gadaldini Segret.







P. O. 44



